QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 45-943 al 40-949

LA STAMPA

SABATO
21 Novembre 1953
Anno IX - Num. 271
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 300 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Processi inutili

Patria del diritto e di Cicerone, il nostro Paese andava fin qui rinomato per l'inusitata lunghezza dei dibattiti giudiziari, che da noi si trascinano per quindicine e mesi quando altrove si liquidano in due o tre giorni al massimo; per la loro periodica ripetizione senz'altro profitto che lo sfoggio di avvocatesca retorica e di sottili e contrastanti perizie; insomma, pe' sempre più manifesto distacco fra la rapidità richiesta dalla vita moderna nel disbrigo della giustizia, e le paludate, antiquate e tenaci tradizioni. Il pubblico ha l'impressione di trovarsi davanti a uno sgangherato meccanismo che cigoli sovente a vuoto, rendendo necessarie frequenti amnistie per sgomberare le sovraffollate carceri (e mandar i detenuti ad aumentare il gran numero dei disoccupati), producendo sbalorditive metamorfosi nella misura delle pene, abbondando in inutili detenzioni preventive e largheggiando in condoni. Se il rimedio a questo stato di cose spetta in primo luogo al Parlamento e ai magistrati interessati — taluni dei quali benemeriti di proposte riformatrici — è tuttavia utile che essi conoscano la critica opinione di quella parte dei cittadini che continua a preoccuparsi del buon funzionamento del regime democratico. E che oggi ha nuovo materiale su cui esercitarsi.

Allorchè ebbe inizio a Parigi il processo Kravcenko, ci fu chi disse spiritosamente che i suoi promotori cercavano di vincere la Russia sovietica con una sentenza di Tribunale! Ma purtroppo il sistema fece scuola: in buona — o, com'è più probabile — in malafede, gruppi e persone facilmente identificabili e certo non mossi dall'amore della verità storica bensì da palpabili interessi politici o individuali, si diedero a un nuovo *sport*: il processo-propaganda. Gli studiosi disputano da oltre un secolo circa le responsabilità militari del disastro di Waterloo; i nostri Machiavelli da strapazzo affidano a un tribunale di decidere chi debba rispondere delle perdite della nostra Marina, o delle sconfitte subite in Grecia. Di questo passo, accerteremo con una sentenza di Pretura la legittimità della dichiarazione di guerra del '40. Intanto, discordi — e magari ironie — voci di sconcertati e sbalestrati testimoni, debbono venir ad attestare se i nostri militari si davano ad imprese galanti, se l'affondamento di un convoglio o di un gruppo d'incrociatori fu opera del nemico, o trascuratezza della Marina, o colpa dell'Aviazione. Beghe fra generali od ammiragli più o meno fortunati, indiscrezioni e malignità che risalgono a tre lustri or sono, pettegolezzi politici, tutto è scodellato sui banchi della giustizia, fra scene e controscene di legulei, e speculazioni di fogli e fogliazzi. Nè manca l'appello allo straniero, che dovrebbe venir a mescolar i suoi odi e rancori con le faccende di casa nostra. Per quanta misura i giornali più seri pongano nei loro rendiconti, un innegabile fetore di panni sporchi esce da queste giostre politiche portate nelle aule giudiziarie, e centinaia e migliaia di copie di raffazzonate memorie e di scandalosi libelli attraggono i curiosi.

Ogni guerra lascia, purtroppo, dietro di sè, episodi oscuri, palesi strascichi. Ma ciò deve formar oggetto di studi e di ricerche, di dibattiti parlamentari nei casi più gravi (persistiamo a credere all'utilità, per esempio, dell'inchiesta su Caporetto, che alzò tanti veli sulla condotta delle operazioni dal 1915 al 1918) e basta. Gettar in piazza, a pezzi, a bocconi, a frammenti, affermazioni, negazioni, testimonianze forzatamente parziali, è opera diseducativa, demoralizza le nuove generazioni, amareggia le vecchie. Una cosa è l'indagine storica condotta da gente del mestiere, la pubblicazione dei documenti diplomatici: e un'altra la cronaca romanzata. Stupisce ed affligge poi l'ingenuità con cui parecchi protagonisti degli attuali processi, provetti parlamentari, cadono nei tranelli dei loro avversari, degnandoli di quell'attenzione che molte persone sensate e ragionevoli negano a chi le assale; e in definitiva regalano pubblicità a chi non la merita, o magari compromettono la bontà della loro causa. Quando uno ha la coscienza tranquilla, cosa gl'importa che un qualunque gazzettiere o politicante settario sparli di lui? Saper scegliere i propri nemici, è una delle prime doti dell'autentico uomo politico.

Il processo-propaganda, se non è stroncato in tempo, ha purtroppo dinanzi a sè un grande, sinistro avvenire. Non si pensa difatti senza irritazione a che cosa potrà uscire dal suo perfezionamento televisivo di cui le avvisaglie odierne con Truman protagonista, ed il recente episodio del vice-presidente Nixon sono preoccupante preludio. Per fortuna, la neonata televisione italiana, non sembra volonterosa di installarsi nelle aule giudiziarie, e se qualcuno dei suoi dirigenti dovesse per caso pensarci, confidiamo che il Parlamento ci metterà freno. Il richiamo a un più sollecito e stringato andamento procedurale; a maggiori cautele e senso di responsabilità dei protagonisti delle attuali vertenze; nonchè il castigo degli speculatori, valgano a ricordare a tutti che le glorie e le sciagure politiche e militari debbono restar dominio della Storia e del Parlamento, e fuori dai tribunali.

Acj.

UNA LUNGA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Pella riferisce al governo sull'azione diplomatica

La relazione del Presidente approvata all'unanimità - Imminente una risposta ufficiale agli "alleati„ sulla "conferenza tecnica„ a cinque - Gronchi propone al gruppo parlamentare d. c. di deferire il problema giuliano al Consiglio atlantico

Roma, 20 novembre.

Il Consiglio dei Ministri, contrariamente alle previsioni, è tornato ad occuparsi del problema giuliano dedicandovi la maggior parte della lunga riunione che ha tenuto oggi dalle sei del pomeriggio alle undici di sera. «Il Consiglio — dice il comunicato ufficiale — continuando l'esame della questione giuliana, ha discusso ed unanimemente approvato una relazione del presidente Pella sugli sviluppi della situazione e delle azioni diplomatiche in corso».

Il principale interrogativo

La laconicità del comunicato non è stata integrata da informazioni ufficiose o da indiscrezioni. Ai cronisti politici non è rimasto, di conseguenza, che vagliare gli elementi offerti dal testo ufficiale, confrontandolo con l'ampiezza delle discussioni avoltesi. Non erano molti, ma ci si è soffermati particolarmente sull'annunciata approvazione unanime della relazione presidenziale, e ci si è chiesti se ciò non volesse significare l'approvazione della partecipazione alla progettata conferenza internazionale, attorno alla quale stanno da una settimana lavorando le Potenze occidentali. La partecipazione sarebbe ancora condizionata alla messa a punto di alcuni particolari, e di qui in tal caso l'accenno all'azione diplomatica ancora in corso.

Si tratta soltanto di una valutazione appoggiata agli scarsi elementi di cui si è detto, e come tale la riferiamo. Sta di fatto che l'interrogativo relativo alla partecipazione o meno alla conferenza è restato anche oggi l'interrogativo dominante di ogni discussione, e che una risposta positiva o negativa che sia non dovrebbe tardare poichè ad essa si lega lo «sbloccamento» di tutta la attività politica e sul piano internazionale e su quello interno.

Se ne è parlato a lungo anche nella riunione dei deputati democristiani ripresa e conclusa stamane. Non è stato espresso alcun voto conclusivo e lo stesso dibattito, aperto ieri contro il parere dei dirigenti del partito, ha lasciato l'impressione di essere stato, in un certo senso, bloccato. Dei dodici deputati che erano rimasti iscritti a parlare, sette hanno poi rinunciato a prendere la parola, e tra questi l'on. Piccioni, che si è limitato a precisare che il «leale esame della situazione» da lui sollecitato non aveva quei secondi fini che la stampa di estrema gli aveva attribuito.

Anche in questi limiti, però, la discussione ha dato modo ai dirigenti del partito (ed indirettamente al governo) di sondare gli umori con cui nel gruppo si considerano gli sviluppi della crisi triestina ed i più vasti problemi di politica estera in cui si inserisce. Il denominatore comune di questi umori, per quel che si può ricavare dalle scarse indiscrezioni fornite, è il ribadito proposito di mantenere la politica estera del Paese nel sistema di alleanze elaborato e messo a punto nel corso degli ultimi anni, ma con una certa incertezza, tuttavia, sulle strade da seguire per la soluzione del problema cruciale che da quasi tre mesi domina la vita politica nazionale.

La tesi di Gronchi

La progettata conferenza a cinque ha trovato voci di favore e voci di diffidenza, ma vi è stato anche un tentativo di spostare il discorso su un altro piano. Gronchi, difatti, ha suggerito di deferire il problema triestino al consiglio atlantico, che dovrebbe interessarsene e in nome dei vincoli di solidarietà che legano i suoi membri e per l'importanza che la soluzione di questo problema assume nella definizione dello schieramento difensivo europeo. Il deferimento della questione alla N.A.T.O., secondo Gronchi, potrebbe essere il prodromo di un indirizzo tendente ad ottenere una maggiore efficienza del gruppo atlantico ed una maggiore collaborazione tra i suoi componenti.

La proposta (sulla quale Gronchi tornerà domani in un discorso pubblico a Lucca) sembra essere alternativa ai negoziati diretti, ma dal momento che la Jugoslavia non è membro del Patto Atlantico e le grandi Potenze non hanno intenzione di impegnarsi in una decisione unilaterale, non avrebbe per il momento altro effetto che di evitare l'invito alla conferenza, con lo svantaggio, però, di aggravare l'imbarazzo degli alleati aumentando gli elementi di frizione tra gli atlantici.

Anche ciò, comunque, è un tema di discussione, una di quelle «indiscrezioni» delle quali si è lamentata la segreteria nel recente dibattito parlamentare. Del resto non è detto che la nostra diplomazia voglia trascurare la carta offertale dal Consiglio atlantico e che il Presidente del Consiglio non intenda servirsene nell'occasione che gli verrà offerta. Il 14 del prossimo mese, a Parigi, dalla già annunciata riunione del Consiglio atlantico.

e. f.

I disoccupati protestano

TRIESTE, 20 novembre. — Anche stamane il grido di «pane e lavoro» è riecheggiato per le strade di Trieste. Alcune centinaia di disoccupati hanno inscenato nuove manifestazioni di protesta. Dopo essersi recati all'Ufficio del lavoro e davanti al G.M.A. i dimostranti si sono ammassati attorno al Municipio. Sfondata una porta, alcune decine di giovani hanno fatto irruzione nell'interno spaccando qualche vetro e spingendosi fino all'ufficio del Sindaco. Sempre in corteo i disoccupati si sono portati alla mensa comunale, dove hanno ottenuto di poter consumare il pasto gratis. (Telefoto)

LA RATIFICA DEL TRATTATO PER L'ESERCITO EUROPEO

Bidault colpito da malore mentre parla all'Assemblea

Stupore dei deputati per la lentezza dell'esposizione e l'alto tono della voce - La seduta sospesa - Esaurito dalla stanchezza: si rimetterà con 48 ore di riposo

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 20 novembre.

Un incidente, per se stesso non grave, ma che ha vivamente impressionato i parlamentari e il pubblico che assisteva nelle tribune, si è inserito oggi nella discussione sull'esercito europeo all'Assemblea Nazionale: Georges Bidault ha avuto un malore che gli ha impedito di continuare il suo discorso.

Alle ore 17, subito dopo che aveva parlato il *leader* socialista Guy Mollet, il presidente dell'Assemblea ha dato la parola al ministro degli Esteri ma, appena egli si è alzato dal banco del Governo per andare alla tribuna, si è avuta subito la sensazione che non stesse bene: sembrava che barcollasse, a stento ha salito i pochi gradini della scaletta. Questa sensazione si è fatta ancora più precisa quando Bidault ha pronunciato le prime parole: parlava a voce molto alta, ma con eccessiva lentezza.

A mano a mano ch'egli procedeva, le parole diventavano sempre più staccate una dall'altra. Dopo mezz'ora, il suo sembrava oramai un discorso trasmesso col rallentatore. Si è incominciato a notare allora qualche segno di impazienza in vari settori: alcuni deputati commentavano la cosa fra di loro, mentre al banco del Governo si osservava un certo imbarazzo. Un deputato gollista gesticolava per invitare il ministro a parlare più in fretta.

Alle 17,30 il socialista Lejeune si è alzato e, interrompendo il discorso di Georges Bidault, ha detto: «Visto lo stato d'animo dell'Assemblea, propongo di sospendere la seduta».

La seduta è stata subito sospesa dal presidente senza neppure interpellare i deputati. A fatica Bidault ha disceso la scaletta della tribuna, mentre alcuni parlamentari gli si stringevano intorno e lo aiutavano ad uscire dall'aula.

Le sue condizioni non destano però preoccupazioni, e un comunicato diramato in serata dai medici curanti informa ch'egli ha soltanto bisogno di quarantott'ore di riposo assoluto. Georges Bidault si è stancato molto in questi giorni seguendo il dibattito sulla politica estera che, quasi sempre, si è protratto anche in seduta notturna dopo essersi svolto in mattina e nel pomeriggio. Nelle ultime quarantotto ore non era neppure andato a letto perchè egli ha passato l'intera notte scusa a scrivere il discorso, che si compone di centosettanta fogli scritti a macchina.

Per rianimarsi, aveva fatto stamane una doccia fredda, ma non gli aveva servito a nulla ed anzi aveva peggiorato le sue condizioni. All'inizio della seduta era addirittura sposato. Allora ha cercato di tirarsi su, di riprendere tono per poter pronunciare il discorso. Qualcuno dice che abbia preso una dose troppo forte di benzidrine, altri che abbia bevuto un aperitivo ad altissima gradazione alcoolica, fatto sta che il rimedio è stato peggiore del male.

Sospesa la seduta alle 17,30, la situazione si presentava piuttosto imbarazzante per il Governo perchè *Le Monde* aveva già pubblicato oggi quasi tutto il discorso del ministro degli Esteri prima ancora che egli la pronunciasse. Non si poteva dunque lasciare a metà quel discorso che il pubblico aveva già letto.

E' stato così che alla riapertura della seduta, alle 18, il Presidente del Consiglio, Joseph Laniel, ha dichiarato che Georges Bidault non poteva

Il ministro Georges Bidault

proseguire la sua esposizione a causa del malessere che lo aveva colpito e che il seguito del discorso sarebbe stato letto dal sottosegretario Maurice Schumann. Egli ha chiesto poi all'Assemblea di rimandare la discussione a martedì prossimo.

Il discorso di Guy Mollet, in principio di seduta, ha contribuito molto a rasserenare gli spiriti. Egli ha parlato a favore del trattato per l'esercito europeo, ponendo però molte condizioni che i socialisti ritengono indispensabili a tutelare gli interessi della Francia.

Il Partito socialista — ha detto Guy Mollet — preferisce ad un esercito atlantico tedesco una Comunità di difesa, ma chiede che la Gran Bretagna si associ a tale Comunità e che questa venga sottomessa ad un controllo democratico dai poteri supernazionali limitati, ma reali».

Anche il discorso di Bidault in favore dell'esercito europeo è stato moderato e assai convincente. Respingere gli accordi di Bonn — ha detto il ministro degli Esteri — porterebbe come risultato il ristabilimento senza restrizioni della sovranità della Germania federale; sarebbe così essa sola qualificata a trattare con la Russia sovietica il regolamento della questione tedesca. E' allora, ed allora soltanto, che la continuazione del dialogo fra l'Occidente e l'U.R.S.S. diventerebbe impossibile». Bidault ha anche affermato che il trattato per la C.E.D. non potrà essere ratificato dal Parlamento francese prima che un accordo definitivo sulla Sarre non sia stato raggiunto col Governo tedesco. Egli ha inoltre annunciato che l'Inghilterra «ha acconsentito alla firma di un trattato di associazione con la progettata comunità difensiva europea». I termini di questo accordo — ha precisato Bidault — sono stati ormai quasi tutti completati.

Su queste basi è assai probabile che la maggioranza parlamentare riesca a riunirsi martedì prossimo su una mozione di compromesso.

s. v.

Di Vittorio preannuncia vasta lotta sindacale

Roma, 20 novembre.

L'on. Di Vittorio, in un discorso tenuto a chiusura dei lavori del consiglio generale del sindacato ferrovieri italiani, ha annunciato una grande azione di lotta sindacale unitaria che potrebbe anche coinvolgere tutte le categorie di lavoratori, da quelle delle pubbliche amministrazioni a quelle dell'industria privata.

«A questa grande azione sindacale — ha detto Di Vittorio — i lavoratori italiani saranno costretti per bloccare e respingere la grande offensiva scatenata dai ceti privilegiati e dal Governo contro tutto il fronte del lavoro italiano. In particolare la lotta si renderà inevitabile se non saranno rapidamente risolte le più gravi questioni attualmente sul tappeto: cioè se il governo rifiuterà ancora i miglioramenti economici ai pubblici dipendenti e se la Confindustria continuerà a negare gli aumenti salariali derivanti dal conglobamento».

L'on. Di Vittorio ha, poi, aggiunto che, a giudizio della CGIL, è ancora possibile raggiungere un accordo.

IL PROCESSO PER I FATTI DEL 5 NOVEMBRE

Ventitrè giovani triestini sul banco degli imputati

Studenti e operai, sono difesi gratuitamente dall'Ordine degli avvocati - Il maggiore Hayward ammette d'aver strappato una bandiera italiana - Tra gli arrestati nessun "agitatore„ politico

(Dal nostro inviato speciale)

Trieste, 20 novembre.

La Corte superiore alleata, davanti alla quale sono comparsi stamane ventitrè giovani fermati durante le manifestazioni del 4, 5 e 6 novembre, è composta da due persone sole: il Presidente, maggiore americano Grabb, e il Procuratore (Pubblico Ministero), maggiore inglese Ellison. Ancor giovane, in uniforme, Grabb presiede da un banco altissimo e isolato, tra le bandiere degli Stati Uniti e di Gran Bretagna; su un altro banco, alla sua destra, siede Ellison, dal volto affilato e dai capelli rossicci, in borghese.

«Giudicherò con giustizia»

Un altro personaggio ha occupato per quasi tutta l'udienza il terzo scranno, quello dei testimoni: il maggiore Hayward, sovrintendente della polizia civile di Trieste-città. Nella sua uniforme blu, identica a quella degli agenti inglesi, Hayward, alto e duro tanto da sembrare sempre sull'attenti anche quando sia seduto, è il classico tipo del rigido e perfettamente regolamentare funzionario di polizia britannico.

Davanti ai tre banchi, nell'altra metà di un'aula piccolissima, sono i 23 ragazzi (sette in stato d'arresto e sedici a piede libero), che chiacchierano tranquilli tra loro: i più sono studenti, ma c'è anche qualche operaio. Accanto, i tredici avvocati, con alla testa il presidente triestino Ugo Harabaglio: ognuno cura gl'interessi di uno o più imputati, ma la difesa è sostenuta collegialmente e gratuitamente dall'Ordine degli avvocati. Molti i giornalisti di diversi Paesi, molti i parenti degli imputati che gremiscono il poco spazio libero.

Con la sua voce bassa e con tono ispirato Grabb apre la udienza invitando alla calma e raccomandando che non tollerarà infrazioni: «Farò del mio meglio, secondo la mia conoscenza delle leggi vigenti e con l'aiuto di quella saggezza che Dio vorrà concedermi, per giudicare secondo giustizia». Di frase in frase gli interpreti traducono. Si dà lettura dei capi d'imputazione per ogni singolo accusato e ogni volta i rispettivi avvocati devono dichiarare «colpevole» o «non colpevole». Ventitrè domande, una risposta sola: «non colpevole».

Vediamo i principali di questi capi d'accusa: ingiurie, resistenza, lancio di sassi, lancio di sedie e, comune a tutti gli imputati meno uno, «partecipazione a manifestazioni non autorizzate». E' da quest'ultimo punto che prende l'avvio Ellison: dopo aver ammesso — inutile sottolineare l'importanza della cosa — che tutti gli imputati sono triestini, il Pubblico Ministero comincia flemmaticamente e metodicamente, dicendo e ripetendo le stesse frasi diverse volte, a disertare sul concetto di «manifestazione pubblica» secondo una legge (inglese? italiana?) del 1935. Quando, dopo una mezz'ora su questo tono, Ellison conclude ricordando la proibizione di ogni manifestazione a Trieste da parte del G.M.A. in data 13 ottobre, e chiama a deporre il maggiore Hayward si apre di essere arrivati al nocciolo della questione.

Inutilmente. Ellison chiede ancora a Hayward cosa egli consideri come pubblica manifestazione: fortunatamente il teste si limita a dichiararsi d'accordo con quanto detto dall'accusa. Ellison vuol vedere i moduli con i quali prima del 13 ottobre si poteva chiedere l'autorizzazione per manifestazioni: il teste li esibisce. Ellison si informa sugli uffici ai quali i moduli dovevano essere presentati; il teste fornisce spiegazioni ampiamente esaurienti. Appreso tutto in tema di moduli e dato che gli stessi sono perfettamente inutili dall'ormai lontana proibizione del 13 ottobre, Ellison se ne mette una copia agli atti e Hayward può finalmente cominciare il racconto della sua esperienza del 4 novembre.

«Non capivo niente»

Nel pomeriggio di quel giorno il sovrintendente si recò di urgenza in piazza Unità, dove stava affluendo un corteo con alla testa un giovane con la bandiera italiana: «I dimostranti cantavano canti che non ho compreso e rivolgevano alla polizia frasi per me altrettanto incomprensibili. Delle persone vestite non troppo bene sembravano essere gli organizzatori». Fu a questo punto che il maggiore Hayward si guadagnò il soprannome di cover man (uomo copertina), facendosi immortalare sulla prima pagina di un settimanale nell'atto di strappare la bandiera al giovane. «In quel momento però fummo attaccati da persone armate di scelte di metallo leggero (le valigie del Caffè degli Specchi) e una donna mi riprese la bandiera. Riuscii a strappargliela anche a lei, ma un uomo, che arrestammo, mi colpì con una seggiolata». Poi, a poco a poco, la situazione tornò normale.

Questo per il 4 novembre. Prima di andare avanti il Pubblico Ministero interviene.

Ellison — Conosce il testo il significato del 4 novembre?

Hayward — Per quanto creda di sapere, è il giorno in cui gli italiani commemorano i morti della prima guerra mondiale.

Ellison — E il 5 novembre?

Hayward — Non credo che sia nulla: fu reso festivo a Trieste con uno sciopero.

Il teste si prepara quindi a fare la cronaca dei fatti del 5 novembre, leggendo una serie di fonogrammi ricevuti dai suoi subordinati.

Avv. Sardos (il membro del Collegio di difesa che la settimana scorsa ha denunciato la polizia per il reato di strage) — Ci opponiamo a che vengano acquisiti rapporti di agenti: il teste deve deporre solo su ciò a cui ha assistito personalmente.

«Sono entrato anch'io»

Davanti all'incidente la Corte si ritira per accettare poco dopo la tesi della difesa, e Hayward riprende a parlare. Il mattino del 5, reduci dagli alla chiesa di Sant'Antonio, dove eran raccolti trecento dimostranti, viene accolto a sassate. Sia lui che il radiotelegrafista e sopratutto l'autista vengono colpiti. Deve ripiegare al Comando per mettersi l'elmetto, poi ritorna in piazza. La polizia avanza verso i dimostranti, che si ritirano sulla porta della chiesa continuando a gettare pietre.

Hayward — Ho constatato allora che alcuni poliziotti erano entrati nella chiesa. Sono entrato anch'io e li ho fatti uscire.

Veniamo al pomeriggio, al Piccolone di Addobbati e Lavadi. Il teste racconta di essersi recato alle 16,30 davanti a Sant'Antonio, con una squadra di poliziotti, e di averne trovato un'altra sul posto già impegnata con i dimostranti: le due squadre riunite cariconarono la folla.

Hayward — A questo punto intesi colpi di arma da fuoco. Molte pietre venivano lanciate contro di noi da dalle folla che circondava la chiesa sia dalle finestre vicine.

E questo è tutto, nella deposizione dell'inglese, per quanto riguarda i due morti, le decine di feriti, le centinaia di colpi di carabina. Passa infatti subito a raccontare della fuga dei dimostranti nella chiesa, dei cordoni di polizia stesi attorno, alla conclusione dei fatti di quel pomeriggio, con un suo intervento all'Hôtel Regina dove erano stati rotti i vetri.

A mo' di conclusione, il maggiore Hayward consegna alla Corte un settimanale, quello apparso che lo raffigura in copertina mentre strappa di un ragazzo la bandiera italiana. Intervengono gli avvocati della difesa e osservano che in tal caso occorrerà esaminare tutti i giornali ed i settimanali nei quali si è parlato dei fatti.

Grabb — Questa Corte terrà conto delle fotografie, ma non prenderà in esame nessuno scritto. L'udienza è sospesa: nel pomeriggio la difesa potrà procedere al contro-interrogatorio del teste.

Sorpresa alle 15,30 quando la udienza riprende.

Avv. Harabaglia — La difesa rinuncia al contro-interrogatorio.

Ellison — Allora l'udienza è rinviata a martedì mattina. Esamineremo in un paio di giorni una quindicina di casi in ordine cronologico, poi gli altri sette.

Gli avvocati della difesa chiedono la liberazione dei sette imputati in stato d'arresto, citando certificati medici e particolari ragioni.

Grabb — Mi rendo perfettamente conto della situazione di chi è detenuto senza che sia stata provata la sua colpa. Per quanto dei sette ho già provveduto dopo controllo medico delle sue condizioni; per gli altri deciderò entro domani a mezzogiorno.

Così si è chiusa improvvisamente l'udienza pomeridiana. La difesa non ha voluto contrapporre il teste principale di accusa in un contraddittorio generico, riservandosi di farlo caso per caso. A parte la linea di condotta processuale, pare a noi quanto mai opportuno chiudere la giornata con la sola deposizione del maggiore Hayward, che è di eccezionale interesse per la ricostruzione dei fatti e l'accertamento delle responsabilità. Per la prima volta dopo tanti avvenimenti e tanti comunicati del G.M.A., un'autorità inglese (il maggiore Hayward è alle dirette dipendenze del capo della polizia, colonnello Richardson, ed è egli stesso il capo in Trieste-città) ha ammesso e dichiarato:

a) che dalle grida si passò per la prima volta alle mani quando il maggiore Hayward, nel pomeriggio del 4 novembre, pensò bene di strappare una bandiera italiana dalle mani di un giovane;

b) che il mattino del 5 novembre la polizia cioè effettivamente il tempio di Sant'Antonio Taumaturgo alla caccia dei dimostranti, invece di attenderli eventualmente fuori. Il tono elusivo dei comunicati del generale Winterton si ritrova invece nella dichiarazione del maggiore Hayward a proposito del momento più tragico: il fuoco improvviso della polizia contro la folla riunita per la riconsacrazione della chiesa nel pomeriggio dello stesso giorno. Ma tanta lealtà di chi ha parlato per ore è di per sè eloquente.

Si aggiunga un quarto elemento: la dichiarazione del Pubblico Ministero Ellison che fra gli arrestati non si trova nessuno che non sia triestino. La favola degli agitatori affluiti appositamente dall'Italia non poteva trovare migliore smentita.

Le colpe di chi ha insultato o gettato sassi — se colpe sono, intendiamoci — impallidiscono davanti a un comprovato atteggiamento, ottuso se non provocatorio, dei tutori dell'ordine; scompaiono davanti alla barbarie di chi, invece del gas lacrimogeno, dell'idrante, della sfollagente o di qualsiasi altro mezzo repressivo in uso presso le polizie di tutto il mondo, ricorse al piombo e uccise.

Abbiamo l'impressione che le stesse autorità alleate si rendano sempre più conto dell'inconsistenza delle loro versioni. Non solo in Corte è parsa oggi orientata ad accertare semplicemente la partecipazione degli imputati a «manifestazioni non autorizzate», ma si ha notizia almeno di altre due scarcerazioni, dopo le tre di ieri, nell'altro gruppo di arrestati: quello dei presunti organizzatori italiani.

Tanto deboli sembrano gl'indizi a loro carico che a un processo forse non si arriverà neppure. Si cessi almeno, in una situazione già difficile come quella di Trieste, di parlare di processi e di prigione; si danno non si aggiungano, almeno, le beffe.

Giovanni Giovannini

La Pira scrive a Malenkoff per la liberazione dei religiosi

"Quando questa notizia verrà, allora davvero si potrà dire: la pace è venuta„

Firenze, 20 novembre.

Tra le tante iniziative prese dal prof. Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, in questi ultimi tempi, ricopre un posto di primo piano quella per il convegno per la pace e la civiltà cristiana, tenutosi in Palazzo Vecchio la scorsa estate ed al quale presero parte illustri rappresentanti di tutte le nazioni del mondo. Assenti i popoli dell'Oriente sovietico. E di questa assenza molti ebbero a dolersi, e in primo luogo lo stesso prof. La Pira, in quanto il convegno era aperto a tutti i popoli della terra, qualunque fosse la loro religione e il loro regime politico; ed era stato promosso anche nell'intento di invitare i popoli dell'Oriente sovietico ad un costruttivo colloquio sui principi essenziali che regolano la vita degli uomini e delle nazioni del mondo.

Il convegno ebbe vastissima risonanza nazionale ed internazionale e fu chiuso da un discorso dello stesso sindaco di Firenze prof. La Pira il quale auspicò in un avvenire molto prossimo l'avvento della vera pace nel mondo.

Non troppo tempo fa, allorquando in Polonia furono condannati alcuni religiosi e fu arrestato il primate cardinale Wiszynski, il prof. La Pira si rivolse al presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS Malenkoff e gli fece pervenire due lettere attraverso l'ambasciatore sovietico a Roma Kostilev.

Le due lettere furono inviate l'una in data 17 settembre, l'altra in data 1 ottobre 1953. Entrambe vennero redatte in italiano. La prima delle due lettere esprime la profonda amarezza e il cocente dolore dei cattolici per le persecuzioni cui viene fatta segno la Chiesa nei Paesi orientali e contiene l'invito perchè una tale politica abbia fine; nella seconda si affronta più profondamente il problema della pace nel mondo e si indicano le premesse che ogni cattolico ritiene necessarie per addivenire ad una vera e pacifica coesistenza fra i popoli di ogni razza e di ogni convinzione politica.

In questa ultima lettera il prof. La Pira, dopo avere deprecato le persecuzioni cui vengono fatti segno in Polonia i rappresentanti del Cattolicesimo e gli stessi cattolici, dice fra l'altro:

«Creda, Eccellenza, alla parola franca di un amico sincero della pace. Questi atti sono di una portata incalcolabile. Muovono misteriose ma reali "forze" soprannaturali ed operano le cose più impreviste. Sono le "forze di Dio" che fanno crollare senza possibilità di resistenza le "mura munite e chiuse" di Gerico.

«Non mi, eccellenza Malenkoff, se ella crederà a questi avvertimenti che l'amore vero per la pace del mondo e l'amore vivo per il popolo russo e per tutti i popoli della terra mi spingono a dare a vostra Eccellenza e ai responsabili del governo polacco: ma io la prego, Eccellenza, di non lasciare senza attenzione questi "segni dei tempi". Pensi, Eccellenza, al bene che verrebbe alla causa della pace vera se Radio Mosca potesse fra breve darci questa notizia: "Il popolo russo, per opera del suo Capo, ha deciso di rispettare ovunque il Cristianesimo e la Chiesa che organicamente e storicamente lo esprime; perciò sono spezzate le catene che tengono prigionieri cardinali, vescovi, sacerdoti: sono aperte le porte delle carceri che tengono sequestrati tanti innocenti. La libertà di coscienza, di culto, di apostolato è veramente ed efficacemente ovunque e da tutti riconosciuta!".

«Quando questa notizia radio verrà, allora davvero si potrà dire: la pace è venuta: e con essa la benedizione del Padre celeste.

«Eccellenza, creda all'amicizia che mi lega intimamente al popolo russo e che provoca queste lettere: sia lei l'artefice di questa pace che Dio stesso invoca.

«Mediti le pagine dell'Evangelo che parlano del sapiente e della molto costruttore: scelga la parte del primo; costruisca sopra la roccia. Con questi sentimenti mi creda, Eccellenza, suo Giorgio La Pira. Firenze - Palazzo Vecchio - Festa di San Francesco di Assisi - 4 ottobre 1953».

Nessuna risposta, fino ad oggi, il prof. La Pira ha ricevuto alle due lettere. Si sa in ogni modo che esse sono giunte a destinazione. E qualche giornale francese ha parlato, attraverso indiscrezioni, di rapporti fra esponenti del mondo cattolico e del governo sovietico.

Convocate da Rubinacci le organizzazioni sindacali

Roma, 20 novembre.

Il ministro del Lavoro on. Rubinacci, proseguendo nei suoi incontri con le parti interessate alla vertenza per il conglobamento dei salari dell'Industria, ha convocato nuovamente per domani 21 corr. le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Alle 18,30 saranno ricevuti, congiuntamente, i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL, alle 20,30 quelli della CISNAL. L'on. Rubinacci comunicherà ai rappresentanti dei lavoratori i risultati dei colloqui da lui avuti con la delegazione della Confindustria nella giornata di mercoledì scorso.

CRONACA CITTADINA

Si prevede un progressivo aumento dell'attività aerea di Caselle

Nuove attrezzature all'Aeroporto per l'apertura al traffico internazionale

Nonostante i mezzi tecnici moderni i voli sono stati sospesi a causa della fitta nebbia - Analoghi provvedimenti, per ragioni prudenziali, adottati in aeroporti francesi, inglesi e svizzeri

Le partenze e gli scali dei velivoli all'aeroporto di Caselle sono stati sospesi in questi giorni a causa della fitta nebbia. Uguali provvedimenti sono stati presi anche in aeroporti assai meglio forniti dei nostro di mezzi tecnici di assistenza al volo: Orly e Le Bourget in Francia, Croydon in Inghilterra e altri nel Nord-Europa, tutto offuscato da nebbie a causa di un fenomeno anticiclonico eccezionale.

Nonostante la nebbia una speciale commissione tecnica inviata dal Ministero dell'Aeronautica sta eseguendo a Caselle il controllo dei nuovi impianti radio che faranno, del nostro aeroporto, uno dei più moderni scali d'Italia. I controlli vengono effettuati a terra ed in volo con un aeroplano appositamente attrezzato, unico in Europa, affidato al comandante Pisara. Dopo un ulteriore collaudo a mezzo di un aeroplano dell'« I.C.A.O. » (Organizzazione internazionale per la navigazione aerea civile) l'aeroporto sarà ufficialmente aperto al traffico internazionale. Si prevede che ciò potrà avvenire nel prossimo gennaio o, al più tardi, in febbraio.

Finora l'attrezzatura radioelettrica era costituita dai seguenti impianti: un radiogoniometro di avvicinamento in onde corte (« V.D.F. »); un radiogoniometro di navigazione da 1000 Watt installato ad Altessano; un radiofaro di avvicinamento da 350 Watt; un radiogoniometro di navigazione sul Bric della Croce emittente in « V.H.F. e V.D.F. ».

Ora, a maggior garanzia per il volo senza visibilità, è stato installato un impianto I.L.S. I costituito da cinque radiofari. Per i profani, ai quali queste sigle e denominazioni tecniche non dicono nulla, l'utilità grandissima di tali apparecchi può essere così chiarita: un aeroplano che arriva a Torino è raggiunto da una serie di segnalazioni radio che formano una vera e propria strada che il pilota individua per mezzo dei suoi strumenti di bordo. Pur senza vedere il terreno egli sa dove si trova e quale esatta inclinazione deve dare al velivolo per atterrare.

Oltre a queste attrezzature radiotecniche altre vengono approntate o sono previste per il prossimo futuro. Ad esempio si sta trasformando il goniometro di Altessano in un goniometro a raggi catodici che fornisce di continuo e automaticamente la posizione esatta dei velivoli. E' il primo in Italia. Infine l'aeroporto sarà dotato di un « G.C.A. » costituito da due « radar » associati per il controllo dell'avvicinamento al suolo degli aeroplani.

Anche gli impianti fotoelettrici in corso di allestimento sono quanto di più moderno oggi esista in Italia, come, ad esempio, il sentiero luminoso di avvicinamento. Quanto ai servizi questi sono stati arricchiti. Fra l'altro sono state acquistate due macchine per lo sgombro della neve e istituita una squadra di 50 uomini che garantiscono la pista libera con qualsiasi tipo e quantità di precipitazioni.

Ben a ragione, dunque, l'assessore avv. Putaturo — presidente del Comitato di gestione dell'aeroporto, il quale ci ha illustrato i progetti per il miglioramento tecnico e per lo sviluppo del traffico aereo — diceva che Torino ha motivo di vantarsi poiché è stato il primo Comune in Italia a prendere una iniziativa in tale settore ed a impegnarsi a fondo per riacquistare un ambito primato. E che dalla popolazione il servizio aereo sia stato accolto con favore lo dimostrano le seguenti statistiche: in agosto la media giornaliera dei passeggeri in partenza era di 17; in arrivo di 13; in settembre le medie sono state rispettivamente di 18 e di 13; in questo mese mentre la media dei viaggiatori in partenza è rimasta inalterata è salita a 23 quella dei passeggeri in arrivo. La posta da 1000 kg. in agosto è salita a 1500 kg. in settembre ed a 2100 in ottobre. Il movimento delle merci è il seguente: 3 tonnellate in agosto, 4 tonnellate e mezzo in settembre; sette e mezzo nel mese in corso. I giornali sono passati da 12 tonnellate a 32 tonnellate. Tale fortissimo aumento è dovuto anche al fatto che i quotidiani di Milano vengono inviati a Torino per essere spediti via aerea a Roma, poichè il velivolo che parte dal nostro aeroporto è il primo che dal Settentrione raggiunge la Capitale.

Per il futuro le prospettive sono buone — ci hanno dichiarato l'avv. Putaturo ed il comandante Mari direttore dell'aeroporto — poichè l'incremento continuo del traffico interno induce a bene sperare e poichè tutte le compagnie di navigazione straniera hanno dimostrato molto interesse per il nostro aeroporto. Sono già allo studio linee per la coincidenza con quelle di tutto il Nord-Europa, del bacino del Mediterraneo e, attraverso la Francia e la Spagna, con le linee per il Sud-America. Alcune compagnie hanno già inviato commissioni tecniche; ora sono attese commissioni commerciali.

Come si preparano i dirigenti d'azienda

Gli obbiettivi ed i metodi di insegnamento dell'Istituto postuniversitario per lo studio dell'organizzazione aziendale (Ipsoa) sono stati illustrati ieri dal prof. Pearson Hunt dell'Università di Harvard (U.S.A.) nel corso di una riunione dei principali esponenti dell'industria e dell'economia cittadina promossa dalla Camera di Commercio Italo-Americana.

Presentato dal presidente della Camera di Commercio William Schwarz a dopo brevi parole dell'ing. Enrique direttore dell'Ipsoa, il prof. Hunt, nella sua qualità di decano dell'Istituto, ha esposto le caratteristiche fondamentali dei metodi di insegnamento seguiti per la preparazione dei dirigenti di azienda.

Agli allievi (provenienti da ogni parte d'Italia) vengono sottoposti, per la soluzione, casi pratici verificatisi in aziende americane ed italiane. Il prof. Hunt ha concluso chiedendo la collaborazione di tutti gli industriali per la graduale sostituzione dei « casi » americani con quelli di aziende italiane.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: Massima + 6,4; minima — 3; media + 2,0. Umidità 100%; pressione 748,3. Nebbia, calma di vento. Precipitazioni: Tempo stazionario, sereno. Nebbia. Temperatura in legg. diminuzione.

PROVVEDIMENTI PER SOSTITUIRE I TRAM IN SCIOPERO

Autobus della motorizzazione per i civili e autocarri della Fiat per gli operai

Domani inizia lo sciopero di 48 ore dei tranvieri della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. Nei due giorni (domani e lunedì) i tram saranno sostituiti da autobus dell'Ispettorato della Motorizzazione Civile che circoleranno sull'intiero percorso (da un capolinea all'altro) sulle seguenti linee: 5, 6, 8, 9, 10, 13, 15, 22 e « C ». Domani la corsa semplice costerà 60 lire per tutto il giorno; lunedì 30 lire dalle 6 alle 20 e 50 dalle 20 alle 24. Non ci sarà servizio notturno dopo la mezzanotte. Per la partita Juventus-Inter domani pomeriggio lo stadio Comunale senza fermate intermedie lungo il percorso.

Per lunedì, in sostituzione dei tram, la Fiat ha predisposto un apposito servizio su 20 linee di automezzi per il trasporto dei propri dipendenti. Gli automezzi presteranno servizio continuativo nei due sensi su ogni linea, per gli ingressi e le uscite dei turni, e cioè nelle seguenti ore: dalle 5 alle 5,30; dalle 13,30 alle 14,30; dalle 16,30 alle 19; dalle 21 alle 23,30. Gli automezzi (per salire i passeggeri dovranno presentare il tesserino di dipendente Fiat) saranno contrassegnati da appositi cartelli « Servizio Fiat » con l'indicazione delle linee cui sono destinati.

Le linee sono le seguenti:

N. 61 - Barriera di Francia-Mirafiori (S 1): p. Massaua, c. Peschiera, p. Sabotino, c. Ferrucci, c. Mediterraneo, s. IV Novembre, c. Tazzoli, Ippodromo.

N. 62 - Barriera di Francia-Lingotto: p. Massaua, c. Peschiera, p. Sabotino, c. Ferrucci, c. Mediterraneo, c. Rosselli, c. Dante, v. Nizza, Lingotto.

N. 63 - Borgata Parella-Mirafiori (S 6): v. Exilles ang. v. Carrera, p. Chironi, v. Medici, c. Racconigi, c. Peschiera, c. Ferrucci, c. Mediterraneo, s. IV Novembre, c. Tazzoli, Ippodromo.

N. 64 - Borgata Parella-Lingotto: v. Exilles ang. v. Carrera, p. Chironi, v. G. Medici, c. Racconigi, c. Peschiera, c. Ferrucci, c. Mediterraneo, c. Rosselli, c. Dante, v. Nizza, Lingotto.

N. 65 - Borgata Lucento-Mirafiori (S 2): v. Vercelengo, v. Forlì, v. Pianezza, c. Tazzoni, c. Ferrucci, c. Mediterraneo, s. IV Novembre, c. Tazzoli, Ippodromo.

N. 66 - Borgata Lucento-Lingotto: v. Vercelengo, v. Forlì, v. Pianezza, c. Tazzoni, c. Ferrucci, c. Mediterraneo, c. Rosselli, c. Dante, c. Nizza, Lingotto.

N. 67 - Madonna di Campagna-Mirafiori (S 3): v. Caltanissetta ang. v. Venaria, v. Venaria, via Stradella, v. Orvieto, v. Livorno, c. Regina Margherita, c. P. Oddone, p. Statuto, c. E. Martino, Porta Susa, v. Cernaia, c. Vinzaglio, c. Duca degli Abruzzi, c. Rosselli, c. Dante, v. Nizza, Lingotto.

N. 68 - Madonna di Campagna-Lingotto: v. Caltanissetta ang. v. Venaria, v. Venaria, v. Stradella, v. Orvieto, v. Livorno, c. Regina Margherita, c. P. Oddone, p. Statuto, c. E. Martino, Porta Susa, v. Cernaia, c. Vinzaglio, c. Duca degli Abruzzi, c. Rosselli, c. Dante, v. Nizza, Lingotto.

N. 69 - Monterosa-Mirafiori (S 4): v. Martorelli ang. v. L. Rossi, v. Lauro Rossi, c. G. Cesare, c. Novara, p. Crispi, v. Cigna, c. P. Eugenio, c. Beccaria, c. E. Martino, v. Cernaia, c. Vinzaglio, c. Duca degli Abruzzi, c. IV Novembre, c. Tazzoli, Ippodromo.

N. 70 - Monterosa-Lingotto: via Martorelli angolo v. L. Rossi, v. Lauro Rossi, c. G. Cesare, c. Novara, p. Crispi, v. Cigna, c. P. Eugenio, c. Beccaria, c. E. Martino, v. Cernaia, c. Vinzaglio, c. Duca degli Abruzzi, c. Rosselli, c. Dante, v. Nizza, Lingotto.

N. 71 - Piazza Repubblica-Mirafiori: v. XX Settembre, v. P. Micca, v. Arsenale, v. S. Secondo, via Magellano, c. U. Sovietica, c. Tazzoli, Ippodromo.

N. 72 - Piazza Repubblica-Lingotto: v. XX Settembre, v. P. Micca, v. Arsenale, v. San Secondo, v. Magellano, c. U. Sovietica, c. Dante, v. Nizza, Lingotto.

N. 73 - Via Catania-Lingotto-Mirafiori: v. Catania ang. c. Novara, v. Catania, v. Reggio, v. Rosolini, v. Acc. Albertina, v. Mad. Cristina, v. Genova, v. Bigli eri, v. Nizza, c. Giambone, c. Cosenza, corso IV Novembre, c. Tazzoli, Ippodromo.

N. 74 - Piazza Carlina-Lingotto-Mirafiori: p. Carlina, v. Acc. Albertina, v. Mad. Cristina, v. Genova, v. Bigli eri, v. Nizza, corso Giambone, c. Cosenza, c. IV Novembre, c. Tazzoli, Ippodromo.

N. 75 - Sassi-Mirafiori (S 5): piazzale Ponte Barra, c. Casale, Ponte Reg. Margherita, c. Tortona, v. Fontanesi, v. Napione, c. Cairoli, s. V. Emanuele, c. M. D'Azeglio, c. Bramante, c. U. Sovietica, c. Tazzoli, Ippodromo.

N. 76 - Sassi-Lingotto: piazzale Ponte Barra, c. Casale, Ponte Reg. Margherita, c. Tortona, via Fontanesi, v. Napione, c. Cairoli, c. V. Emanuele, c. M. D'Azeglio, c. Bramante, v. Nizza, Lingotto.

N. 77 - Feria Nuova-Mirafiori: Feria Nuova (lato arrivi), v. Sacchi, c. U. Sovietica, c. Tazzoli, Ippodromo.

N. 78 - Feria Nuova Lingotto: Feria Nuova (lato arrivi), v. Sacchi, c. Sommeiller, v. Nizza, Lingotto.

N. 79 - Feria Nuova-Grandi Motori-Ferriere: Feria Nuova, via XX Settembre, c. XI Febbraio, c. Firenze, c. G. Cesare, c. Emilia, c. Vercelli, c. Vigevano, Stura Dora, Ferriere.

N. 80 - Piazza Borgomanero-Stazione Dora-piazza Statuto: c. Reg. Margherita, p. Repubblica, c. G. Cesare c. Emilia, v. A. Cecchi, Stura Dora, c. P. Oddone, p. Statuto (Stazione Rivoli).

All'Accademia delle Scienze

Si inaugura oggi alle 17 l'Anno Accademico all'Accademia delle Scienze con la relazione del presidente senatore prof. Pasquale Jannaccone, cui farà seguito il discorso del prof. Anzo Axxi sul tema « Difese aspecifiche e specifiche contro le malattie infettive ».

Stoffe del valore di cinque milioni rubate nel centro dalla "banda del buco,,

Come è stata portata a termine l'audace impresa - I ladri sono stati visti dalla portinaia di via Buozzi 3 - Un altro custode ha scoperto il furto e ha dato l'allarme

Sembrava che della « banda del buco » non si dovesse più sentir parlare. Da tempo nella nostra città non si verificavano più colpi che potessero essere imputati alla famosa accolta di ladri.

Ma non si trattava che di una calma apparente. La temibile banda, infatti, è tornata di scena l'altra notte e col modo in cui ha agito ha non solo dimostrato di essere tuttora efficientissima, ma anche di essere composta da elementi forse più esperti e più temerari di quanto non fossero prima. In primo luogo perchè anche questa volta l'obiettivo era situato nel pieno centro della città, inoltre perchè i ladri non hanno temuto di agire nonostante la strettissima sorveglianza degli agenti notturni.

Veniamo ai fatti. Teatro della criminosa impresa è stato il negozio della Soc. An. Tessuti Italiani « Soltex », situato in via Arcivescovado 3 angolo via Amendola 6. Introdursi nello stabile, che ha quattro porte d'accesso, dev'essere stato per i ladri un gioco da ragazzi. Comunque il loro piano doveva essere stato minuziosamente predisposto, se non altro per eludere la vigilanza delle guardie notturne che ad intervalli di mezz'ora controllano ognuna delle porte.

Entrati nell'edificio, sono scesi nello scantinato e, fatta saltare la serratura, sono penetrati in uno dei locali sopra il quale si trova il negozio. Data mano ai loro arnesi (una spranga di ferro che prende nome l'alto per mezzo di un « cric »), hanno quindi cominciato a lavorare per aprire una breccia nel soffitto della cantina. Quanto tempo abbiano impiegato per completare il varco, di forma pressapoco rettangolare, con un lato di cent. 70 e l'altro di 90, non è dato saperlo esattamente.

Con una scala a pioli trovata nel cortile, i ladri sono infine assiti: nel negozio della « Soltex ». Che cosa sia accaduto a questo punto è facilmente intuibile: essi hanno fatto man bassa su tutti i tessuti trovati, dozzine di pezze e di tagli di stoffe del lunghezza Ermenegildo Zegna, del quale la « Soltex » è un'emanazione, per il valore di 5 milioni.

L'ultima fase dell'impresa, la ritirata, è stata la più rischiosa. Proprio nell'istante in cui uno dei furfanti entrava nello stabile dalla porta carraia di via Bruno Buozzi 3, la sola esistente in tutto l'isolato, la portinaia, Rosa Serra, gli si parava davanti. La donna aveva udito il portone cigolare. Lo sconosciuto, che sospingeva una motocicletta con a fianco un grosso cassone, non perdeva però la calma e fingendo di essere di casa entrava con disinvoltura nel cortile e si portava verso il lato della « Soltex », dove gremiva qualche parola con individui rimasti nell'ombra. Erano le 5,30. Poichè a quell'ora incominciano nel cortile un viavai di gente, la Serra non dava importanza alla cosa e tornava nella sua abitazione.

Ad imbattersi di nuovo nello stesso individuo toccava circa mezz'ora dopo, verso le 6, al carrettiere incaricato di raccogliere i rifiuti. Lo sconosciuto stava andandosene, sempre da solo, con il cassone della moto colmo di robe. Ma neppure il carrettiere aveva sospetti e il ladro poteva allontanarsi indisturbato. Pochi minuti dopo, il furto veniva scoperto dal portiere di via Arcivescovado 3, Pietro Perino. Scendendo in cantina per accendere le caldaie del termosifone egli trovava le tracce del passaggio dei ladri. Ormai, però, era tardi e la batuta che numerose pattuglie della « Celere », chiamate telefonicamente, compivano subito dopo, dava purtroppo esito negativo. Le indagini del caso sono state assunte dalla « Mobile ».

Non si trova il coltello dell'uxoricida di Sassi

Forse il difensore chiederà per lui una perizia psichiatrica - Sempre più incerto il movente - Domani i funerali della vittima a Canelli

Molto probabilmente l'avv. Luigi Ollivero, che ha assunto la difesa di Pietro Grimaldi, farà istanza alla Procura della Repubblica per ottenere che sia compiuta una perizia psichiatrica. Tale richiesta troverebbe motivazione nel fatto che l'uxoricida fu in Russia nell'armata dell'« Armir » e che dalla Russia fece ritorno in condizioni fisiche minorate. I suoi familiari affermano ch'egli soffriva di fortissimi dolori al capo, in conseguenza dei quali aveva crisi vere e proprie.

Se la Procura della Repubblica dovesse concedere la perizia psichiatrica, il processo non potrebbe più essere celebrato per « direttissima », e cioè a 40 giorni dal barbaro assassinio. Intanto la Squadra Mobile, su richiesta della Magistratura, ha compiuto nuove indagini. Il Grimaldi è stato invitato a precisare il punto preciso dove buttò il coltello; il recupero dell'arma dovrebbe permettere di stabilire se si tratta d'un semplice temperino, quale si può abitualmente tenere in tasca, o di una lama di proporzioni notevoli, come le ferite fanno supporre. Il particolare, ovviamente, dovrebbe servire a precisare la premeditazione o meno nel delitto. Già nella giornata di ieri una squadra di Vigili del fuoco, coadiuvata da alcuni pescatori, ha compiuto scandagli presso il ponte di corso Belgio, senza però rintracciare il coltello. Le ricerche verranno proseguite stamane; se non dovessero dar risultato, il Grimaldi verrebbe condotto sul luogo per consentirgli di indicare il punto esatto.

Non si è trovato il coltello, ma ancora non si è nemmeno trovato un movente, tale da giustificare un così orrendo fatto di sangue. Si è già accertato che la povera vittima non era incinta, come l'omicida aveva in un primo tempo dichiarato.

Scrupolose indagini compiute presso i conoscenti della Baldovino permettono ora di affermare che casa non ha avuto, nè a Torino nè durante il suo breve soggiorno romano, alcuna relazione. Del resto non era dotata di una avvenenza particolare; i conoscenti la ricordano eternamente in faccende, con una bambina da allevare e una penuria di denari che spesso arrivava allo stato assoluto.

Dunque, perchè il Grimaldi avrebbe ucciso? Il mistero permane insondato e questo stesso mistero potrebbe dar ragione alla richiesta di perizia psichiatrica, tanto più che il comportamento dell'uxoricida dopo il delitto appare assai strano. L'aver riconposto la salma, per esempio, rappresenta di per sè un particolare che va meditato.

Oggi intanto il corpo straziato di Pier Maria Baldovino lascerà l'obitorio per raggiungere la natia Canelli: qui, domani alle 13, si svolgeranno i funerali.

Sparatoria tra polizia e banditi

Il furto in uno stabilimento sventato da un Cittadino dell'ordine

Verso le 3 di ieri notte, il cittadino dell'Ordine Angelo Silvetti stava compiendo un giro di ispezione attorno allo stabile del lanificio Rondolino, in via Ponchielli 31. Ad un tratto, egli, nella nebbia e nel buio, vedeva uno ombra uscire dalla porta posteriore della fabbrica e darsi a precipitosa fuga. L'agente accorreva subito e notava che il portoncino era stato forzato. Poco più in là, vi era un triciclo con un sacco di refurtiva. Allora egli sfoderava la pistola.

In quello stesso istante rintronavano tre o quattro detonazioni e i proiettili fischiavano sulla testa del Silvetti. I compari del fuggitivo avevano aperto il fuoco da una finestra del primo piano ove si trova il reparto filature. A una volta, l'agente, buttatosi a terra, rispondeva con tre revolverate. Poi si lanciava nell'interno dello stabilimento per snidare i malfattori. Purtroppo però era solo e gli altri avevano il tempo e la possibilità di allontanarsi. Tuttavia l'intervento del coraggioso cittadino dell'Ordine aveva sventato un furto di grossa entità. I ladri, probabilmente tre, oltre al « palo », avevano già preparato numerosi sacchi di filati. Essi hanno dovuto battere in ritirata.

Sul posto giungevano, pochi minuti dopo, quattro equipaggi della Celere che eseguivano una battuta in tutta la zona. La battuta però non aveva esito. Il dott. Puma, del commissariato Barriera di Milano, sta svolgendo le indagini e l'inchiesta è stata condotta con tempestività e perizia, tanto che uno dei malviventi è già stato identificato.

Salvato dal portalettere di Grugliasco un uomo caduto sotto il treno di Susa

Un uomo, mentre stava per essere stritolato da un treno, ha avuto miracolosamente salva la vita grazie alla presenza di spirito ed allo spreco del pericolo di un portalettere, il cinquantaseienne Rodolfo Miglioranza di Francesco, residente a Grugliasco in via Natale Palli 4.

Il fatto è accaduto alla stazione di Collegno. Erano circa le 13,30. Dal treno proveniente da Susa scendevano alcuni passeggeri fra i quali il portalettere di Grugliasco. Il convoglio, dopo una breve sosta, si rimetteva in moto e nello stesso istante dal bar della stazione usciva di corsa un uomo, con una borsa sotto il braccio ed un pacchetto in mano. Nonostante il treno avesse già acquistato una certa velocità e lo sconosciuto fosse malfermo sulle gambe — forse per le abbondanti libagioni — egli balzava sul predellino di una vettura: per aver misurato male le distanze e forse anche, come si è detto, perchè era malfermo sulle gambe, sbatteva il capo contro lo sportello e cadeva riverso nel vuoto. Un urlo di raccapriccio si levava fra i numerosi presenti. Per fortuna, poco distante, si trovava il portalettere di Grugliasco il quale, senza pensare al grave rischio cui si esponeva, d'un balzo si portava avanti allo sconosciuto, lo afferrava per i capelli e per un braccio e lo sollevava di peso un istante prima che venisse schiacciato dalla pedana della vettura seguente.

Attorno al coraggioso si radunava una piccola folla e tutti si complimentavano con lui per l'eroico gesto; tutti meno il salvato il quale, forse vergognandosi del suo stato di ebbrezza, approfittava della confusione per eclissarsi nella nebbia.

Arrestato per bancarotta di quasi 50 milioni

Carabinieri della Squadra investigativa hanno tratto in arresto ieri mattina il dott. Ettore Montanari, già proprietario della ditta Cimma, ed amministratore della Siccat. Quest'ultimo è uno stabilimento dolciario, attrezzato modernamente, per la produzione del cacao e dei coni per gelati.

Il Montanari è accusato di bancarotta, poichè a suo carico è stato riscontrato un passivo di 50 milioni circa.

L'arresto del dott. Montanari fa seguito agli accertamenti del curatore dott. Ceretto. Questi ha potuto rilevare come la Società Siccat, sorta nel 1947 col capitale di sole 50 mila lire, venisse aumentato nel 1949 tale capitale a 500 mila lire.

Amministratore della società era il dott. Ettore Montanari, il quale appariva anche titolare di una ditta personale denominata Prodotti Cimma. Le due aziende avevano vissuto una vita comune ed ubbidita di traffici, su una piattaforma di crediti bancari concessi largamente al Montanari perchè proprietario di un immobile.

Dopo 30 mesi di esercizio, il curatore ha accertato l'esistenza di ben 50 milioni di passivo e la mancanza di qualsiasi responsabilità.

A questo riguardo il dott. Ceretto nella sua relazione ha sottolineato una grave circostanza, quella cioè di esser riuscito a rintracciare in un nascondiglio del laboratorio un mucchio di pesse contabili.

La dichiarazione di fallimento della Siccat in data 20 ottobre era stata promossa da una ditta e da una banca, entrambe lamentanti di essere in possesso di tratte emesse su creditori insistenti.

Il Tribunale ha pure dichiarato, il 30 novembre, il fallimento della Prodotti Cimma, nominando a curatore il dott. Ceretto ed a giudice delegato il dott. Pagge.

Offerta pro Croce Verde

Domani, domenica, militi, dame patronesse e propagandiste della Croce Verde porgeranno, per le vie ed all'ingresso dei ritrovi pubblici, il loro omaggio d'augurio per l'anno 1954. Sempre a cura della Croce Verde, lunedì 23, alle ore 21, nella sede di via Doré 4, il medico provinciale dott. Cotta Ramusino inaugurerà il corso di « Pronto soccorso ».

Messa per l'Artista — Domani, alle 11,45 nella chiesa di San Tommaso, durante la consueta funzione, eseguirà musiche sacre il tenore Francesco Roberti, accompagnato dal maestro Surbone.

Continuano le polemiche ma i telegrammi non arrivano

« Aspettavo il telegramma di un amico che mi doveva comunicare la data precisa del matrimonio di sua figlia. Il telegramma è arrivato troppo tardi, a nozze già celebrate. Era stato spedito in tempo, ma il fattorino lo aveva riportato alla Posta dichiarando che io ero assente. Invece non mi ero mosso di casa. Grazie alla compagna che « La Stampa » sta conducendo perchè sia rimesso un po' di ordine nel servizio postale, spero che il telegramma che mi annuncerà la nascita del primogenito della sposa, mi sia recapitato puntualmente ».

Così ci scrive un lettore. La colpa, come si vede, è del fattorino. Ma l'altro giorno non abbiamo pubblicato le obbiezioni di un gruppo di fattorini? « Siamo in pochi (140 circa in tutta Torino), il nostro orario è gravoso fatto ore che diventano 10 o 12, senza il riconoscimento delle straordinarie, in paga basse (25 mila lire al mese), costanti le minacce di multe, a nostro carico c'è la bicicletta, la divisa, i biglietti tranviari. E poi è l'organizzazione tecnica che provoca le disfunzioni del servizio ».

C'era da credere a quanto dicevano i fattorini. Invece ora sembra che il loro dramma non esista. Un funzionario, adibito appunto al servizio di recapito dei telegrammi, smentisce con abbondanza di documenti tutte le affermazioni dei fattorini. L'orario non è mai superiore alle 8 ore (e quasi tutti trovano anche il tempo di fare una scappata a casa per il pranzo). La loro retribuzione varia dalle 24 alle 32 mila lire al mese (è poco, ma oltre al minimo l'Amministrazione corrisponde una somma di lire 5,50 per ogni « oggetto » recapitato). La divisa è concessa a metà prezzo e la maniglina gratuitamente. Ci sono poi 65 tesere gratuite a disposizione dei fattorini in caso di maltempo o di guasti alla bicicletta.

E la multe? E' l'unico mezzo per far lavorare i negligenti — dice il funzionario, e ci espone un caso concreto: un fattorino once con 7 telegrammi il cui recapito richiede al massimo un'ora e mezzo, impiega invece 4 ore: per colpa sua è rimasto giacente sul macchio di capresi o telegrammi. Allora gli vien data la multa (200 lire). E le punizioni sono quasi tutte di questo genere.

E' vero che con gli capresi vengono talora consegnati dei telegrammi: ma generalmente si attua un sistema per cui i fattorini sono costretti a recapitare per primi i « telegrammi », in modo che non accoppiati ad capresi diretti alla periferia della città. Nove volte su dieci i fattorini cascano però con soli telegrammi.

Allora siamo da capo. Le proteste vanno ai fattorini. Non all'organizzazione del servizio, nè all'Amministrazione delle Poste. Le polemiche continuano: e i telegrammi non arrivano.

Confermati all'assassino 22 anni di reclusione

Delitto della « cavallina storna »

La Corte d'Assise d'Appello (pres. Cottafavi, giudice « a latere » Bersano, P.M. Marré, canc. Quaglia) ha confermato ieri la condanna a 22 anni di reclusione inflitta dai giudici di Casale al quarantunenne Guglielmo Giorcelli di quale, la sera del 30 dicembre 1952, aveva ucciso a scopo di rapina il commerciante Aldo Bruno di 34 anni. Il delitto presenta analogie con l'uccisione del padre di Giovanni Pascoli, narrata dal poeta nella « Cavallina storna ».

Il Bruno stava tornando da Moncalvo a Tonco, paese dove risiedeva, quando in frazione Ferona fu raggiunto da tre colpi di arma da fuoco. Mentre era agonizzante sul suo calesse, l'assassino abusò dalle siepi dietro cui era stato in agguato, e lo derubò del portafoglio e di altri oggetti di valore. Il cavallo, ormai abituato da anni a percorrere quella strada, si incamminò lentamente e condusse il padrone a casa sua.

Soltanto dopo un mese fu possibile accertare che il Giorcelli la sera del 30 settembre 1948 era sul luogo del delitto. Arrestato, si difese accusando un certo Eugenio Lanfranco. In un secondo tempo, però, finì per confessare di essere l'autore del crimine. La vecchia Carolina Ivigila di 72 anni, già condannata a sei mesi di reclusione per aver favorito l'assassino concedendogli ospitalità in casa sua, ha avuto ridotta la pena a quattro mesi.

Un pastore arrestato per tentata estorsione

L'altro giorno il commerciante Vittorio Porro, di 60 anni, domiciliato a Pinerolo, riceveva una lettera il cui indirizzo era vergato con grossolani caratteri a stampatello. Anche il testo della missiva era vergato in stampatello. Si trattava di una lettera anonima: evidentemente chi la aveva scritta era una persona la cui familiarità con la grammatica e la sintassi era minima. Il testo diceva pressapoco: « Se non vuoi correre pericoli mortali, porta stasera prima di mezzanotte una busta contenente mezzo milione in piazza Vittorio Veneto e deponila sull'orlo della vasca della fontana. Non avvertire nessuno della cosa altrimenti ti capiteranno terribili guai ».

Invece, come è naturale, il signor Porro si recava subito al comando dei carabinieri di Pinerolo ed esponeva il fatto, mostrando la lettera. I carabinieri disponevano per un servizio di appostamento che veniva infatti eseguito nella notte. All'ora fissata il commerciante si recava nella piazza e posava sull'orlo della vasca una busta contenente fogli di carta. I carabinieri non avevano da attendere molto. Non passava nessuno ed ecco un'ombra apparire nella nebbia, avanzare verso la fontana ed impadronirsi della busta. Arrestato è stato identificato per il pastore Giovanni Cembré, di 32 anni, senza fissa dimora.

La « Pro cultura femminile » inizia mercoledì 25 corr. mese, un ciclo di conversazioni per « Problemi giuridici di attualità ». Lo inaugura l'avv. Domenico Peretti Griva parlando sul tema: « L'imputato ». Altri due temi: « Realtà e letteratura dell'errore giudiziario » e « La donna nella Costituzione italiana » tratterà successivamente l'avv. Mario Berutti. Continuerà a svolgersi nei successivi mercoledì l'interessante programma di manifestazioni preparate per il nuovo anno sociale della Pro Cultura.

ECHI DI CRONACA

TEATRO CARIGNANO
Elsa MERLINI con Sandro RUFFINI
Direttore: Armando Migliari
Stasera ore 21,15 e domani ore 15,30 e 21,15 ultime repliche
LA BUONA FATA
di F. Molnar

Teatro ALFIERI
STASERA ore 21,15
Angelini
in suoi nuovi numeri internazionali
Attrazione internazionale
Prevendita:
Mario Carolenuto

Teatro ALFIERI
Martedì 24 corrente, ore 21,15
CONCERTO STRAORDINARIO
di
LUCIANO SANGIORGI
Valida tessera riduzioni Landi

IL TEATRO di Via SACCHI
T. CASALEGNO - A. ALESSIO
Stasera ore 21
Festivi ore 15,30 e 21
nella nuova satirica
SIAMO TUTTI TORINESI
Grande successo comico

DANZE PRINCIPE
Ore 15,30 assatori dell'arte al microfono. Ore 21 « Napoli, più bella Napoli » nell'interpretazione del M° Caufora ed Elsa Peirone.

DANZE LA PERLA
Ore 15,30 tè studentesco, allievi ragionieri e geometri. Ore 21 elegante serata.

EL TROCADERO
17 e 21 Compl. Bery, c. Lia Mion. Successo del cant. Alberto Nace.

CASTELLINO DANZE
Continua con grande successo il tè delle ore 17. Alle 21 trattenim.

FARO CLUB DANZE
Ore 17-21 Successo Buongiorno, Caminao Fatima e Parigi.

AL MELODY CLUB
Bugiano II. Ingresso gratis, serata a prima. Gr. Barbini, c. L. Roger.

ULTIMO GIORNO DI VENDITA dello stock di tappeti persiani che il « Laboratorio Orientale Riparazioni » di Torino, via Alfieri 20, è stato incaricato di vendere da un complesso di importatori ed esportatori al fine di realizzare al più presto questa merce ricevuta in compensazione dai Paesi d'origine. Vendita per contanti ed a prezzi fissi, non si inviano tappeti in visione a domicilio.

TAPPETI PERSIANI COHEN. La convenienza di acquistare i tappeti Persiani presso una Ditta seria e di provata fiducia e competenza, sono indubbi. Ma la Ditta Cohen Vi elenca i vantaggi che offre alla Spett. Clientela, presso la sua Sede unica di Galleria San Federico 51 (di fianco al Cinema Lux) telefono 45.769. Je Assoluta certezza di acquistare Tappeti Persiani, Orientali, Cinesi e Caucasici, scelti fra i migliori Esemplari da competenti ed esperti selezionatori. 2° Ogni tappeto è accompagnato da Certificato di autenticità stampato su modulo a termine di Legge. 3° Reparto di Tappeti antichi Orientali ed Occidentali, unico per il vasto assortimento. 4° Organizzazione per la importazione diretta dai luoghi di provenienza al consumatore. 5° Assistenza tecnica al Cliente per lavaggi e riparazioni. 6° Custodia esente e battitura gratuita. 7° Cambio dei Tappeti fino a cinque anni dopo l'acquisto allo stesso prezzo di vendita. 8° Invio a domicilio senza impegno di Esemplari per essere esaminati ed ambientati, prima di decidere la scelta. Una visita non impegnativa, sarà sempre gradita a servirla a convincere la Spett. Clientela dei reali vantaggi di acquistare presso la Ditta Cohen.

VENDITA ALL'ASTA Galleria d'Arte C. Codrbò e C. via Po 4, tel. 45-114. Oggi alle ore 16,30 precise, undicesima vendita all'Asta degli oggetti già descritti in questo quotidiano ed elencati in Catalogo dal n. 1000 al n. 1069. Tutte le mattine dalle 10 alle 13 esposizione di quanto sarà venduto in giornata. Come di consuetudine a questa, come a tutte le vendite del sabato, sono riservati parte degli oggetti e dipinti più importanti della raccolta. L'asta di quest'oggi chiude la serie di questa prima trionfale manifestazione che sarà seguita nel prossimo febbraio da ancora più importante caratteristica vendita.

LA GALLERIA « CASTORE » v. Stampatori n. 4, richiama l'attenzione della gentile clientela sulle due aste odierne: alle 17 e alle 21.30 per il loro notevole interesse artistico. Fra tutti gli intervenuti, secondo la consuetudine, sarà sorteggiato un pregevole oggetto d'arte.

STATO CIVILE

Camolo Petronio Elisabetta, a. 85, casalinga, v. Bellezia 2; **Boerio Maria ved. Cassavero**, a. 70, casal., v. Borgo Dora 29; **Catanzaro Silvia m. Calice**, a. 23, pittrice, c. Cassini 30; **Panara Luigi**, a. 64, fuochista, v. Vendenge 115; **Angelucci Adele ved. Pasoli**, a. 70, casal., v. Goppelo 16; **Pollo Anna m. Minina**, a. 59, pens., v. G. Dina 65; **Rotoo Angelo**, a. 65, calzolaio, c. Fiume 2; **Barale Teresa m. Peiroli**, a. 56, casal., v. Porro 2; **Muggia Cesare**, a. 85, geom., str. Villa Quiete 7; **Calle Lorenzo**, a. 67, artista, v. S. Chiara 24; **Carrieri Michele**, a. 63, pens., c. Po 22; **Bindel Antonio**, a. 76, operaio, v. Millefonti 3; **Castaldi Osterina ved. Salvagno**, a. 70, sarta, v. G. Cesare 37; **Scotti Amleta ved. Iotti**, a. 68, pens., v. XX Settembre 78; **Canavero Angelo**, a. 80, elettric., v. Maddalene 56; **Venturi Luigi**, a. 77, pens., v. Porta

Fatto di cronaca in un villaggio

Questo è il tempo, penso talvolta, di un'arcana anarchia, in cui, prima di estinguersi, e quasi spinta a galla dall'opacità che sale, l'anarchia brilla di colori vividi e quasi coruschi. Questo è un tempo poetico di santi e di assassini, di solitari, di banditi e di omicidi per virtù, di affaristi, di prostitute, di visionari, di fanatici, di teologi, di esaltati, di apparizioni e di visioni.

Forse queste parole pesano troppo sulla piccola storia che mi accingo per raccontare; tuttavia, no; esse sono appropriate. Nel lasciare la mia campagna che le nebbie ricoprono mi volto indietro, guardo i mesi trascorsi. Le nebbie la ricoprono e, a tratti, se tira vento, si dissolvono per alcune ore, soprattutto verso il tramonto. Allora compaiono, quasi rimasti dietro silenziosamente in attesa, cieli rossi o verdastri, vastissimi cieli, traslucidi; le fascie di vermiglio cupo dietro i boschi sulle colline, e le vette del Rosa; non più lontane, ma vicine, perchè le distanze non sembrano più fisiche, ma mentali, rivelazioni matematiche attraverso gli spazi. Poi, la nebbia ricade. Penso ai giorni passati, trascorro con l'occhio il mio taccuino, m'accorgo dell'impressione predominante. Questa: che la campagna stia diventando simile alla città; che i piccoli villaggi intorno stiano prendendo a poco a poco il colore di Milano, o di Boston. Con le sue meraviglie, eccentricità cittadine. La campagna scompare, e i marescialli dei carabinieri locali non possono più esercitare un potere abitudinario, al riparo dalle sorprese, com'era una volta quando somigliavano ai vecchi parroci, ai vecchi medici condotti. Da uno di questi marescialli, venuto a sfogarsi con me approfittando di un tentativo di furto commesso contro casa mia, ho raccolto la storia. Il suo racconto, qui sfrondato, aveva la minuzia con cui si esprimono le persone dell'ordine, avvezze ai rapporti e ai verbali.

«Cose grosse, — mi ha detto il maresciallo; — accadono in questo paese cose grosse, incredibili...».

Lo sfondo è il villaggio di***, tra pariniano e manzoniano d'aspetto, che non nomino per convenienza. Si prende l'avvio da don M., parroco del villaggio e morto da parecchi anni, che io ho conosciuto. Oltrechè il sacro ministero, esercitava l'arte del guaritore, mediante impacchi d'erbe di cui manteneva il segreto, specie per i casi d'artrite, sciatica e reumatismi, mali pressochè obbligatori in queste campagne piovose. Non v'è contadino anziano, tra quanti io ne conosco, che non sia passato tra le sue mani, sembra con prodigiosi effetti. Il prete guaritore è una figura abbastanza comune. Inconsueti erano invece i modi con cui don M., del resto onestissimo prete e solerte nel ministero, accoglieva i pazienti. Quando vedeva venire verso di lui un paio di vecchiette piegate dal mal di schiena: «Che cosa volete ancora voi due — gridava dalla finestra. — Lo capite sì o no che io devo servire il Signore, non i vostri corpacci?». Oppure, alle donne più giovani: «Voi, in chiesa e al confessionale non vi vedo mai. Quando state male però, allora venite a cercarmi. Quante volte ho da dirvi che si medica prima l'anima, e dopo il corpo? Col cavolo, vi curo adesso». Non sarebbe opportuno mettere per iscritto tutto il vocabolario del vecchio e casto prete. Così gridando, e condizionando le cure fisiche allo zelo spirituale, don M. riempiva la chiesa; anche i più tepidi fedeli pensavano che a tutti può capitare un reumatismo. Il prete morì, e per giudizio pubblico ricevette il premio dovuto a chi si era preso per anni cura di anime e di corpi.

Negli ultimi anni della sua lunga vita, il prete si era affiancato come assistente una ragazza dei dintorni, quasi una bambina per gli anni, e del tutto bambina per quanto riguarda il cervello. Una contadina semplice, analfabeta, priva di volontà, soggetta a deliqui, di quelle che possono cadere in colpa non per malizioso ma perchè non sanno resistere a una qualsiasi suggestione degli altri; della famiglia da cui vengono indistintamente buoni e cattivi visionari. Quest'essere elementare che, negli anni seguenti, anzichè avere visioni si rese colpevole, ma nel modo stesso in cui accade il tramonto o la notte, eseguiva con puntualità le sue funzioni d'infermiera. Ed ecco, alla morte del prete, quasi al suo letto funebre, apparirle accanto due donne, come dicono, di malaffare, imbellettate ed opulente, una romena e una del luogo. Avevano scoperto in quel villaggio il luogo adatto per la loro avventura.

La campagna, l'ho detto, oggi non è più campagna, ma è simile alla città Guardandola contro luce, ci si accorge che in un villaggio lombardo sette-ottocentesco, tra ville gentilizie e villette borghesi, cola oggi come in un miscuglio gente promiscua d'ogni razza e provincia, portando quasi l'atmosfera di un porto. Si scorgono, anche l'inverno, gente di passo, volti ignoti, il bene e il male sorgono contemporanei, case operaie decentrate, case da gioco clandestine. L'apparizione delle due presso la semplice contadina infermiera non è più un'incongruenza. Accaparrano la ragazza, e con essa accaparrano l'anima del defunto prete. Scoprono che la ragazza può anche cadere in *trance*; si decide che l'anima del prete sia il suo spirito maestro, e che la visiti a comando. Nel piccolo villaggio si hanno sedute semi-spiritiche e semi-orgiastiche; vi prendono parte borghesi e contadini, gente colta ed incolta; per questa via poco ortodossa si esprime un primo saggio della società senza classi. Dalla casa delle tre donne, dalle loro riunioni, a poco a poco si diparte quasi una rete di piccoli nervi voraci, che rampando nelle campagne si spinge a Gallarate, a Busto, fino alle porte di Milano. Il sacerdote morto, povero e parco in vita sua, è divenuto avido di danaro e cibo. Non si è mai visto un cambiamento così improvviso di carattere; sembra che, nell'aldilà, voglia rifarsi delle privazioni subite. Dal contadino esige un pollo, da mangiare mediante i denti della sua pupilla; dall'agiato, una somma per certi suoi bisogni oscuri. L'oltremondo ha scadenze urgenti che il mondo ignora.

Il lettore ben erudito dai giornali e dai rotocalco sa che, tra le scienze di oggi, una tra le più in voga è la speleologia, ch'è una specie di archeologia proiettata nella natura, in cui s'incontrano il geologo e il curioso della preistoria. Un contadino vede un buco per terra, fino ad oggi recondito, e palesato da una frana; avverte; qualcuno vi penetra, e si trova di fronte a un salto. Allora dà l'allarme; gli speleologi si calano con le corde e le lampade, si spingono in cunicoli melmosi ed invasi dalle acque, sbucano in sempre nuove «cattedrali» del sottoterra, e qualche volta non tornano indietro vivi; è una storia di tutti i giorni. Si saprà che la zona montagnosa e lacustre in cui si svolge questa storia nasconde, sotto il verde e i boschi, un buon numero di caverne, in piccola parte note, le altre soltanto presentite. Il razzo finale della vicenda è che un professore, speleologo, per quanto mi dicono illustre, ansioso di scoprire la locazione di una grotta di cui sapeva l'esistenza per intima sua certezza senza mai trovarne la porta, ricorse al prete che parlava nel corpo della contadina. «Vai lì, — rispose questa in *trance*, — sali il monte, scava per terra, rimuovi un sasso, ed entrerai»; lo strano è che l'indicazione fu giusta, che il professore seguì puntualmente il precetto, e che la grotta fu trovata. Una caratteristica essenziale dell'anarchia è che, senza preavviso, come i colori mutano a una foglia, il falso diventa vero, ed il vero diventa falso; nessuno è mai nè falso nè vero del tutto; il ladro, l'asceta, il filosofo hanno fondate e eguali ragioni per dubitare di se stessi; i demoni buoni e malvagi, che presiedono alle nostre sorti, si scambiano abitualmente, indolentemente la faccia, mischiano i loro lineamenti. La grotta dunque fu trovata. La congrega delle tre donne prese da allora una piega scientifica, si concentrò sulla speleologia, e insomma portò nel nostro villaggio una timea universitaria che certo non aveva prima. Fu il vertice dopo il quale, per solito, avviene il crollo, e infatti avvenne puntualmente. Grazie ad esso la storia è arrivata anche a me, che non mi accorgo mai di nulla. Raccolta la documentazione occorrente, la giustizia investì la congrega di donne di un insieme di truffe per trenta milioni di lire nel vasto territorio che governavano. Ma un'altra metamorfosi avvenne sotto gli occhi della giustizia, onde le lamentele del maresciallo. Credeva di combattere contro tre donne, e si trova invece davanti una propaggine del mondo degli alti studi, che difende la scienza.

Il mio è un episodio di cronaca, come si legge spesso nella parte migliore dei giornali, quella dei fattarelli dove l'umanità si vede vivere. Mi sembra però illuminante. L'opera meritoria di un sacerdote amante della sua parrocchia che si trasforma, nelle sue filiazioni, in una impresa di prostituzione e di truffa; uno spirito onesto che si trasmuta in buia presenza diabolica nella parte assegnatagli dai suoi accaparratori; gli studi che si sforzano di annettere le donne equivoche, e le donne gli studi, in una confusione di forze centrifughe di cui non si riesce a fissare la direzione; qualche cosa di sordo, di ebete, ma di scintillante; penso che l'episodio, cadesse sotto gli occhi di qualcuno tra qualche secolo, gli servirebbe a leggere dentro il nostro, come facciamo noi nelle cronache del Basso Impero.

Guido Piovene

Robert Taylor a Roma

L'attore americano è giunto in aereo a Roma insieme a Eleanor Parker. Essi sono diretti in Egitto, ove gireranno gli esterni del film «La valle dei re». (Telefoto)

DA MESSINA AD UN OSPEDALE DI GENOVA

La fuga del lebbroso

C'è un muro di spavento attorno alla malattia che devasta le carni, ma il timore di una epidemia è infondato - Pietosa situazione di malati clinicamente guariti - Un'oasi di pace

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 20 novembre

Dalla clinica dermatologica di Messina il ventinovenne Alfredo Nicolina è uscito alcuni giorni fa senza chiedere permessi; salito sul treno con la propria valigetta di fibra, se n'è venuto a Genova, viaggiando in uno scompartimento di terza classe. Ieri sera si presentava spontaneamente al pronto soccorso dell'ospedale di San Martino; al medico di guardia non nascondeva di essere affetto da lebbra — in forma «L», come veniva diagnosticato più tardi —, e perciò veniva subito ricoverato al terzo reparto isolamento, il lebbrosario.

«Non ne potevo più di stare a Messina, volevo cambiare aria. Che c'è di male?»; Alfredo Nicolina mi ha risposto così quando, stasera, sono salito ad incontrarlo nell'infelice padiglione. Stava mangiando un piatto d'insalata; tutt'intorno la piccola folla dei suoi compagni si era raccolta per assistere lo scopo dell'inconsueta visita. «Di che giornale è lei?», mi ha chiesto un giovanotto dall'accento bolognese che porta all'occhiello il fregio di grande invalido di guerra. Saputo che veniva da Torino, si è rammaricato: «Troppo lontano per venirla a rompere la testa, se scriverà cose infami su di noi. Fosse stato a Genova...» Un altro malato, dagli occhi protetti da due spesse lenti nere, batte i pugni sul tavolo: «Basta con le chiacchiere. Dovete scrivere sul giornale che il Governo ci passi un sussidio, a noi e alle nostre famiglie. E' troppo tempo che se ne discute. Ora vogliamo i fatti!» Un quarto, che aveva una voce gutturale, ma sfocata, mi spiega che non devo dar retta agli «ultimi arrivati»: «Vede, sono ragazzi, si agitano così perchè da poco tempo vivono qui dentro».

Seppi che il lebbrosario di Genova si trovano degenti soldati che il bacillo se lo portarono a casa dalla guerra di Abissinia, diciotto anni fa. Ma in gran parte sono giovani. Uno ha sedici anni. C'è un sergente della campagna di Russia che attende ancora la pensione di guerra; ci sono ferrovieri, agricoltori, marittimi, operai. Alfredo Nicolina è un giovane tarchiato, il suo volto sembra bruciato da un fuoco senza fiamma: non ha palpebre, non sopracciglia. Sei anni fa la prima macchiolina gli spuntò sul volto: fu ricoverato e «isolato» come siamo lì oggi è qui, ha portato la sua sventura tra altre pareti e altri sguardi. «Hai famiglia?» gli chiedo. «Ho famiglia, sì, ma non mi faccia più parlare» E si allontana bruscamente, dopo avermi fissato con lo sguardo amaro e scontroso di chi non vuole aprire le sue pagine segrete. Non l'ho più rivisto.

Ma il cerchio dei malati che mi attorniano si rompe. Ne viene fuori un ragazzetto che insiste: «Scriva la verità, che la gente non si spaventi di noi. Per la maggior parte noi siamo guariti. Ma fuori nessuno ci prenderebbe a lavorare. E' per questo che ce ne restiamo qui». «La gente ha idee sbagliate su di noi — soggiunge un altro —; noi siamo dichiarati clinicamente guariti. Il Governo spende per noi duemila lire al giorno, per mantenerci. Se ci desse un sussidio e ci aiutasse a trovar lavoro, non crede che il Governo farebbe un buon affare?».

«Abbiamo bisogno d'un pallone per giocare, di francobolli e di carta per scrivere. Stampi questo sul suo giornale!» mi gridano in tre o quattro nelle orecchie. Un malato mi rincorre per le scale: «E dica che vogliamo più condimento nella minestra!».

Mentre mi allontano, un suono di fisarmonica si diffonde nel padiglione: questa è la dolce musica che concilia il sonno, la sera, al lebbrosario di Genova. E' uno dei più apprezzati d'Italia: il suo direttore, prof. Mariani, è notissimo nel campo degli studi mondiali sulla lebbra. Tanto buona è la fama che circonda il terzo reparto isolamento di Genova che Alfredo Nicolina si è deciso ad attraversare la penisola per raggiungerlo, forse allettato dalle lettere che gli giungevano da certi amici siciliani che son qui ospitati. «Qui si gioca al pallone, si passa l'ora allevando conigli e polli e c'è una certa libertà. Siamo un po' lazzaroni noi, spacchiamo tutto, facciamo infuriare le suore. Ma infine — mi confida un malato — la sorte che ci aspetta fuori la conosciamo, perciò preferiamo restare qui».

Fuori c'è un muro di spavento attorno alla malattia che devasta le carni. Ed è uno spavento biblico e leggendario, giunto intatto sino a noi dopo avere attraversato il buio del Medioevo. In realtà, la scienza d'oggi non conosce ancora le vie per cui la lebbra si trasmette da uomo a uomo. Ma è pacifico che il viaggio di Alfredo Nicolina dal sud al nord, non è stato più pericoloso, per coloro che hanno avuto contatti con lui, del viaggio di un poliomielitico o di un tubercolotico. Del resto il personale che presta i suoi servigi al 3° Reparto isolamento di Genova, non è certo votato all'eremitaggio: ogni sera, medici e infermieri rincasano, tornano alle loro famiglie e durante la giornata — trascorsa tra i malati — le loro mani non sono state maggiori di quelle che ho usato io nell'entrare in quel recinto, cioè nessuna. Il cancello era aperto. L'incubo del contagio è uno dei tanti retaggi di una età oscura, che ci trasciniamo senza troppo guardare per il sottile anche in questa età «del progresso». In Italia i malati di lebbra sono circa 370. Nel reparto di Genova ne sono ricoverati una sessantina, tra uomini e donne. Le cure moderne riescono a fermare il corso del male, ove sia prontamente denunciato, ed a cicatrizzare le lesioni. L'affermazione secondo cui molti dei ricoverati sono «clinicamente guariti» mi è stata confermata da molti sanitari.

Nel clima italiano, poi, ogni timore di epidemie appare infondato: quanto al caso di Alfredo Nicolina sarebbe doloroso se un allarme, basato su pregiudizi medioevali, dovesse portare come conseguenza restrizioni disciplinari nei confronti dei malati. Dovrebbe, al contrario, risvegliare nella coscienza nazionale il problema di queste poche centinaia di lebbrosi: un progetto di legge che stabilisce sussidi alle famiglie e agli stessi malati, ritorna in discussione soltanto in occasioni elettorali. Troppo poco per confortare questi infelici.

g. gh.

Leonessa aggredita e uccisa da una tigre

Acqui, 20 novembre.

Oggi verso le 14, un fatto singolare ha bloccato l'autocolonna del circo equestre Aurora composto di una trentina di carrozzoni, sulla provinciale Acqui-Alessandria, oltre la frazione S. Andrea di Cassine.

Il circo aveva lasciato Acqui verso le 13 diretto sulla provinciale per Alessandria, quando poco fuori di S. Andrea, il domatore Leonida Casartelli, capo colonna, udì improvvisamente furibondi ruggiti provenire dalla gabbia dei leoni e delle tigri. Fermato l'intero convoglio, il domatore si precipitò con altri componenti del circo verso il carrozzone delle belve, nell'intento di sedare la rissa. Una impressionante scena si presentò agli occhi dei presenti: la tigre Rager, di due anni, che già alcune sere prima aveva tentato di avventarsi contro il domatore, affetta da tempo da una strana crisi nervosa, si era scagliata contro la leonessa Sultana, di tre anni, lacerandole la carni e uccidendola. Il convoglio era costretto ad una sosta di mezz'ora. L'incidente è dovuto al fatto che il circo presenta esercizi misti con tigri e leoni e che le belve viaggiano alle volte mescolate assieme, nel medesimo carrozzone.

AFFLITTI PER SECOLI DA UNA CATTIVA STAMPA

Vecchie leggende sui turchi e la realtà dei nostri giorni

Le temute scorrerie dei pirati e gli antichi canti dei poeti popolari Come nacque Meo Patacca, allegra maschera romanesca - Fascino che turbava le belle francesi - Una celebre risposta di Giolitti - Turismo e santi per tutti i cristiani

(Nostro servizio particolare)

Roma, 20 novembre.

Sarebbe inutile negare che per secoli i turchi hanno avuto in Italia una cattiva stampa. Fra un cane e un turco, ci esempio, il Padre Segneri, che pure era un pio uomo, faceva poca differenza: «Gli manda mille maledizioni — leggiamo nel suo Cristiano istruito, *un libro scritto per edificazione dei fedeli — lo chiama un cane, un turco, un traditore». Turco, ci insegna il Tommaseo, vale barbaro, fiero, cattivo. Tra i proverbi toscani raccolti dal Serbonati troviamo che la frase «siamo in terra di turchi» significa essere tra persone crudeli; e similmente si può dire della espressione «case turche». Il Berni, nelle Rime, per parlare di una vecchia megera, chiama la disgraziata «balia del turco e succera del boja», che è un accostamento abbastanza eloquente. Anche «giustizia turca», come si impara dal dotto filologo Giuseppe Meini, richiama idee di iniquità.*

Un siciliano animoso

Tra le novelle della Sal giornale *di Sebastiano Erizzo ce n'è difatti una dove si narra di un animoso giovane siciliano che con qualche compagno si era prefisso di uccidere il Gran Turco dando fuoco alla nave che lo portava. Non vi riuscì nè lui nè i suoi compagni, tutti anzi furon colti sul fatto: onde arrestato, il siciliano, così parlò al Gran Turco: «Questo conforto sento, di dover la tua crudeltà abigattire. E, posciacchè tu, per natura e per costume barbaro, dei contra la persona mia incrudelire, perchè non mi fu ai favorevole la fortuna d'abbruciare insieme coi legni tuoi la tua testa, com'io avea proponimento fatto; ma, adunque, e prendi sopra di me quella vendetta che a te pare». C'era poco da farsi illusioni, naturalmente, ma Sebastiano Erizzo trasse un certo scandalo per il fatto che il turco, «dallo sdegno vinto e dalla barbara crudeltà trasportato, lui co' suoi compagni insieme fece per mezzo segare».*

Anche a non essere turchi, sono molti i potenti della terra che avrebbero fatto altrettanto. Ma a carico dei turchi pesava l'odio, il desiderio di vendetta, la esasperazione che nascevano dalle scorrerie dei loro pirati sulle nostre spiagge, così frequenti e regolari che erano sempre paventate.

Mamma, li turchi! Il grande spavento che passarono gli italiani per molti secoli spiega abbastanza bene quella cattiva stampa della quale dicevo cominciando. E così spiega pure le esplosioni di gioia quando sembrava che l'incubo fosse per sempre, come accadde dopo la vittoria di Lepanto («Viva San Marco e mora 'o turco cane!», cantarono allora a Napoli), e dà ragione della nascita di una maschera popolare romanesca, Meo Patacca, protagonista di «Roma in festa nei trionfi di Vienna». Il poema giocoso di Giuseppe Berneri: «Stava Roma pacionata allor che l'anno - mille seicento ottanta tre correva...». Giunse la notizia di Vienna assediata dai turchi, e Meo Patacca, un popolano, arruolò una legione di volontari per correre in aiuto dei cristiani. Per fortuna i viennesi si salvarono da soli, ancora prima che partisse Meo Patacca, e allora i soldi che erano stati raccolti per la spedizione furono spesi in grandi feste, tra le quali una finta battaglia in piazza Navona, tra finti turchi e crociati mancati.

E fu allora l'inizio di una nuova storia per i turchi e i cristiani. I turchi diventarono di moda fra di noi; se Gentile Bellini col suo ritratto di Maometto II, e Vittorio Carpaccio con le sue meravigliose ambasciate turchesche, dipingendo avevano fatto cosa politica in momenti in cui sembrava possibile una pacifica convivenza fra i due mondi (era stata una pausa ed essi ne avevano profittato), dopo la rotta sotto le mura di Vienna i turchi apparvero non più il nemico potentissimo da ingraziarsi o combattere, ma un delizioso popolo esotico, fatto per divertirsi: e di qui il ratto del serraglio, ed il Turco in Italia e poi L'Italiana in Algeri, per finire alle pitture di Delacroix e, via precipitando, ai romanzi di Pierre Loti, con Aziyade, la donna velata. La rivolta dei greci del 1822 aveva sì rinfocolato l'odio d'Europa contro i turchi, ma era stata una vampa di breve momento (memorabile Foscolo, del resto, era partito a battersi per Parga; aveva poi scritta una fiera lettera, lasciato le armi a Santarosa ed il canto a Berchet; che, come Meo Patacca, era rimasto in Italia): fu tanto breve, infatti, che in Crimea tutta l'Europa occidentale combattè per i turchi contro i russi.

Il laccio delle seduzioni

La vecchia guerra contro il turco era insomma finita, e quei Paesi diventavano di nuovo importanza interessante per motivi più complicati dell'antico problema elementare di pace o guerra: per la «questione d'Oriente», nella quale hanno corsuto gloria — trovandovi ragioni di vita — generazioni intere di diplomatici. Era comunque indiscutibile, negli europei degli anni che precedettero la prima guerra mondiale, la simpatia per quei ministri e pascià turchi che si incontravano nel palazzo di Dolma Bagtchè, a Costantinopoli, che avevano uniformi riccamente d'oro e barbe pulitissime e curate, parlavano un francese impeccabile, e nel trattare con le signore europee sapevano sfruttare molto bene la curiosità che li circondava per merito dei romanzi di Pierre Loti, ed il fascino che gli derivava dai loro supposti «harem». Solo Giolitti, forse, non si era lasciato prendere al laccio di queste seduzioni. Se è vera la battuta che gli è stata attribuita come risposta a chi gli osservava che un certo nostro delegato alla Conferenza di Ouchy non era persona degna di rappresentare l'Italia: «Ma se lei con chi dobbiamo trattare? — avrebbe allora obiettato Giolitti — coi turchi?».

Mamma, li turchi! Il vecchio motto meridionale, accomodato secondo le nuove circostanze, valeva dunque ancora per Giolitti che è stato l'ultimo fra gli occidentali a dichiarare una guerra ai turchi. A più di quarant'anni di distanza, adesso che in Libia e il Dodecaneso non son più nostri e neppure loro, ed è venuto meno ogni motivo per disputare, si dovrà aver fiducia nella possibilità di più obbiettivi apprezzamenti, bando alle vecchie prevenzioni sulla cattiveria dei turchi, e sia dato risalto, viceversa, a quei piccoli fatti che dimostrano il loro vivo desiderio, la loro grande buona volontà di essere in pace con i cristiani: in una pace sincera, basata nel profondo degli animi, ed alla quale non rimanga estranea neppure la reciproca comprensione delle diverse fedi religiose: vecchio, arduo argomento del contendere fra i turchi ed i cristiani.

Qualcosa è stato fatto a questo scopo, bisogna ammettere, anche da parte dei cristiani. La giovane duchessa Rita Pironti di Campagna, già moglie di una guardia nobile del Papa ed ora attrice cinematografica, ha infatti dichiarato in questi giorni a un redattore del Journal d'Orient: *«Io stimo moltissimo i turchi, la loro religione mi seduce, mi attira, perchè la più sincera di tutte. Ormai ho riflettuto; abbraccerò l'islamismo e, se questa Turchia vorrà accettarmi, lo diventerò turca e continuerò a fare del cinema qui». La innocente duchessa forse ignora che per avere in cittadinanza turca non è punto necessario convertirsi all'Islam, e per questo la qualche confusione fra le nozze e i contratti del cinema, così tradendo in modo inconsapevole di avere conservato per istinto nell'animo l'antico pregiudizio sulla intolleranza religiosa dei turchi. I quali, invece, sono al giorno d'oggi liberalissimi, più di quanto noi siamo, noi cristiani.*

Trovandomi ad Ankara la settimana scorsa, mi fecero vedere al dipartimento statale competente per gli affari della stampa, della radio e del turismo, una notevole documentazione di quanto è stato fatto e si sta facendo in Turchia per favorire il culto della nostra Madonna, la Santa Vergine Maria: «Noi stessi musulmani la veneriamo sotto il nel titolo di Hazreti Meryem Ana», qualcosa come — in turco — sua maestà Maria Madre di Gesù Cristo, mi informava il direttore del dipartimento. I turchi infatti da diversi anni son diventati sostenitori della tesi che la Madonna è morta ad Efeso, cioè in Asia Minore, presso Smirne, invece che a Getzemani come pretende un'altra leggenda cristiana. Su una collina presso Efeso, che vien chiamata Panaghia Kapulu, *è stata scoperta e restaurata l'ultima casa che Maria avrebbe abitato nella sua vita terrena. Ora se ne cerca la tomba, e intanto è stata costruita una buona strada automobilistica per favorire i pellegrini che hanno o vorranno venire dall'occidente cristiano.*

L'ultima dimora terrena della Madonna è stata opportunamente restaurata con l'aiuto di Rustem Duyrun, direttore aggiunto dei musei di archeologia di Istanbul, e il beneficio per i turchi ne è già visto il giorno della proclamazione del dogma dell'Assunzione tre anni fa, quando un cospicuo pellegrinaggio di italiani si diresse verso Efeso. L'anno mariano che si inizia l'8 dicembre prossimo è adesso per i turchi nuovo motivo di speranza di molti pellegrini e di buon traffico turistico: «Abbiamo vecchi conti da saldare con l'occidente cristiano, specie adesso che ci legano vincoli del patto atlantico», dicono i turchi. Gli si risponde che, però, solo i cattolici apprezzeranno le attenzioni che il governo di Ankara sta dedicando alla Madonna; e i protestanti? Nessun timore: i turchi, nel loro desiderio di amichevoli rapporti con i cristiani di tutte le confessioni, hanno pensato anche ai protestanti.

La canzone napoletana

Per questi serve San Nicola, che era un turco, nato a Patara, poi divenuto santo patrono di diversi paesi della cristianità. Lasciando a parte Bari, Venezia, Friburgo, e tutte le altre città del Belgio, della Grecia, della Francia, dell'Austria e della Germania dove egli è oggetto di speciale venerazione, i turchi si richiamano all'impresa degli olandesi che andarono a Manhattan, dove sorse New York, a fondo di un vascello che essi avevan posto sotto la protezione di San Nicola. Allora accadde, come ci informano gli dipartimento turco del turismo, che il vecchio nome Saint Nicholas venisse corrotto in quello di Santa Claus, di pronuncia più facile, e che adesso è ben noto a tutti i ragazzi americani cui Santa Claus porta le strenne i giorni di Natale. Benemeriti, i turchi, in tanto i protestanti quanto i cattolici si trovano serviti gli uni e gli altri dall'inimico di una volta.

Mette il conto, perciò di ricordare un'altra vecchia popolare canzone di Napoli che dice:

Vulimmo fa' sta pace, sì Dio vole,
Quanno 'nciele se mancano tre lune,
Quanno li turche, li chiese' e li more
L'anziano misterie addeventassimo...

Il cantore voleva alludere a con affetto usurdi, che soli avrebbero potuto consentire la pace fra i turchi ed i cristiani. Ma se noi anche non vediamo i turchi inginocchiati a pianger misero, ci può bastare che si mostrino premurosi e solleciti per favorire, e noi cultori, il culto della Vergine, e che si facciano merito presso i ragazzi americani della origine turca di Santa Claus. Per una pace fra noi e loro ce n'è d'avanzo; e si potrà concludere augurando che abbia termine quella cattiva stampa che, per secoli, in Italia e in Europa ha afflitto i turchi.

Vittorio Gorresio

COME STIAMO A LINGUA

Calze velatissime e un "sogno„ per chi paga

Un cerotto francese per la piaga delle sigle - "Far fronte„: quando si deve e quando non si deve - Scapaccioni "impartiti„ a figlio unico - Fare una bella figura

Un fiorentino della seconda cerchia (Borgo Pinti) ci scrive d'aver fatto un salto trovando in una lettera commerciale: «...e Vi rimettiamo pertanto qui alligato, in *simplo*, schema di richiesta ecc.».

Si curi le giunture, perchè se ama la lingua, più camperà e più dovrà saltare. *Simplo* è conseguenza di *duplo*, e aggiunge un tocco a questo nuovissimo linguaggio che sembra venirci da un altro pianeta.

Linguaggio esoterico, suo elemento sono le «sigle», ossia parole composte d'iniziali o di mozzature di parole; piaga talmente estesa, che in Francia si è pensato di applicarle un cerotto legale. Il signor Ernest Pezet, vice-presidente del Senato, s'è fatto promotore d'una disposizione in forza della quale, nei documenti ufficiali, le sigle francesi debbano essere sciolte nell'espressione piena, aggiuntivi in parentesi le sigle stesse; e che le straniere abbiano accanto la traduzione francese in chiare lettere. Uomini d'ogni partito hanno battuto le mani; e non ci sarà una fava bianca.

L'industria e la politica se ne un pezzo la qua più questa di quella) hanno sulla coscienza le sigle, di cui l'assurdo è questo: che mentre vorrebbero essere sintesi chiare di cose che si vogliono far sapere di volpo, ci vuole oggi un dizionario per spiegarle. In Italia la decana di esse, è anche la sola bella; perchè equivoca, ed espunti i puntini, è al tempo stesso sigla industriale e parola, la più antica che risuonasse, e passata in proverbio come sinonimo di rapidità. Ma che concerto facciano tutte le altre, lo sentite: *Nato, Ced, Cepes, Erp, Urss, Usa, Tbc, Tv, Cac, Cica, Unipede, Occe, Ennasurco, Anepeo, Anfiao* e la mistica *Fedegas*.

Congelata peraltro nel suo orrido, la sigla potrebbe ancora essere sopportabile. Il male è quando si combina, non con un linguaggio razionale e secco, ma col fiorito e molle che s'usa oggi; quando si scontra con l'odierno abuso delle metafore. Allora hai l'*Assofan* (Associazione nazionale delle famiglie numerose) che a ogni nuova mandata di figliuoli «fa la voce grossa»; l'*Upu* (Unione postale universale) che sotto le feste «si frega le mani»; la *Cnc* (Centro d'arte e cultura) che per certe sue ragioni, «bolle». E siccome una delle espressioni oggi più in voga è *venire* e *andare incontro* (per favorire, sovvenire, aiutare e simili), nasce che un'infinità di impazienti ingombrano il traffico per voler aspettare a mezza strada, enti e istituti, i quali neppure sognano di muoversi.

Ma non solo alla *Fafa* (Fondo assicurativo tra agricoltori) si chiede che ci *venga incontro*; anche al pizzicagnolo perchè non lesini sul peso; al maestro perchè non ci interroghi. E' di quelle locuzioni bieche che lusingano l'amor proprio del bisognoso. Come *far fronte*, un'altra delle più fortunate, sembra mettere un saporino eroico in ogni azione più umile faccenda. Così *fa* o non *fa fronte* alla spesa di poche lire, chi potrebbe più semplicemente *provvedervi, sopperirvi* o noi lasciando quel modo a più fiera occasione.

Si *fa fronte* a un leone, a un marito. Questo *fa fronte* alla moglie, e se glie ne avanza, anche alla madre di lei. Qui è vera grandezza. Ma cose da poco, come topi o chiavette che sgocciolano, non meritano questo trasloco guerresco; e molto meno certi ostracismi, che pur essendo d'uso famigliare, hanno sulla fronte tutt'altri attacchi: quali *infedeltà, adulterio* e simili.

Il pompeano *aver luogo* (per continuare a dire di parole e modi comuni, malamente usati), è un francesismo che si combatte con gli italiani *accadere, avvenire, seguire*, se detto di fatti, moti, rivolgimenti e simili; con *farsi, compiersi, tenersi* e simili, se detto di recite, spettacoli, adunanze. Dello stesso conio è *figurare*, sia usato assolutamente in luogo di *fare una bella figura* o *comparire*, sia e peggio invece di *essere, esistere, trovarsi, apparire* e simili. Una signora che vi preme, non *figura* sull'elenco telefonico? Datevi pace, è uno sproposito.

C'è poi chi, sordo a quello che le parole dicono, *impartisce* ordini a una persona sola, oppure scapellotti a figlio unico. *Impartire* (da *partè*) vuole gente; epperò il sacerdote *impartisce* la benedizione al fedeli, ma l'assoluzione al penitente singolo, la *dà* o *accorda*. *Impiegare* per metterci tempo, è purtroppo di grande impiego; e l'amante che dice all'amato: troppo *impiegasti* a venire, è appena scusata dalla passione.

Anche al *capis* la pena invece della colpa; si *denunziano* i trattati invece di disdirli; si *parte* la guerra. Da tutti (vergogna!) si *dice napoletano* invece di napolitano; e si molti *cotoletta* per costoletta, *magazzeno* per magazzino, *decina* per diecina. Ma il più sgualato degli errori comuni, è *abbiamo* per avemmo: accettato il quale, converrà lasciar passare anche *fécimo* e *stéttimo*.

Torniamo alla posta onde ci siamo troppo dilungati. Un quesito strano, è questo che ci muove una lettrice. Di una donna che si vela il volto diciamo che è *velata*; se poi i veli sono parecchi o spessi, per modo che della sua faccia non si veda più niente, diciamo che è *velatissima*. Or com'è che *velate* e *velatissime* si dicono oggi anche le calze, e proprio quando sono più trasparenti e meglio si si vede attraverso?

Cercati con la lente tutti i lessici, domandati tutti i fabbricanti di calze da donna, la risposta è che *velato* è di quelle parole di cui si possono fare due applicazioni in senso contrario. Nel senso della donna col velo, *velato* denota la copertura: quanto più c'è di velo, meno la vediamo; una provvidenza, se è brutta. Nel caso invece delle calze, *velato* è un neologismo che sta per sottile, trasparente, fatto col fiato; *velatissimo* poi sarà l'ineffabile nel campo delle calze leggiere, quello che le commesse, interrogate dall'uomo che deve pagare, diventa un segno.

E' una spiegazione di poco suo, ma non ne sappiamo altre.

Leo Pestelli

Segregata per ventitrè anni in una camera dai parenti

La disgraziata ha perso l'uso della parola ed ha la vista indebolita

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 20 novembre.

In tutta la Svizzera romanda, e specialmente nel Cantone di Vaud, da 24 ore si fa un gran parlare della terribile sorte toccata ad una certa Elisa Grognuz, ora quarantenne, che è stata sequestrata in una stanza della propria casa ed isolata dal resto del mondo per la bellezza di 23 anni, da quando cioè ne aveva 17. La sua liberazione è avvenuta in questi giorni in seguito ad un puro caso, ma la sventurata è in condizioni così pietose che si stenterebbe a considerarla ancora un essere umano. Nell'agonia del lungo isolamento ha perduto anche l'uso della parola.

I giornali si esprimono sulla incredibile vicenda con molta reticenza, nell'attesa che il giudice inquirente dott. Chalelan di Echallens abbia fatto completa luce su di essa. I fatti si sono svolti nella piccola località di Pollex-Pitet, ad una quarantina di chilometri da Losanna. Già da tempo in questo villaggio, abitato dal resto da brava e pacifica gente, correvano strane voci sul trattamento inflitto alla donna e sull'ambiguo contegno dei familiari. Non di meno, per tema di eventuali rappresaglie giudiziarie, nessuno aveva osato denunciare la cosa alle autorità.

La più colpevole di tutti, sempre stando alle voci dei vicini, sarebbe stata la madre della disgraziata. Le cose erano a questo punto quando improvvisamente la vecchia si è ammalata ed ha dovuto essere trasportata all'ospedale. Nella sua assenza era infine possibile constatare in quali inumane condizioni Elisa Grognuz avesse dovuto vivere per 23 anni, riducendosi ad un'ombra di se stessa. Le autorità hanno subito provveduto a trasportarla all'ospedale, dove è stato necessario tagliarle anche i capelli, tanta era la sporcizia che la deturpava.

Per il momento si sa che all'età di 17 anni, dopo che aveva frequentato regolarmente la scuola, secondo le disposizioni dell'istruzione obbligatoria, la giovane Elisa cadeva ammalata. In poco tempo le sue condizioni si aggravavano, per cui le riusciva molto difficile muoversi dal suo posto all'altro. Invece di affidarla alle cure di un sanitario, i familiari, nonostante fossero pluttosto agiati, la tennero in casa e, a quanto pare, disinteressandosi della sua infermità. Al

CRONACHE DELLO SPORT

Può valere mezzo scudetto la partita Juventus-Inter

L'atteso derby delle squadre genovesi - Il Torino gioca a Trieste

Il campionato tocca domani reirate. Fra mediani e terzini, una dei traguardi cruciali del suo cammino. Tutto quello che è avvenuto nelle nove giornate precedenti non è servito in fondo, che a preparare il grosso urto di domani fra le due unità che sono indiscutibilmente i migliori del lotto e sono anche, in questo momento, le sole che possano vantare titoli concreti per la vittoria finale.

L'Inter comanda la classifica, imbattuta. E' la sola squadra che non abbia finora ceduto a nessun avversario. C'è chi la esalta e chi ne sviluta le prove. E' una squadra fortunata, senza dubbio, ma è anche una squadra aggueerrita, ricca di classe, non discussion di gioco ma dotata però di un talento tattico che copre le fratture della sua azione. In questo primo periodo del campionato è passata attraverso a burrasche di gioco che avrebbero potuto sommergerla, ma alla fine essa è sempre ricomparsa dai flutti vittoriosa. Squadra che non avvince, che talvolta addirittura non convince, ma che nella sua struttura è forte, anche più di quanto possa apparire da un primo giudizio sommario.

Il gioco dell'Inter è, da anni, un gioco di solisti. Non bisogna attendersi da questa squadra una stesura ampia di azioni, non un gioco accademicamente costruito. La manovra si imperula su alcuni uomini, non si stende su di una trama. Questi uomini non tendono le loro risorse, semplicemente le affiancano. Ciascuno si assume una parte di lavoro isolato, recita una parte che sembra sempre conclusiva, al compagno non ricorre se non quando ha esaurito, o crede di aver esaurito, questa sua parte.

Un gran gioco

Ne viene un gioco spezzettato, un gioco che non sembra giungere mai a maturazione, che indugia e si frantuma per riprendere poi con nuovi episodi. Ognuno dei solisti diventa per un momento il centro dell'azione e dello spettacolo, ma appaiono isolati un di proposito non si isolano, uniscono il loro canto ma non fanno coro, si ritrovano ma non procedono uniti, si direbbe che ciascuno segua una sua via che può da sola portare alla mèta.

E' un gran gioco, questo, pur senza averne l'apparenza; anzi, appare a volte sciatto ma non bisogna lasciarsi ingannare, è un gioco tremendamente insidioso, manovrato da formidabili tecnici della palla, da uomini astuti, avveduti, naturalmente sempre sul binario giusto. Il gol viene quasi sempre come un colpo di scena, può anche sembrare un episodio di fortuna, un imprevisto, una disavventura per l'avversario. Ma, ripetiamo, non bisogna lasciarsi ingannare e abbandonarsi a giudizi facili. Il fatto che il gioco manchi generalmente di costruzione non significa che sia un gioco inconsistente, semplicemente si muove su di un piano diverso, non cerca la manovra, cerca invece il piede fatato di quel tre uomini dei quali ogni passo è come un segnale d'allarme.

Ora i tifosi si chiedono: chi vincerà? Nessuno vuole dire: è quello che ci chiediamo anche noi. La Juventus ha all'attacco le stesse armi dell'Inter. Uomini come Praest, Boniperti, Muccinelli sono pericolosi per la loro potenza risolutiva, il sopraffino senso del gioco, la capacità di manovra. L'ultimo juventino costruisce di più, anche se può apparire meno incisivo. Potrà dipendere molto dalla giornata di J. Hansen i cui allunghi spezzano il campo e spianano la difesa, ma peserà anche molto la partita sulle spalle di Manicro, elemento giovane, coraggioso, tanto coraggioso da non controllare sempre la distribuzione delle sue forze.

A Manicro sarà probabilmente commesso il compito di controllare Skoglund sull'ala giocattare, piccolo di statura ma tecnicamente un colosso. Elemento più pericoloso dell'attacco nerazzurro, astuto e sfuggente, un palleggiatore di gran classe e un implacabile uomo da rete. Bisognerà considerare Manicro un uomo perduto per l'attacco bianconero, come lo è, del resto, nelle grandi prove, Armano per quello nerazzurro.

Scartati, dunque, Armano e Mazza da una parte, il primo vagante fra attacco e difesa con accentuata prevalenza per quest'ultima (ma dipenderà anche molto dalla fisionomia della partita) e il secondo perchè tendenzialmente rivolto ad un'azione di raccordo fra avanti e mediani; scartati dall'altra Manicro sacrificato a Skoglund e J. Hansen che dovrebbe avere una funzione di propulsore dell'attacco con quegli allunghi che devono servire furino ad azionare visibilmente tutto insomma questi quattro uomini i quali nella disposizione tattica prudenziale del gioco difensivo appaiono come centro di punta, la partita non dunque risulta dai soliti dei due zucchi? Questa ci sembra proprio la prova delle armi a sorpresa, delle prodezze personali, dei colpi di mano.

La «fortuna» dell'Inter

Non se ne dolga il pubblico se il gioco non sarà bello. La posta in gioco è alta, il risultato potrà aver un peso enorme anche per le successive fasi del campionato, ex troppo valore da una parte e dall'altra perchè le due squadre non si temano. L'Inter è capace e potrebbe perdere domani il primato; la Juventus potrebbe da parte sua perdere definitivamente l'occasione di scavalcare la rivale. Quindi, squadre, per così dire, abbottonate, gioco accorto, nessuna insegna di manovra accademica e occhio attento su tutto lo semi-nascre dell'incontro.

La Juventus può solo trovare un cedimento nelle linee se-

è assistito fede e volontà. Rabbiosamente cosa vuole la vittoria, immenso è il suo amor proprio, degna d'esempio la sua tenacia combattiva. Ecco dove la Juventus deve cercare di essere pari alla sua grande avversaria.

La giornata di domani offre inoltre un fascio di altre partite, tutte di altissimo interesse. Eccole: Genoa-Sampdoria, Lazio-Fiorentina, Novara-Bologna, Palermo-Roma, Triestina-Torino. Ce n'è abbastanza per mettere in forte imbarazzo i compilatori di pronostici. Il Torino a Trieste gioca una carta estremamente difficile. La squadra non è ancora a posto: l'attacco ha una [illegible] che conserva, fortunatamente, un carattere sperimentale, alcuni elementi delle altre linee non sono in perfette condizioni, mancherà inoltre Giuliano. Se portasse a casa un pareggio sarebbe già un bel risultato. Il derby di Genova è importante particolarmente per la posizione della Sampdoria che dei bei punti ne ha già fatti. Sarà pesante l'atmosfera a Marassi. Il Novara difende contro il Bologna l'inviolabilità del suo campo e non sembra un'impresa superiore alle sue possibilità. Pari sono le forze nei due incontri di Roma e Palermo e dubbia la vittoria delle squadre ospiti.

Ettore Berra

Due successi di Taruffi nella 2ª giornata della Carrera

Il pilota romano ha vinto le due semitappe di Puebla a Città di Messico; Bonetto ancora 1° assoluto - Stagnoli è deceduto all'ospedale - Lo paurosa avventura di Hermann - Numerosi altri incidenti

(Nostro servizio particolare)

Città del Messico, 20 nov.

Anche la seconda giornata della Carrera automobilistica messicana, ha registrato una netta supremazia italiana. Erano in programma due semitappe entrambe su strade rese difficili da molte curve e da forti dislivelli. Le due semitappe sono state vinte dall'ingegner Piero Taruffi di Roma, con una delle cinque vetture sport, cilindrata 3300 cmc., della scuderia Lancia.

Pure le altre quattro macchine della squadra torinese si sono piazzate ottimamente con Bonetto, con l'argentino Fangio, e con Castellotti e Bracco. Stasera, al termine della seconda giornata di corsa, il primo in classifica generale a Città del Messico è ancora Felice Bonetto, della Lancia, vincitore della prima tappa svoltasi ieri da Tuxtla Gutierrez ad Oaxaca.

L'unico avversario in grado di contrastare il successo alla scuderia torinese sembra il tedesco Umberto Maglioli; egli pilota una grossa Ferrari di 4500 cmc. e si è trovato un po' in difficoltà sul percorso delle prime due giornate, costellato di ardue curve. Si presume che Maglioli porti decisamente il suo attacco durante le prossime tappe, che comprendono lunghissimi rettilinei, particolarmente adatti alle supervelocità. Tale fatto avrà tuttavia l'incognita della resistenza al lungo sforzo.

Domani ancora due semitappe: la Mexico-Leon (km. 320) che Villoresi (Ferrari 4500) vinse nel 1953 alla media di km. 181,655 e la Leon-Durango, di km. [illegible] (record: Kling nel 1952 con Mercedes, media km. 172,784). Insomma, 956 chilometri in una giornata; la Carrera si concluderà lunedì 23 novembre a Ciudad Juarez, dopo altri 1074 km.

Una tristissima notizia per gli italiani: il pilota bresciano Antonio Stagnoli, rimasto gravemente ferito in un incidente di strada ieri durante la prima tappa, è morto alle ore 10 (ora italiana) all'ospedale di Tehuantepec; Stagnoli era nato il 1° giugno 1910 ed aveva vinto il campionato italiano della montagna, classe 2000 cmc., nel 1952 e '53. Il suo meccanico Giuseppe Scotuzzi era deceduto sul colpo nell'incidente di ieri.

Oggi, durante la prima semitappa, si è verificato ancora un paurosa incidente: la Porsche del giovane corridore [illegible]ico Hermann, vincitore ieri della prima tappa nel

Il vittorioso arrivo di Bonetto nella 1ª tappa (Radiofoto)

gruppo delle vetture sport sino a 1600 cmc., ha capotato. Le notizie sulle condizioni di Hermann sono discordanti: alcune lo danno gravissimo, altre invece incolume.

In quanto all'incidente di Stagnoli sembra che esso sia stato causato dallo scoppio di un pneumatico. La polizia messicana comunica che gli spettatori morti ieri nell'investimento causato dalla macchina dell'americano Thompson sono quattro e non sei; i feriti gravi sono otto.

Vengono poi annunciati i seguenti altri incidenti: la «Berman» pilotata dal tedesco Adolf Brudes si è capovolta e il pilota ha riportato leggere ferite; la «Oldsmobile» del messicano Olegario Ferez si è capovolta presso Oaxaca: pilota e secondo pilota sono rimasti leggermente feriti; la «Packard» del messicano Raimundo Coronax ha avuto un incidente, e il pilota è rimasto ferito Fangio all'arrivo a Puebla ha dovuto frenare bruscamente, per non investire il pubblico che aveva invaso la pista.

Anche Hill su Ferrari ha capotato. Tra i numerosi ritirati c'è anche il famoso americano Bettenhausen. **f. r.**

Si inizia oggi a Parigi la Coppa Monal di spada

Duecento iscritti, tra cui Bertinetti e Mondruzzato

Quando nel lontano 1537 a Parigi l'ambasciatore francese Monal cadde tragicamente trafitto dalla spada del messicano Haro Oliva mentre stava per trionfare nei campionati mondiali guidati, nacque la Coppa dedicata alla sua memoria, ormai assurta da anni ai fastigi di «classica» dello spadismo europeo. Sempre imponente il numero dei partecipanti ad ogni edizione, sulla media di circa 200; sceltissima la qualità se dalle loro file sono usciti vincitori del calibro dell'attuale «principe» dei maestri d'arme Pecheux, dell'olimpionico Edoardo Mangiarotti, dello svizzero Oswaldo Zappelli.

Oggi e domani nuovo tentativo in forze degli specialisti italiani di giungere al vertice della classifica, superando il severissimo vaglio dei reiterati selezionatori e della [illegible] ad eliminazione diretta, in quest'ultima maratona schermistica che per due giorni consecutivi non dà tregua ai concorrenti.

Bertinetti e Mondruzzato, i due [illegible] campioni italiani, [illegible] Delfantonio e il [illegible] vincitore mondiale [illegible] Giuseppe Mandrone [illegible] sono [illegible] di [illegible] carta [illegible] [illegible] [illegible]

IL CONVEGNO INTERNAZIONALE ECONOMICO DI FRANCOFORTE

Proposte del prof. Valletta per combattere la disoccupazione

"L'aumento della produttività non ha senso se non è diretto ad assicurare un più alto livello di vita alle popolazioni„ - La realtà dell'Oriente e l'esempio degli S. U. - Migliorare le condizioni dei ceti agricoli - L'urgenza di creare nuovi mercati di consumo

(Dal nostro inviato speciale)

Francoforte, 20 novembre.

Le condizioni dell'economia mondiale stanno rapidamente evolvendosi e non c'è dubbio che entro poco tempo la congiuntura economica sarà radicalmente diversa da quella del dopoguerra. Il costante aumento della popolazione, che è di un milione e duecentomila anime ogni anno, soltanto nei sei Paesi della comunità europea (Italia, Germania, Francia, Belgio, Olanda, Lussamburgo), e il prolungamento della vita umana, dovuto alle scoperte scientifiche, fanno temere nel prossimo futuro un'estensione della disoccupazione non qualificata anche nei Paesi europei oggi vicini alla piena occupazione. Per combattere questo pericolo già lottano numerosi organismi internazionali, come l'O.E.C.E. e la Comunità europea per il carbone e per l'acciaio.

E' sufficiente la loro azione? No. Questa è l'opinione d'un gruppo di industriali, banchieri, scienziati italiani, francesi belgi, tedeschi, che hanno creato il C.E.P.E.S. (*Comité Européen pour le progrès économique et social*), affidandone la presidenza al prof. Valletta. Oltre al prof. Valletta, della C.E.P.E.S. — volendo citare soltanto alcuni nomi del gruppo italiano — fanno parte il conte Marzotto; gli amministratori delegati della Montecatini, Faino e Giustiniani; l'amministratore delegato della C.G.E. e quello della Centrale, Targiani e Bruno; il dott. De Micheli, presidente dell'Associazione lombarda degli industriali; gli ingg. Ferrerio e Valerio, della Edison; il dott. Marchesano, della Riunione Adriatica di Sicurtà.

Riunendosi oggi a Francoforte, presenti circa trecento fra le più alte personalità del mondo economico e industriale, rappresentanti della iniziativa privata in Europa hanno prospettato le difficoltà da affrontare e risolvere, prima ancora di arrivare a un mercato unico europeo attraverso l'abolizione dei dazi, del protezionismo eccessivo e dei contingentamenti. E industriali e banchieri si sono impegnati a svolgere ciascuno un'azione individuale e di sottoporre all'approvazione dei propri governi le risoluzioni elaborate dalle commissioni di studio del C.E.P.E.S., una delle quali sottolinea la necessità che tutti i Paesi seguano una politica valutaria e creditizia stabile e identica, fissando per legge il rapporto tra la circolazione valutaria e le riserve.

Il discorso più importante, è stato quello del presidente prof. Vittorio Valletta, che sul problema principale e di maggiore urgenza, l'apertura di nuovi mercati di consumo per combattere la disoccupazione ed elevare il tenore di vita, ha svolto un'ampia relazione, approvata poi all'unanimità.

L'aumento della produttività industriale — ha rilevato l'oratore — non ha senso, quando non dà diritto a dare un più alto livello di vita alle popolazioni. Senza l'elevazione del livello di vita delle popolazioni più povere, che costituiscono i due terzi dell'umanità, diventa anche impossibile mantenere il livello di vita dell'altro terzo.

Come si potrà arrivare a questi risultati, che sono necessari perchè altrimenti l'Europa, anche se unificata, non potrà mantenere le sue posizioni? « Guardiamo a Oriente: oltre un quarto dell'umanità si sta organizzando secondo criteri ben determinati, che non sapremmo sempre approvare, ma che costituiscono una realtà di cui occorre tener conto — ha detto ancora il prof. Valletta nella sua relazione. — E guardiamo a Occidente, dove il Paese più avanzato della nostra epoca, gli Stati Uniti, ha saputo mirabilmente organizzare il proprio mercato interno e creare potenti strumenti per lo sviluppo dei mercati esterni ».

Una popolazione in aumento, e che vive più a lungo, determina, con un potenziale di vita grandioso, una intensità moltiplicata nelle possibilità di produzioni e di consumi. E' dunque giusto che per imprimere all'economia mondiale, e quindi europea, un ritmo equilibrato atto a fugare la disoccupazione — che è il problema più grave della produzione — e la miseria — che è il problema più grave dei consumi — si ricerchino e si sviluppino mercati nuovi.

Abbiamo oggi in troppe regioni disoccupazione e miseria. Sappiamo che la disoccupazione e la sotto-occupazione sono mali sociali gravissimi in alcuni Paesi del nostro stesso Occidente europeo. E l'Italia, ha sottolineato il prof. Valletta, ne dà un esempio vivamente doloroso.

« Noi europei, prima ancora di raggiungere l'unione auspicata, dovremo dedicarci, in comunione d'intenti e di sforzi, all'attività nell'America latina, nell'Africa e in una parte dell'Asia, senza considerare questi mercati come semplici sbocchi per le nostre eccedenze industriali, ma ricordando che le loro capacità di acquisto saranno proporzionali allo sviluppo della loro produzione. Dobbiamo dunque elaborare una politica comune di aiuti tecnici e di investimenti in queste aree.

« In Europa poi — ha continuato il presidente del C.E.P.E.S. — il problema più importante è l'aumento del potere d'acquisto delle popolazioni agricole, mediante un'istrumentazione tecnica ed economica simile a quella così felicemente sperimentata negli Stati Uniti. I ceti agricoli dovranno avere una certa autosufficienza (da non confondere con l'assurda autarchia), che darà loro stabilità d'impiego e di reddito e creerà quelle disponibilità di potere di acquisto che verranno a sostenere la domanda di beni meno essenziali, in modo da dare una spinta all'economia tutta del Paese.

« Dobbiamo assistere le popolazioni dei Paesi sotto-sviluppati, ma evitare una brutale applicazione di una più avanzata tecnica in ambienti economicamente e socialmente inadatti, se non vogliamo inasprire i contrasti di vita. Dobbiamo offrire una via di elevazione alle popolazioni indigene. I problemi dello sviluppo economico non si traducono soltanto in termini di investimenti, di attrezzature, di assistenza tecnica, ma impongono iniziativa, senso di responsabilità, pazienza e abnegazione.

« Qui a Francoforte, dove aleggia lo spirito di un uomo universale, Wolfgang Goethe, io vi chiedo di credere — ha concluso il prof. Valletta — che l'Europa unita vivrà, se saprà aprire a se stessa e a tutti gli altri popoli le vie dell'elevazione economica, sociale e spirituale ».

e. a.

Consegnati a Pella gli atti dell'indagine sulla miseria

Roma, 20 novembre.

Poco prima delle 13, nell'ufficio che gli è riservato a Palazzo Montecitorio, il Presidente del Consiglio ha ricevuto i componenti la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria, guidati dall'on. Ezio Vigorelli, i quali gli hanno consegnato i 14 volumi in cui sono contenuti i risultati dell'inchiesta. L'onorevole Pella ha colto l'occasione per fare alcune dichiarazioni.

« In questo documento — ha detto il Presidente — vedo, purtroppo, riaffermata una situazione che si trascina da secoli. La situazione di un Paese che non è stato certamente favorito dalla sorte. Miracolismi in questo campo non se ne possono fare; non si può pensare di risolvere questo grave problema con un colpo di bacchetta magica. I miracolismi anzi rappresentano il maggior nemico di fronte a un così grave problema.

« Abbiamo risanato le ferite di guerra — ha proseguito Pella — ma siamo ancora lontani dall'aver raggiunto tale meta. Credo di poter dire che, se nelle prossime settimane il governo dovrà affrontare un programma di più vasti compiti, credo, ripeto, che il problema numero uno sia quello di iniziare e condurre a fondo questa lotta contro la miseria che ha sempre preoccupato i governi che ci hanno preceduto. Dovremo compiere con maggiore volontà il nostro dovere ».

LA VICENDA DI UNO SCOLARETTO ROMANO

Per aiutare l'amico malato sonava agli angoli delle strade

Un anno di fatiche per comperare un paio di scarpe ortopediche Il premio del Sindaco in una commovente cerimonia in Campidoglio

Il Sindaco consegna il premio al piccolo Walter. (Tel.)

Roma, 20 novembre.

Lo scolaro di otto anni Walter Casenghi, di Roma, è il bambino più buono d'Italia. Stamane in Campidoglio, alla presenza del cardinale Costantini e di altre autorità il sindaco Rebecchini gli ha consegnato, durante la celebrazione della « Giornata della bontà », il premio « Livio Tempesta » di 50 mila lire, leggendo la bella motivazione con la quale gli è stato destinato:

« Il più generoso degli scolari, sempre pronto a prodigarsi per tutti, ha promosso come iniziatore ed ha contribuito in prevalenza per l'acquisto di un paio di scarpe ortopediche ad un compagno, orfano di padre e in disagiate condizioni economiche, offrendo tutti i propri modesti risparmi, facendo commissioni agli inquilini dello stabile del quale la madre è portiera ed improvvisandosi perfino suonatore di fisarmonica ».

Il piccolo Walter ha rifiutato la somma. Ha destinato l'assegno al suo beneficato dicendo: « Gli servirà per le scarpe ortopediche dell'anno prossimo ».

Walter è un personaggio importante, nella portineria materna: è lui che apre l'ascensore, che fornisce le indicazioni agli estranei e distribuisce la posta agli inquilini. Le cortesie, i piccoli servigi, da due anni gli hanno fruttato delle modeste mance, ch'egli ha sempre accumulato con geloso senso di economia in un salvadanaio di coccio.

La rottura del « forziere » avveniva di solito a Natale. Quest'anno il bimbo lo ha spezzato due mesi prima. Tutti in famiglia si sono sorpresi di quel gesto ed hanno indagato. La somma era ben maggiore che gli anni scorsi perchè Walter, oltre le mance, vi aveva accumulato il denaro raccolto ogni giorno con un suo metodo di recente invenzione. Si metteva, al pomeriggio, sulla strada e suonava la fisarmonica. Suo padre gli aveva regalato quello strumento e insegnato i primi rudimenti di musica. Oltre le scale, però, lo scolaro non sapeva che un motivetto popolare. E suonando « per lo spettabile pubblico » lo ripeteva di continuo: « Lola, cosa imparia a scuola... ». (Ma ciò che aveva imparato lui, a scuola, non lo rivelava ad alcuno). I passanti si fermavano, cavavano di tasca un biglietto, una moneta e deponevano l'obolo ai piedi del minuscolo suonatore, stupiti della sua compunta serietà. Walter infatti, stava compiendo un lavoro e aveva un preciso scopo.

Le cose non sono venute in chiaro che pochi giorni or sono. Il bambino ha un compagno di banco, un povero piccino con tre fratellini minori di lui, figlio di una vedova che fa la donna di servizio 88 ore. Gianfranco Seri non può quasi camminare, ha i piedini storti, è una vittima della poliomielite. Walter lo ha spesso guardato e compatito, mentre stava immobile in un angolo del cortile durante l'ora di ricreazione. Le scarpe ortopediche, che gli contenevano i piedi malati, erano ormai consumate e, quel ch'è peggio, si erano fatte strette. Gliene occorreva un altro paio. Ma come trovare le novemila lire indispensabili per comprarle? La maestra in classe aveva parlato del caso pietoso, sperando di suscitare la compassione degli alunni e la carità delle famiglie.

Il solo Walter capì la tristezza dell'indigenza di Gianfranco, l'umiliazione della sua infermità. Sorse nel suo animo il proposito di alleviare quella pena. Non disse parola in casa. Raddoppiò la sua cortesia con inquilini e visitatori, si fece in quattro per racimolare lira su lira. Saliva di quando in quando su una sedia per prendere dall'alto del canterano il salvadanaio. Gli sembrava sempre troppo leggero. Si risolse allora a diventare suonatore ambulante. Altri soldi si aggiunsero così al suo capitale.

Quando si recò a scuola e consegnò alla maestra i suoi risparmi, la somma, al conteggio, non risultò sufficiente, ma, davanti a tanto esempio, una sottoscrizione si formò ad un tratto. Ora Gianfranco, il compagno di banco di Walter, nell'ora di ricreazione, può correre con gli altri per il cortile. E il suo sorriso illumina l'anima di seconda.

Gianfranco non era stamane in Campidoglio accanto a Walter. Il piccolo benefattore avrebbe voluto condurlo per mano, allorchè, scapinto dalla mamma, un po' stranito fra tutta quella gente che gli sorrideva e lo applaudiva, si è avanzato a ricevere il premio.

a. n.

La studentessa assassina condannata ai lavori forzati

Il Pubblico Ministero aveva chiesto la pena di morte - L'imputata ha ascoltato la sentenza senza batter ciglio

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 20 novembre.

Pauline Dubuisson, la studentessa che dopo 18 mesi di separazione assassinò l'ex-amante Félix Bailly perchè non voleva più ritornare con lei che l'aveva canzonato e tradito per molto tempo, è stata condannata ai lavori forzati a vita. Il verdetto è stato pronunciato dinnanzi a una folla elegante composta soprattutto di belle dame accorse in massa per ascoltare i principi del Foro parigino che si affrontavano a forza di eloquenza.

Dopo la deposizione dell'ultimo teste, una amica della famiglia Dubuisson è venuta a dire che Paulette era stata educata duramente: « Il padre, di carattere quasi selvaggio, ha sviluppato la sua intelligenza a scapito della sua moralità, sebbene Paulette fosse di natura dolce, amasse i bambini e sapesse farsi amare da essi ». Le conseguenze di questa educazione sono state subito sottolineate dall'avv. Legrand-Guyot, della P. C., che ha difeso la memoria di Félix Bailly, la vittima, e si è rivolto all'imputata osservando: — Avete spezzato la vita di varie persone, provocato la disperazione di altre, ma ho aspettato invano le vostre lacrime e il vostro pentimento. Non ho visto nulla nemmeno quando siete stata messa in presenza dei genitori della vittima. Non aspettate da noi alcun perdono.

Pauline Dubuisson, l'assassina

Le origini della tragedia

Questa durezza dell'avv. Legrand, sebbene giustificata, non è tuttavia conforme in modo assoluto alla verità perchè nei giorni scorsi Pauline ha pianto varie volte e anche oggi, mentre venivano pronunciate le parole che abbiamo riportato, si asciugava alcune lacrime silenziose, abbassando il capo come per subire l'assalto dell'avversario. Ma più duro ancora è stato maître Floriot. Già due giorni fa ebbe una frase feroce. Egli aveva chiesto all'imputata: « Quante volte avete tentato di suicidarvi? ». Rispose Pauline: « Tre volte ». E l'avv. Floriot ribattè: « Insomma, siete capace solo di [illegible] ».

Oggi Floriot ha cominciato col ricordare che un giovane sano e leale a cui la vita appariva piena di promesse è stato ucciso: e ciò non lo si deve dimenticare, sebbene i fatti risalgano a più di due anni e mezzo.

Poi Floriot ha tentato di analizzare i motivi che hanno spinto l'assassina; non è l'amore, non è la passione, bensì la rabbia nata da un orgoglio mostruoso.

Floriot — Dopo la rottura, Pauline si è sentita mortificata; essa aveva un bel ragazzo che rappresentava un bel partito e che molte donne le invidiavano. Passano due anni e improvvisamente colui che essa aveva canzonato e maltrattato, sempre convinto che le sarebbe sempre ritornato fedele come un cane, decide di rompere. La delusione è grande, tanto più che la ragazza scorgeva i sorrisetti ironici sulle labbra delle amiche. Poi le dissero di averlo visto a braccetto della fidanzata, e quindi capì che tutto era finito. Allora il suo orgoglio deluso la fece agire. Ecco le origini della tragedia.

Non era amore — aggiunge l'avvocato — perchè in 18 mesi di separazione essa non gli scrisse mai, non si interessò di lui ed ebbe altri amanti. Pauline è rimasta impassibile mentre i genitori della vittima, seduti in prima fila nell'aula piangevano. Secondo l'eminente avvocato, l'imputata recita la commedia della passione perchè sa che a questo i giurati sono soliti indulgere per i delitti che essa ispira.

Floriot legge una lettera che Félix scrisse ai genitori nella quale diceva di essere felice con la sua fidanzata e aggiunge: « Fu proprio quando Félix scriveva in quel modo che Pauline decise di ucciderlo. Essa pensò: non posso sopportare che quell'uomo sia felice. Io non credo ai delitti passionali quando sono premeditati in modo tanto minuzioso ».

E infatti, come ricorda l'avvocato, Pauline aspettò per molte ore nel corridoio della casa di Félix con la rivoltella in tasca il ritorno dell'amante. « Non è quindi un delitto passionale », egli osserva, aggiungendo che non crede nemmeno alla sincerità del tentativo di suicidio. « C'è un modo sicuro di togliersi la vita col gas, quando si vuole impiegare il gas, ed è di mettersi il tubo non vicino al viso bensì direttamente in bocca, come fece il padre dell'imputata quando gli riferirono il delitto della figlia e volle morire, e morì infatti ».

Oltre all'orgoglio quali altri motivi spinsero Pauline a voler riconquistare Félix, dopo aver rifiutato varie volte di diventare sua moglie? Semplicemente il bisogno di denaro, secondo Floriot, che in spinse a volersi sposare e il miglior partito era appunto Félix.

« Criminale perversa »

Quando Pauline vide che Félix non la voleva più, non lo potè sopportare: « E' quindi un delitto di orgoglio di rabbia e di cattiveria » ha detto Floriot concludendo indicando i genitori della vittima: « Quella brava gente non vuole una vendetta, ma vuole che sia fatta giustizia ».

Cosa poteva dire il P.G. nella sua requisitoria dopo l'arringa dell'avv. Floriot? Ben poco poteva aggiungere. Dopo aver ritracciato con parole severissime la vita dell'imputata « ragazza pubblica, dilettante in materia di galanteria, ma con una esperienza da superare quella delle professioniste », il P.G. insorge contro la tesi degli psichiatri che tende a diminuire la responsabilità dell'imputata.

Egli ha rilevato poi una « segreta e mostruosa armonia di delitti » rilevando che un mese fa Pauline fece testamento lasciando un milione di franchi, non a sua madre, bensì a una certa Colette Bigot condannata ai lavori forzati a vita per avere assassinato due figli a pochi anni di intervallo e poi aveva simulato il suicidio. E per questa « lesbienne criminale perversa » il P.G. ha chiesto la pena di morte.

Maître Baudet, avvocato di Pauline, sapeva di difendere una causa ben difficile, persa praticamente in partenza. La imputata aveva riconosciuto le proprie intenzioni omicide: e cosa poteva dire il suo difensore? Egli ha quindi tentato di dare la colpa all'educazione orgogliosa ricevuta dalla sua cliente, di attenuare in una responsabilità e di insistere sui lati buoni — come la bontà per i disgraziati — del suo carattere.

« I suicidi che essa ha tentato — ha detto l'avvocato — non le tolgono la sua responsabilità, ma sarebbe terribile se voi non la credeste sincera ». E ha quindi concluso chiedendo per essa, che fu orgogliosa, perdono di ciò che essa fece: perdono alla giustizia, perdono a tutti i genitori che hanno figli, ma spesso non il nuovo allevare.

E' stata necessaria meno di mezz'ora alla corte per deliberare e pronunciare la sentenza. I giurati hanno fatto presto a convincersi che Pauline non aveva diritto a molte circostanze attenuanti e la condanna appare tuttavia severa. Se Pauline avesse avuto venti anni di lavori forzati, come ognuno prevedeva, fra 8 o 10 anni poteva di nuovo essere libera — dato il sistema della grazia — se il suo comportamento in carcere fosse stato esemplare. La condanna ai lavori forzati a vita è più difficile farla diminuire e, comunque, Pauline dovrà fare ormai molti anni di carcere.

Essa ha ascoltato la sentenza senza battere ciglio con quella indifferenza — sincera o ostentata? — che aveva già ieri e che fece dire al suo avvocato: « E' già come una morta indifferente a qualunque cosa le possa accadere ».

l. m.

Alcuni punti oscuri sulla strage dei Drummond

Qualcuno ha finito a bastonate la piccola Elisabetta agonizzante - I sospetti cadrebbero sul figlio del Dominici, Gustave

Parigi, 20 novembre.

Nella prigione St. Charles di Digne, il vecchio Gaston Dominici aspetta di esser nuovamente interrogato dal giudice istruttore Peryes, che si è concesso alcuni giorni di riposo. Egli sa già senza dubbio dai suoi avvocati che gli verranno chieste soprattutto precisazioni sulla morte della piccola Elisabetta Drummond e sulla parte avuta dal figlio Gustave nella strage compiuta nella notte sul 5 agosto 1952.

Pare infatti che la versione attualmente nota non dia interamente soddisfazione ai magistrati, i quali, a quanto riferiscono le notizie da Digne, avrebbero fatto due constatazioni: 1) l'arma del delitto non appartiene a Gaston Dominici, il quale conosceva male il suo funzionamento; 2) la piccola Elisabetta venne uccisa in due tempi, come apparirebbe confrontando le dichiarazioni dei medici che esaminarono il piccolo cadavere con le dichiarazioni dell'assassino.

Cosa dicono infatti i rapporti dei medici? Essi affermano che la piccola Elisabetta venne uccisa da quattro colpi al cranio, che ella non aveva potuto sopravvivere più di dieci minuti alle orrende ferite, e che alle 9,30 del mattino era in stato di rigidezza iniziale, come se fosse morta soltanto da poche ore; ora, il vecchio Dominici commise la strage alla una di notte ed affermò inoltre in varie riprese, durante la ricostruzione del massacro, di aver inferto alla piccina un solo colpo col calcio della carabina. Chi diede dunque gli altri tre colpi, probabilmente verso l'alba?

I magistrati vorrebbero chiarire questi punti ancora oscuri, e certi sospetti cadrebbero su Gustave Dominici, il quale qualche mesi or sono di aver trovato la piccola Elisabetta ancora in vita all'alba del 5 agosto. D'altra parte, il vecchio Dominici disse tre giorni fa, quando venne smascherato in seguito alle dichiarazioni dei figli: « Gustave ha fatto male a parlare. Se ne potrebbe pentire ». Quali minacce nascondono queste parole?

A Lura ed a Digne, dicono gli inviati speciali dei giornali, si prevede che il vecchio Gaston non rimarrà solo in prigione per molto tempo.

Arrestato il produttore del film su Carnera

Roma, 20 novembre.

Il signor Rod Geiger, associato in un'impresa cinematografica con l'ex-campione del mondo di pugilato Primo Carnera, è stato arrestato sotto la imputazione di truffa per la somma di 37 milioni di lire. Insieme a lui è stato fermato il regista Joseph Grant.

I due erano stati denunciati da due linee aeree, da alberghi romani per insolvenza fraudolenta e emissione di assegni a vuoto.

Il Geiger è stato arrestato e tradotto a Regina Coeli. Egli aveva a suo tempo finanziato il film « Paisà », girato da Roberto Rossellini.

E' appunto in seguito alla amicizia sorta all'epoca di « Paisà » che Rossellini è intervenuto per tentare di far concedere la libertà provvisoria al Geiger, ma il suo generoso tentativo è stato infruttuoso.

Primo Carnera era tornato un mese fa circa in Italia con la famiglia, dopo una permanenza decennale negli Stati Uniti (attualmente egli è cittadino americano) e, dopo una visita al suo paese natale, Sequals nel Friuli, era venuto a Roma per iniziare la lavorazione del film, associato col Geiger, che doveva riprodurre le fasi più salienti della vita del gigante friulano. Carnera si trova attualmente a Barcellona.

Le previsioni del tempo

Il regime di alte pressioni livellate persiste sull'Italia centrale e settentrionale, ma tende ad attenuarsi sulla Calabria, Sicilia e Sardegna. Su tali regioni e sui mari adiacenti è da attendersi nuvolosità irregolare localmente intensa e qualche precipitazione. Altrove cielo sereno o poco nuvoloso. Nebbie persistenti in Val Padana ed estese zone di foschia sulle regioni centrali e specie lungo la costa adriatica. Temperatura stazionaria od in lieve aumento su estreme regioni meridionali, stazionaria altrove. Mari di Sardegna, Sicilia e Jonio da leggermente mossi a localmente mossi con moto ondoso in aumento; altri mari da calmi a leggermente mossi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—3,2	15	L'Aquila	—2	10
Trento	16	12	Roma	2,6	15,5
Torino	—3	6,4	Napoli	8,2	16,8
Venezia	1,4	5	Bari	6,6	16
Trieste	4,6	9,8	Potenza	8	11,6
Genova	10,3	16,2	Reggio C.	9,4	17,2
Bologna	2,8	6,2	Palermo	9,8	17,9
Firenze	—1	13,6	Messina	10,2	16,4
Perugia	3,9	12,7	Catania	4,4	18
Ancona	5,5	11	Cagliari	11,5	18,6
Pescara	1	14,2	Cagliari	12,3	18,5

Ragazza tedesca rapita dal mostro dell'autostrada

Gli urli della vittima e l'intervento di un automobilista costringono però alla fuga l'uomo ventidue volte assassino

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 20 novembre.

L'inafferrabile assassino di ben ventidue donne, noto ormai nelle cronache come « il mostro dell'autostrada », ha tentato una nuova impresa. Teatro delle sue gesta è stata questa volta la « nazionale » Francoforte-Bad Homburg, la vittima prescelta una graziosa ventiduenne di Essen.

Avvicinata l'altra sera da uno sconosciuto, la giovane è stata costretta a salire su una macchina. Dopo una mezz'ora di folle corsa, il « mostro » bloccava l'auto, dietro un fitto filare di alberi che fiancheggia la strada, e intimava alla malcapitata di spogliarsi. La ragazza, sotto la minaccia di una pistola, dovette obbedire, ma le sue grida disperate richiamavano l'attenzione di un automobilista che si trovava a passare per caso da quelle parti.

Mentre la giovane, seminuda, balzava a terra, il « mostro », visosi ormai perduto, metteva rapidamente in moto la macchina. Sarebbe stato però ugualmente raggiunto se la fanciulla, stravolta, non avesse gridato al suo soccorritore: « Attento, ha la pistola! ». La prospettiva di ricevere un paio di pallottole nel cranio, raffreddava di colpo gli slanci del provvidenziale automobilista, e così il « mostro » riusciva ancora una volta a dileguarsi.

Al posto di polizia di Saulberg la ventiduenne raccontava i particolari della sua disavventura: « Era un signore distinto, alto forse un metro e ottanta, dai capelli brizzolati. Indossava una giacca marrone a quadri. Parlava perfettamente il tedesco ed escludo che fosse uno straniero (questa ipotesi era stata già avanzata a più riprese). L'auto era una D.K.W. scura, ultimo tipo. Ho letto soltanto i primi due numeri della targa: 66 ».

La polizia ha diffuso oggi per radio un nuovo appello alle donne tedesche: « Non servitevi dell'autostop — dice fra l'altro il messaggio. — Il "mostro dell'autostrada" è sempre in agguato ».

v.

Un treno passeggeri deragliа sulla Bagnacavallo-Ravenna

Cesena, 20 novembre.

Il treno 302, partito da Bagnacavallo e diretto a Ravenna, è deragliato oggi a un chilometro oltre Bagnacavallo. Nessuno dei viaggiatori è rimasto ferito. Le tre vetture del convoglio e l'asse anteriore del bagagliaio sono uscite di sede, senza però rovesciarsi, rimanendo ritti sulla massicciata.

SOLEX
CERA EXTRA UNIVERSALE
ineguagliabile per pavimenti in legno, piastrelle, linoleum, vipla, e mobili

indispensabili in ogni casa
PRODOTTO AD ALTA CONCENTRAZIONE
per lavare indumenti fini e delicati di lana, seta, rayon, navlon, ecc.
Facil

Locatelli

ve lo dico io
...niente è più dolce
...niente è più fresco
...niente è più burroso
del
PANERINO
alla crema

Il commercio con l'estero
nel discorso di Bresciani-Turroni

Il provvedimento al Senato sui crediti all'esportazione
Pareri diversi alla Camera sul progetto di amnistia

Roma, 20 novembre.

Il ministro del Commercio con l'Estero, prof. Bresciani-Turroni, ha illustrato al Senato la portata del disegno di legge per i crediti all'esportazione destinato a incrementare i nostri commerci, e, si spera, ad aiutare alcune industrie che attraversano un periodo di depressione.

Il relatore sen. GUGLIELMONE (d.c.) ha rilevato che la nostra bilancia commerciale è in deficit di oltre 580 miliardi. Tra i settori più colpiti vi è quello dell'industria meccanica per cui occorre favorire l'esportazione dei prodotti verso aree capaci di assorbirci. In questo senso si sono mossi molti paesi tra cui gli Stati Uniti, la Francia e soprattutto la Germania, che sta cercando di conquistare un maggior numero di mercati.

Il ministro BRESCIANI-TURRONI, a dimostrazione che il provvedimento legislativo non sarà privo di effetti, ha detto che alcune grandi imprese ne attendono con ansia l'approvazione per dar corso ad importanti esportazioni verso paesi d'oltremare. «Nella concorrenza con le esportazioni dei paesi stranieri la possibilità di concedere lunghe dilazioni — ha detto il ministro — costituisce un'arma di lotta. Ma questo può costituire, allo stesso tempo, una spinta all'inflazione. E' appunto per questo che, in tempi di depressioni economiche, si hanno le gravi crisi nei vari settori dell'industria». Il ministro ha poi rilevato che il finanziamento delle esportazioni a pagamento dilazionato determina in un primo momento un aggravio della bilancia commerciale perchè l'esportazione di prodotti finiti presuppone una importazione di materie prime per un valore di circa il 50 per cento delle merci esportate.

Il problema della restituzione dell'I.G.E. agli esportatori è stato attentamente studiato e il progetto relativo sarà prossimamente sottoposto al Consiglio dei Ministri. L'equilibrio della bilancia commerciale — ha detto il ministro — va ricercato nella politica economica generale del Paese. Se, ad esempio, si agevolassero le esportazioni e contemporaneamente si abbandonasse la politica monetaria finora seguita, lo squilibrio della bilancia si aculrebbe, anzichè diminuire.

«La continuazione della severa politica monetaria e creditizia — ha detto BRESCIANI-TURRONI — inaugurata da Einaudi e continuata da Pella è uno dei presupposti fondamentali di un equilibrio durevole della bilancia dei pagamenti».

Sul piano generale degli scambi commerciali, tutti i paesi, secondo l'avviso del ministro, stanno seguendo una politica errata: bisogna abbandonare il funesto spirito «bilateralistico», ma sostituirlo con un criterio «multilaterale», mercè l'abolizione dei controlli sulle merci, delle licenze e di ogni altra discriminazione, ristabilendo contemporaneamente la convertibilità della moneta: ed è appunto questa la via che il governo intende seguire. Evidentemente però, una ragionevole libertà sul piano delle transazioni internazionali, presuppone l'adozione di analoghe misure all'interno.

Concludendo il ministro ha affermato che, eventualmente, la legge potrà essere integrata e migliorata sulla base dell'esperienza acquisita. E si è augurato che i governi europei, accettando una iniziativa dell'on. La Malfa, si accordino per abolire le eccessive agevolazioni alle esportazioni e pongano fine ad una assurda e sterile gara, contribuendo in tal modo a raggiungere quella pace economica che, unitamente a quella politica, è la più fervida aspirazione del popolo italiano.

L'esame del provvedimento verrà ripreso martedì. Il Senato ha respinto con due successive votazioni per appello nominale, due ordini del giorno dei comunisti Donini e Pastore.

A Montecitorio è continuato il dibattito sul progetto di legge per l'amnistia e il condono in una seduta che si è prolungata dalle undici alle quindici circa. Hanno preso la parola tre oratori. Il repubblicano MACRELLI ha espresso il parere che il Parlamento non dovrebbe fissare che alcuni criteri generali per lasciare all'autorità suprema del Capo dello Stato la definizione della portata delle amnistie.

LEONE (d. c.), il quale ha detto di parlare a titolo personale, ha affermato che il provvedimento ormai è in discussione e deve essere approvato; ma non si deve eccedere nella indulgenza. Ultimo oratore è stato il monarchico DEGLI OCCHI, il quale ha chiesto invece un allargamento dell'amnistia. La discussione sarà ripresa martedì.

Il processo a «Navi e poltrone»

Un giudice in Sicilia per interrogare un testimone

Milano, 20 novembre.

L'aula magna della Corte di Assise ha ospitato oggi il processo contro il maggiore Antonino Trizzino, autore del libro *Navi e poltrone*. Tale udienza era stata fissata dalla Corte per la deposizione del teste Mario De Pasquale, ex console della milizia fascista, già comandante della difesa costiera della base navale di Augusta. Il De Pasquale non ha potuto essere presente perchè gravemente ammalato.

In apertura di udienza il Presidente ha dato lettura di una lettera del De Pasquale, nella quale il teste smentisce quanto ha dichiarato a suo tempo un altro teste, e cioè il gen. Azzo Passalacqua. Tra l'altro il De Pasquale smentisce che l'ammiraglio Leonardi abbia ordinato la distruzione delle batterie costiere, come aveva invece sostenuto il generale Passalacqua.

Quindi la Difesa chiede che la Corte deleghi uno dei suoi componenti a recarsi ad interrogare il De Pasquali, ritenendo insufficienti le sue dichiarazioni. Dopo una breve permanenza in camera di consiglio, la Corte ha accolto le richieste. Un giudice si recherà subito a Messina per convocare per lunedì 23 presso quel tribunale, il console De Pasquale, il gen. Azzo Passalacqua, l'ammiraglio Leonardi e il tenente colonnello Negro, rinviando poi il processo a giovedì 26 corrente.

Una cartolina da Mosca del sindaco di Modena

Modena, 20 novembre.

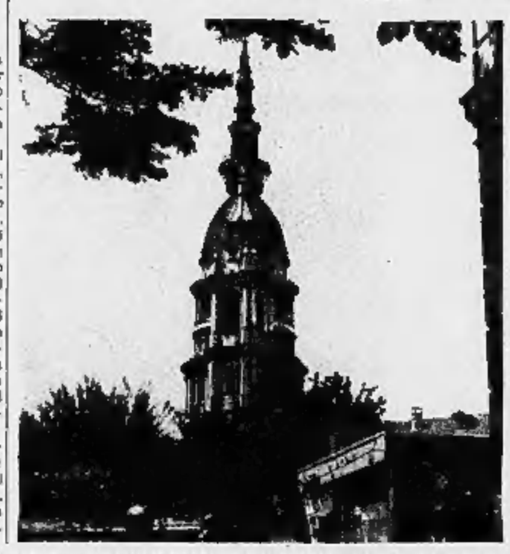
Il mistero della scomparsa del sindaco comunista di Modena, Alfeo Corassori, che da venti giorni era assente dalla città dopo essere partito per ignota destinazione, è stato svelato ufficialmente da un comunicato dell'ufficio stampa del P. C. I.

Si annuncia infatti che il sindaco ha inviato da Mosca, dove è stato invitato alla celebrazione del 36° anniversario della Rivoluzione bolscevica, una cartolina di saluto «ai compagni modenesi». Come già abbiamo pubblicato, il sindaco aveva chiesto, un mese fa, il visto per l'espatrio nell'Unione Sovietica, ma tale visto sul suo passaporto gli era stato negato. Evidentemente il Corassori si è recato in Austria e di qui è passato in Russia con la complicità di funzionari sovietici della zona di occupazione.

La posizione del primo cittadino di Modena dopo il comunicato dell'ufficio stampa si è fatta ora alquanto delicata, in quanto viene ammessa una contravvenzione alle norme sugli espatri.

Voci allarmanti a Novara
sulla cupola di San Gaudenzio

Un settimanale locale parla di demolizione, ma il Sindaco smentisce



Novara, 20 novembre.

Il settimanale novarese *Il Corriere di Novara* nel suo numero odierno, sotto un vistoso titolo: «S. Gaudenzio in pericolo? Si parla di amputare la cupola», accenna ad un «consulto di illustri clinici, promosso dal sindaco, e tenutosi in gran segreto al capezzale del grandissimo ammalato». Il giornale rivela che nel corso della riunione si è parlato «niente po' po' di meno che di abbattere la cupola».

In effetti nella riunione dei tecnici, presieduta dall'assessore ai lavori pubblici ingegnere Cattaneo, si è detto che di fronte al deperire inarrestabile dei graniti dei colonnati per azione chimica dello zolfo, le soluzioni per salvare la cupola non sono che due: una «cura medica» con interventi limitati, circoscritti e ripetuti; ed una cura drasticamente «chirurgica», cioè amputare tutta la imponente struttura che audacemente sovrasta, inalzandosi sino a 120 metri, la cupola vera e propria. Sulla prima strada, cioè la «medica», si è camminato sinora con la costruzione di quel rinforzo in cemento armato che, più per la sua forma geometrica che per altre caratteristiche, viene chiamata «camicia» dal professor Danusso; una camicia di 500 tonnellate!

Ora, poichè si parla di ricostruire il cupolino, parrebbe essere sottintesa la preventiva demolizione. Ed è appunto il parlare di demolizione che allarma i novaresi.

Su una questione che comincia ad appassionare la cittadinanza abbiamo voluto sentire la parola del sindaco, prof. Allegra: egli ha detto:

«La riunione avvenuta giorni or sono nel salone consiliare del Municipio non è che una delle solite riunioni della Commissione già esistente, la quale aveva bisogno di ritrovarsi con tutti i suoi membri per fare il punto sulle varie questioni tecniche e amministrative che si erano determinate nel frattempo. E' vero che nella riunione si è parlato di future possibilità di modificare qualche parte organica della cupola: tutto questo però non è affatto influenzato da allarmi o da situazioni di pericolo. La cupola così com'è non presenta pericolo alcuno, dà tutte le garanzie per un'assoluta tranquillità cittadina. Trattasi soltanto, eventualmente, di fare qualcosa che soddisfi a tutti i criteri costruttivi».

Per quanto concerne l'eventuale «intervento chirurgico» il sindaco ha precisato che la ricostruzione del cupolino non comporta necessariamente la demolizione preventiva del cupolino stesso. Ogni parte della costruzione (e si tratta per lo più di colonne di granito), verrà sostituita una dopo l'altra in maniera che nell'aspetto esteriore la cupola di S. Gaudenzio non sarà deturpata neppure per un giorno.

Le parole del prof. Allegra, insomma, sono tali da rassicurare ogni novarese, anche il più dubbioso.

p. b.

La pasticca

Bronchiolina

cura la tosse, le raucedini e tutte le malattie della gola

La vitamina A. contenuta nelle pastiglie BRONCHIOLINA, protegge le mucose delle vie respiratorie, dai danni del fumo

LE MIGLIORI MARCHE · SALA PROVA · ASSISTENZA TECNICA

riivolgetevi da **Berry televisione**

via Roma 33

TUTTE LE GARANZIE DI UNA CASA CENTENARIA

IL PROCESSO D'APPELLO ALLA «BRIGATA NERA» DI CUNEO

«Nessun errore giudiziario tutti gli imputati sono colpevoli»

Il P. G. ha richiesto la conferma della sentenza di Cuneo, che condannava a morte i componenti dell'U.P.I. (pena ridotta a 19 anni)

Roma, 20 novembre.

«Con sicura coscienza posso concludere affermando che i giudici della Corte d'Appello di Cuneo quando condannarono Tommaso Brachetti, Silvio Bellinetti, Carlo e Gianni Ferrari alla pena di morte (successivamente ridotta in virtù dei condoni a soli 19 anni di reclusione), non commisero un errore giudiziario. Ed è per questo che io vi chiedo la conferma di quella sentenza». Questo in sostanza il parere del Procuratore Generale dottor Di Gennaro il quale, con una requisitoria prolungatasi per circa tre ore, ha spiegato che nessun elemento nuovo hanno portato nel processo di revisione i componenti di quella che fu la brigata nera della Federazione fascista repubblicana di Cuneo, sì da modificare la precedente sentenza.

La morte di «Duccio»

Tommaso Brachetti, Silvio Bellinetti, Carlo e Gianni Ferrari furono condannati a morte dalla Corte d'Assise di Cuneo. Le accuse che gravavano sul loro capo erano numerose: tra le altre quella di aver ucciso il capo della resistenza in Piemonte, «Duccio» Galimberti. In un secondo momento vi furono delle sentenze secondo cui alcuni episodi di sangue attribuiti a Brachetti, Bellinetti e ai due fratelli Ferrari erano stati commessi da altri brigatisti neri.

In particolare si stabilì che a fucilare «Duccio» Galimberti, il 4 dicembre 1944 sulla strada Cuneo-Torino, erano stati un certo Marchetti e Franchi-Steiner, capo dell'U.P.I. di Cuneo. Ed in base a queste sentenze venne chiesta dagli imputati la revisione del processo. Al Brachetti nel frattempo fu ridotta la pena a 24 anni di reclusione e successivamente ottenne la liberazione condizionale.

«Un errore giudiziario, dunque?» — si è chiesto il Procuratore Generale nel prendere la parola, al termine del nuovo processo alla Corte di Appello di Roma. «Oggi ritengo che tutto il cammino della giustizia sia inficiato da errori giudiziari è di moda. Ma in questo caso v'è da dire subito che la Magistratura piemontese ha fatto il suo dovere e ha ben giudicato condannando i componenti dell'U.P.I. di Cuneo. Io infatti ritengo che tutti i quattro imputati sono responsabili degli episodi loro addebitati».

«Contrariamo dalla posizione di Tommaso Brachetti. Egli era il vice comandante dell'U.P.I. di Cuneo che fu responsabile di tutto quanto avvenne nella zona. E' da Brachetti, quindi, che sono partiti gli ordini per le azioni di rappresaglia, per le fucilazioni, per gli arresti. Sono i testimoni che lo dicono. Brachetti è responsabile della morte dei due partigiani Franco e Nino, inviati a parlamentare con il federale di Cuneo e uccisi sulla strada del ritorno. Infatti i due partigiani furono attesi da squadristi in agguato e fu Brachetti a dir loro: «Perchè non li avete uccisi sul posto, invece di inseguirli lungo la strada?».

Fu responsabile della morte di altri partigiani, come Tramontano e cinque suoi compagni fucilati al cimitero di Cuneo. Fu lui a prelevarli dal carcere, fu lui a dire ai Tramontano: «Confessa, tanto è giunta l'ultima tua ora». Vediamo anche la sua responsabilità nell'uccisione di Germano Ratto, quando egli cercò di sviare i sospetti del padre dicendogli che suo figlio era partito quando invece era stato fucilato. E' chiara la responsabilità del Brachetti anche nell'episodio Tonello e in cento altri episodi.

«Infine è il caso di "Duccio" Galimberti. Vi sono uomini di levatura morale che si impongono all'ammirazione di tutti, amici ed avversari: e Galimberti è uno di questi. Egli fu arrestato a Torino. Brachetti sostiene che la sua fucilazione fu voluta da Zerbino. Ma perchè allora il capo della Resistenza in Piemonte venne inviato a Cuneo? Perchè — è la sola risposta che si può dare a questo interrogativo — si sapeva che a Cuneo v'erano degli uomini, quelli dell'U.P.I., che potevano compiere un assassinio a sangue freddo, si sapeva che a Cuneo si faceva quel che altrove non si osava fare.

Martedì la sentenza

«In fedezione, Galimberti fu interrogato da Brachetti per tutta la mattata. Un interrogatorio che fu una formalità: bisognava far passare il buio per poi fucilare Galimberti. Quindi, se è vero che Brachetti non partecipò materialmente all'uccisione del capo della Resistenza piemontese, come si può negare il suo concorso morale a questa fucilazione? S'è obiettato che vi è una sentenza nella quale si dice che a sopprimere Galimberti furono Franchi Steiner e Marchetti. Benissimo: ma è anche vero che la stessa sentenza dice che responsabile di questa morte è l'U.P.I. di Cuneo. Quindi non v'è contrasto di giudicati, come s'è voluto sostenere dovunque per dimostrare l'innocenza di Brachetti e l'errore giudiziario commesso ai suoi danni».

Esaurito l'esame della posizione di Tommaso Brachetti, il Procuratore Generale è passato a quella di Silvio Bellinetti. Ed anche per lui il Procuratore ha avuto parole severe. Tutto lo accusa — secondo il dott. Di Gennaro — e nessun elemento egli ha portato per dimostrare la sua innocenza. «Io cerco di contenermi — ha aggiunto il P. G. — e mi guardo le parole amare che vorrei pronunciare. Ma come possono questi imputati chiedere l'assoluzione? In nome di chi e di che cosa? Sarebbe invece opportuno che rimanessero tranquilli, pensando che in fondo l'Italia è stata veramente generosa con loro, tramutando in pena di morte in quella della reclusione».

Ultimo argomento: i due fratelli Ferrari, uno dei quali usava conservare per ricordo le fotografie dei partigiani uccisi. Il magistrato ha ritenuto che anche per lui sia da considerarsi valida la sentenza di Cuneo nella parte che si riferisce all'uccisione di Galimberti. «Infatti — ha spiegato il dott. Di Gennaro — anche Carlo Ferrari ricevette l'ordine di sparare contro il capo della resistenza piemontese. Con sicura coscienza posso concludere che non fu commesso errore giudiziario. Il Piemonte fu all'altezza della sua tradizione nobilissima e fu al di sopra delle fazioni, condannando Brachetti e i suoi degni amici. I giudici di Cuneo seppero dimenticare l'odio di parte e sono certo che in Corte d'Appello di Roma dirà alle vedove, alle madri, ai figli di coloro che furono uccisi dai fascisti dell'U.P.I. di Cuneo che la giustizia è cosa seria, pronta a riconoscere i suoi errori. Ma in questa casa errore non vi fu: e perciò io vi chiedo la conferma della sentenza di Cuneo».

Il processo proseguirà domani: ma la sentenza non si avrà prima di martedì.

Ex-brigadiere accusato
della condanna a tre innocenti

Due carabinieri lo denunciano: con sevizie aveva imposto false testimonianze - Uno dei reclusi morto in carcere, un altro è diventato quasi cieco

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 20 novembre.

S'inizia domani alle Assise di Appello il processo di revisione della sentenza pronunziata il 5 dicembre '43 dal giudici di Salerno che condannarono a 13 anni Carmine Marrazzo, un giovane epilettico responsabile d'aver ucciso il 20 settembre '41 con una vangata al capo l'agricoltore Carmine Cioffi, mentre dettero 27, 23 e 13 anni rispettivamente a Valentino e Carmine Vastola, fratelli, più il figlio di Valentino, anch'esso di nome Carmine, ritenuti gli istigatori.

Il giudizio è stato annullato essendo risultato chiaramente che tutto il processo fu imbastito su false testimonianze imposte con il terrore, la violenza e atroci sevizie da tre persone che fecero ciò per calcolo e per odio: il vice-brigadiere dei carabinieri Salvatore Paracuollo, lo squadrista Andrea De Liguori ed un certo Michele Gigi, un ex-carabiniere che, pur radiato dall'Arma, veniva utilizzato come informatore. Questa vicenda ha uno sfondo politico: il rancore dei fascisti di Sarno capeggiata dal De Liguori verso la famiglia Vastola che, una volta agiata ed influente, era stata nel '19, poi nel '21 poi ancora nel '24 fra le più entusiaste sostenitrici della candidatura di Giovanni Amendola, eletto appunto deputato in quel collegio.

In seguito l'assassino confessò la sua menzogna spiegando d'aver agito spinto dalla disperazione, poichè il Cioffi che, come appaltatore assumeva operai, lo aveva respinto con un insulto. Circa il vice-brigadiere Paracuollo, fu chiarito che anch'egli accanito fascista, era un ragioniere richiamato durante la guerra come sottufficiale dei carabinieri. La sua ferocia è provata da un fatto: avendo catturato due aviatori inglesi lanciatisi con il paracadute ed arresisi, anzichè imprigionarli li uccise a colpi di mitra. Perciò il 19 marzo del '46, la Corte marziale alleata, recatasi a Sarno, li condannò a 20 anni poi ridotti a 10.

Fra le precise testimonianze emerse per provare come egli costrinse varie persone a firmare il falso, testimonianze esaminate dalla Corte Suprema, ve ne sono anche due di carabinieri oggi in congedo ma allora in servizio a Sarno. Uno, Eugenio Ronga, ha ricordato che il brigadiere frustava uomini e donne, mentre l'altro, Gennaro Pariante, cuoco della caserma di Sarno, ha dichiarato: «Posso dire che spesso venivano a prendere in cucina dell'acqua salata che di solito serviva come mezzo coercitivo quando qualche persona non voleva parlare».

Al processo saranno presenti oltre i tre responsabili (Paracuollo, De Liguori e Gigi) anche l'omicida, Marrazzo, tutti oggi in libertà. Dei Vastola compariranno solo il vecchio Carmine, divenuto quasi cieco, e il fratello Valentino perchè il più giovane dei Vastola (rispettivamente figlio e nipote degli altri due) non resistendo al carcere, è morto nel penitenziario di Firenze.

Difenderanno la Parte Civile gli avv. Gilliberti e Genovese, i Vastola l'on. Cortese, e gli avv. Pesce, D'Ambrosio e Castaldo.

c. g.

Un vecchio muore cadendo dal letto

Mortara, 20 novembre.

Un vecchio di 85 anni, certo Luigi Ferrari qui residente, è caduto dal proprio letto questa notte durante il sonno. Ricoverato all'ospedale, il Ferrari, al quale in un primo tempo era stata riscontrata la frattura dell'omero sinistro, è deceduto in serata per sopravvenuto collasso cardiaco.

Il regista del "Ponte dei sospiri" ottiene il sequestro del film

La pellicola era stata più volte modificata senza giustificazione dalla casa produttrice

Roma, 20 novembre.

Può un produttore cinematografico, pur per esigenze commerciali, mutilare un film modificando una parte del dialogo o tagliando delle inquadrature senza aver avuto il consenso del regista? A questo interrogativo — nuovo per gli annali giudiziari — il Pretore di Roma ha dato una risposta assolutamente negativa.

La questione è stata posta con ciò che è avvenuto ad un regista italiano, Leonviola, e ad un suo film, *Sul Ponte dei sospiri*, di cui il Pretore ha disposto ieri il sequestro perchè mutilato e modificato dal produttore. Nel 1952 venne ideato il film e in principio il soggetto doveva richeggiare certi romanzi di cappa e spada.

Senonchè in un secondo momento il regista — Leonviola — e il produttore — la Cass Bomba e C. — pensarono di modificare il tono del film: non avventuroso, ma grottesco; non più serio, ma in chiave di farsa; una satira — insomma — di certi film d'oltreoceano. E il film — secondo gli accordi presi — venne girato con questo obiettivo.

Ma quando s'arrivò all'ultima scena del film e la pellicola ormai montata era pronta per essere messa in circolazione, intervenne la casa che avrebbe dovuto distribuirlo: la Zeus Film, per dire che in quel modo il film non poteva andare, che bisognava tagliarlo.

Il regista protestò, ma senza successo: il film andò in proiezione e venne criticato aspramente da tutti. Leonviola si recò dal Pretore per chiedere il sequestro del suo film. Ma i legali della casa di produzione e della casa di distribuzione obiettarono che, competente in questi casi non è la magistratura, ma una speciale commissione della Società autori ed editori.

Allora il regista tornò a protestare dal Pretore e assistito dagli avvocati Golino, Boncompagni, Vinciguerra e Bavaro chiese che il film fosse sequestrato, mentre iniziava dinanzi al tribunale civile la causa per il risarcimento del danno subito. E il Pretore gli ha dato ragione osservando che il film era stato modificato senza alcuna giustificazione, e ne ha disposto l'immediato sequestro.

VECCHIA ROMAGNA

fine inimitabile brandy

Esistono le prove!

Dopo esperimenti scientifici eseguiti da 36 eminenti medici specialisti su 1585 donne di ogni età e con ogni tipo di pelle, 3 donne su 3 hanno ottenuto con la Cura di Bellezza Palmolive questi sensibili ed effettivi miglioramenti della loro carnagione in soli 15 giorni!

★ pelle più liscia e vellutata,
★ meno grassa e più chiara,
★ colorito più fresco e luminoso,
★ meno punti neri.

Cominciate oggi stesso!

Affidate la vostra carnagione al Sapone Palmolive, esso vi aiuta a conservare la carnagione dei 16 anni!

Lavatevi il viso 3 volte al giorno, ogni volta massaggiandovi per 60 secondi con la soffice e piacevole schiuma del Sapone Palmolive.

I medici hanno dimostrato che il Sapone Palmolive, puro al 100 per 100, fa risaltare la vostra bellezza mentre deterge la vostra epidermide.

Ascoltate alla radio, ogni venerdì ore 21 sul II° Programma: **ROSSO e NERO** col "Referendum Palmolive" ogni settimana premi per 1 milione di Lire!!

Prezzi ribassati

Formato medio L. 60 - Regolare L. 90 - Bagno L. 125 - più dazio -

PALMOLIVE - IL SAPONE "VERDE CLOROFILLA" DALLA PURA E CANDIDA SCHIUMA!

1054 B

ULTIME NOTIZIE

La lotta anticomunista nella Germania orientale

Arresti e condanne per supposta attività spionistica

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 20 novembre.

Giunge oggi notizia che agenti della S.E.D. hanno tratto in arresto a Pirna (Sassonia orientale) tre operai di una fabbrica di seta artificiale. Secondo l'agenzia comunista A.D.N., uno degli arrestati, Hans Haehnel, era stato assoldato da un'organizzazione spionistica occidentale « con la doppia qualifica di sabotatore e di avvelenatore ». L'Haehnel avrebbe tentato di fare saltare il cavo elettrico che alimenta la fabbrica e di sopprimere poi, con acido prussico, un noto attivista rosso. Gli altri due, certi Wolf e Kuehnelt, accusati di appartenere alla stessa organizzazione, avrebbero dovuto, invece, fornire agli americani informazioni sulla fabbricazione della seta artificiale.

Il Tribunale militare di Posen (Prussia occidentale) ha condannato a morte, per supposta attività terroristica, il possidente Twardowski, « capo di una banda di proprietari terrieri, costituitasi al fine di ostacolare la politica di collettivizzazione agraria instaurata dal regime comunista ». Gli altri membri dell'organizzazione sono stati puniti con pene varianti dai tre ai dieci anni di carcere. Nel riportare la notizia, l'agenzia A.D.N. non spiega perchè il processo sia stato celebrato davanti ad un tribunale militare.

Si apprende soltanto oggi che lunedì scorso il diretto Francoforte-Dresda si è scontrato, in località Bahnsdorf, con un treno-trasporto sovietico. Il bilancio della sciagura: cinque morti e ventisette feriti. I locomotori e due vagoni sono andati completamente distrutti. Il capostazione di Neu-Petershain è stato arrestato sotto l'accusa di aver dato falsi segnali.

Un'altra sciagura del genere, sempre nella Germania orientale, è avvenuta sulla linea Cottbus-Guben, dove un locomotore è andato a cozzare contro un altro trasporto sovietico. Si ignora il numero delle vittime. Il macchinista del locomotore ed il personale tedesco del treno russo sono stati tratti in arresto.

v.

Il comunista Thorez in gravi condizioni?

Cannes, 20 novembre.

La polizia annuncia ufficialmente che Maurice Thorez, capo dei comunisti francesi, è morente. « Le sue condizioni sono gravissime », ha dichiarato ai giornalisti il commissario capo Henri Masson.

Il vecchio segretario generale del partito si era ritirato nella villa « La Galeuniàre », a Mougins, al principio del mese per un periodo di riposo e di cura. Era rientrato questa

estate da una cura prolungata in Russia dopo una paralisi, ma si era rimesso molto lentamente e camminava a fatica, aiutato da due bastoni.

A Parigi la direzione del partito ha smentito la notizia.

Passo italiano all'ONU per i prigionieri in Russia

New York, 20 novembre.

L'Italia ha chiesto alle Nazioni Unite il permesso di prendere parte alle discussioni che si svolgono in merito alla sorte dei prigionieri di guerra dell'ultimo conflitto.

L'Italia non è iscritta alle Nazioni Unite ma vi mantiene un osservatore permanente, l'ambasciatore Gastone Guidotti. Questi ha inviato una lettera al Segretario Generale dell'U.N.O., Dag Hammerskojeld, nel quale chiede che l'Italia venga autorizzata a « seguire ed a prendere parte alla discussione del Comitato Sociale in merito ai provvedimenti da prendere per la pacifica risoluzione del problema costituito dai prigionieri di guerra.

Dalla fine della guerra dovrebbero trovarsi nell'Unione Sovietica circa 400.000 prigionieri di guerra tedeschi, italiani e giapponesi. Le Nazioni Unite hanno compiuto sino ad ora numerosi tentativi per ottenerne il rilascio.

Sull'argomento una speciale Commissione delle Nazioni Unite, capeggiata dalla contessa svedese Estelle Bernadotte, ha riferito all'inizio di quest'anno di non essere riuscita ad ottenere alcuna informazione dai russi. La questione dovrebbe quindi venir sottoposta ad una nuova sessione dell'U.N.O.

Abolite le manette per i cittadini arrestati?

Roma, 20 novembre.

Sarebbe allo studio un provvedimento che prevede l'abolizione delle manette per tutti i cittadini in stato d'arresto. La riforma sarebbe sostenuta soprattutto dall'attuale ministro della Giustizia, sen. Azara, il quale, come antico magistrato, conosce particolarmente l'ambiente giudiziario e carcerario. Le manette sarebbero conservate e usate soltanto per i detenuti « pericolosi » delle case di pena, durante i trasferimenti.

Studentessa tossicomane sotto processo a Roma

I trascorsi a Torino e Milano

Roma, 20 novembre.

E' oggi comparsa in Tribunale la 23enne Gianna Gayetta, imputata di falso e indebito acquisto di stupefacenti. La storia di questa ragazza incominciò alcuni anni fa, quando abbandonò la casa paterna di Milano. Ben presto però incominciò a fare uso di stupefacenti, e pur essendo conscia degli effetti che producono (prima di darsi alla « vita » era studentessa in medicina) non riuscì a vincere l'insana passione.

In verità tentò più volte, facendosi ricoverare in cliniche a Torino e Milano, ma senza mai riuscirvi. Fu così che il 25 aprile di quest'anno, trovandosi a Roma, si procurò dalla dottoressa Valeria Antonia un blocco di ricette. Sui foglietti vennero scritte (non si sa da chi) prescrizioni a base di « algil » e di « mefedina » e venne falsificata la firma della dottoressa. La ragazza si recò in farmacia per acquistare i medicinali esibendo le false ricette. Il farmacista s'insospettì ed avvertì la polizia e l'ingenuo fu scoperto.

La Gayetta allora confessò di essere stata iniziata nel 1950 all'uso degli stupefacenti da un certo Mario Perrone, identificato poi per l'attore cinematografico Mario Occhipinti: questi però dichiarò che all'epoca indicata dalla ragazza egli si trovava in Inghilterra a girare un film. Il confronto fra i due si è avuto oggi in aula.

Mentre la ragazza ha confermato le precedenti dichiarazioni, l'Occhipinti ha affermato di avere conosciuto la Gayetta dieci anni fa a Torino, durante la repubblica di Salò (in istruttoria disse che la Gayetta dopo la Liberazione era stata tosata e messa in carcere per sei mesi). La ragazza ha negato, obiettando che a quell'epoca aveva appena 13 anni.

Il P. M. ha chiesto una perizia psichiatrica per l'imputata. Il difensore avv. De Angelis si è associato e ha chiesto anche la libertà provvisoria. Il Tribunale ha ordinato la perizia e ha respinto la libertà provvisoria.

La Dunham ospite di Roma

La nota ballerina Katherine Dunham giunta a Roma col marito e la figlia (tel.)

Come l'aereo americano superò il record di velocità

L'annuncio del pilota alla torre di controllo - L'atterraggio senza benzina dopo la paurosa discesa

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 20 novembre.

Si hanno oggi i particolari del volo che superò il « record » di velocità. L'aereo a reazione del tipo « Douglas Skyrocket », il tempo impegnato in una serie di ricerche sulle velocità supersoniche ad altissima quota, venne lanciato ieri nel vuoto all'altezza di circa 11 mila metri, da una superfortezza che volava fra la California ed il Nevada sul deserto del Mojave. Era pilotato da Scott Crossfield, 33enne, cacciatore dell'aviazione della Marina. La sua missione era di tentare di superare la velocità del suono che, all'altezza di 10 mila metri e con una temperatura dell'aria di 18 sotto zero, raggiunge i 1225 chilometri e mezzo all'ora.

Le condizioni di volo e di temperatura non erano perfette: un leggero vento ostacolava il volo e la temperatura dell'aria era sensibilmente superiore a quella prevista: 95 gradi e mezzo sotto zero. Tuttavia Crossfield, appena lasciato il ventre della superfortezza, cominciò rapidamente a salire con un angolo fra i 25 ed i 30 gradi, aumentando progressivamente la velocità finchè raggiunse il massimo della spinta ascensionale, ed il vertice della cresta dell'arco di salita, all'altezza di 21 mila metri.

Egli progettava di salire ancora, ma ne fu sconsigliato, appunto, dalle non perfettamente favorevoli condizioni di temperatura che rendevano l'aria meno rarefatta del calcolato e che anche aumentavano il limite della velocità del suono di oltre 100 chilometri. Salire ancora avrebbe significato poi consumare troppo carburante. Egli decise di tentare di battere il record partendo da quell'altezza. Questo fu l'annuncio che diede, ad ogni modo, alla torre di comando della base di Edwards.

Equilibrato l'apparecchio, Crossfield lo inclinò repentinamente e progressivamente a 30 gradi, a 35, a 40, a 45. In meno di un secondo raggiunse una velocità mach-uno, pari cioè alla velocità del suono a 10 mila metri di altezza.

Nei successivi secondi, Crossfield aumentò ancora l'angolo di caduta verticale dell'apparecchio e, quindi la velocità: con voce gelida, inalterata dalle spinte dei tre ventosi esplosori che segnalano il passaggio attraverso la barriera sonica, segnalò alla torre di comando il progressivo aumentare del mach. Ben prima di raggiungere la quota di undicimila metri aveva superato la velocità toccata per un attimo nell'agosto del 1951, dal suo amico Bill Bridgeman, collaudatore del « Douglas ».

Superato questo « record », Crossfield mise i reattori al massimo di spinta: la sua inclinazione in quella frazione di secondo era di oltre sessantacinque gradi e probabilmente superò di molto i settantacinque nel centesimo di secondo seguente quando, procedendo di oltre mille chilometri all'ora il lacerante sibilo dei suoi reattori, toccò per la prima volta nella storia dell'aviazione la velocità di duemila quarantasei chilometri all'ora. Ma il fondo grigiastro del deserto del Mojave distante ormai meno di dieci chilometri, si avvicinava a velocità terrificante. Non c'era da perdere più nemmeno una frazione di secondo. Agendo con calma ed estrema energia sui controlli, Crossfield iniziò la manovra per uscire dalla traiettoria verticale che lo trascinava al suolo: inclinò ancor più l'apparecchio, si avvicinò paurosamente alla verticalità assoluta ed aiutato da questa manovra si liberò dalla stretta della velocità. Diminuì gradualmente l'inclinazione, diminuendo contemporaneamente la spinta di propulsione. Era tempo, perchè a settecento metri d'altezza e tre minuti prima di avvicinarsi alla pista di atterraggio, il carburante finì », pensando direttamente a volo planato sulla pista senza poter frenare, invertendo i motori, la corsa dell'apparecchio dovette atterrare, e vi riuscì magistralmente.

Il suo è stato un volo sperimentale, ma il fatto che per la prima volta un uomo abbia potuto volare, per la durata di un battito di ciglia, a oltre duemila chilometri all'ora è il miglior metro per misurare la strada fatta dall'aviazione da quel lontano 17 dicembre 1903, quando i meccanici di biciclette fratelli Wright, riuscirono a tenere in aria per ben novantadue secondi l'Flyante motorizzato che dà tre anni si sottavano a far volare.

Gino Tomajuoli

Partite di grano italiano contrabbandate in Jugoslavia

Firenze, 20 novembre.

Corre voce che la polizia stia cercando di scoprire una vasta organizzazione di contrabbandieri che opererebbero in Toscana, specialmente nelle campagne. Alcuni commercianti speculatori farebbero ai coloni ottime offerte per l'acquisto di grosse partite di grano che sarebbe pagato a prezzi più alti di quelli del normale mercato.

Il grano così acquistato viene poi spedito dagli stessi speculatori a bordo di grossi automezzi verso cittadine e porti dell'Adriatico. Preso a bordo di barche a motore e pescherecci, viene trasportato fino ai limite delle acque territoriali italiane dove è preso in consegna da barche titine che trasportano il prezioso carico sulle coste jugoslave. Si tratterebbe quindi di una vera e propria azione di contrabbando su vasta scala, che rivela una ben organizzata organizzazione.

Bambina di due anni colpita da poliomielite

Asti, 20 novembre.

A Baldichieri d'Asti la bimba Rosa Tappero di anni 2 è stata colpita da poliomielite. La piccina è stata ricoverata all'ospedale di Asti.

Un furgone funebre precipita in una scarpata

L'autista muore per sincope al volante: l'auto travolge un motociclista e la bara viene proiettata sul ciglio di un canale

Ferrara, 20 novembre.

Una impressionante sciagura si è verificata nel pomeriggio lungo la strada che da Ferrara conduce a Comacchio. Diretto a Jolanda di Savoia stava procedendo un corteo funebre: un furgone che trasportava la salma di una donna deceduta all'ospedale di Ferrara verso il camposanto del paese natale, seguivano alcune automobili con i parenti dell'estinta.

Ad un tratto l'autista del carro funebre, Tullio Monelli di 48 anni, colto da malore perdeva il controllo della guida proprio nel momento in cui sopraggiungeva in senso inverso il motociclista Giuseppe Parodi, di 24 anni da Comacchio. L'autofurgone funebre sbandando senza guida, travolgeva in pieno il motociclista e lo trascinava, ancora a cavalcioni della moto, già dalla scarpata della strada.

Lungo la scarpata erano disseminati l'autofurgone rovesciato con le ruote in aria, la bara che nel frattempo era stata proiettata fuori fino a salvolare sul ciglio di un canale, e accanto la motocicletta ridotta a ferraglia il corpo sanguinante del Parodi. Poco distante l'autista Monelli privo di sensi, che era stato sbalzato fuori dalla cabina. I parenti della defunta recavano i primi soccorsi, ma si accorgevano con raccapriccio che l'autista era morto: una paralisi cardiaca l'aveva fulminato al volante del furgone.

Essi provvedevano allora a trasportare all'ospedale di Ferrara il Parodi, al quale i sanitari riscontravano fratture varie giudicate guaribili in tre mesi. La bara contenente la salma della donna è stata deposta provvisoriamente in una chiesa vicina, in attesa di riprendere domani i funerali tragicamente interrotti.

Espulso dal P.C.I. l'ex-federale modenese

Modena, 20 novembre.

L'ex-federale comunista Eramo Silvestri, che per due anni aveva retto la federazione comunista modenese, è stato oggi espulso dal partito « per indegnità morale ». Il Silvestri era stato sostituito, due anni fa, con l'attuale federale Nino D'Alema, ma all'epoca della sua rimozione nessun comunicato fu diramato.

La comunicazione odierna è apparsa nel settimanale del P.C.I. « La Verità », e la decisione dell'espulsione viene attribuita alla Commissione centrale di controllo che ha sede a Roma. Insieme al Silvestri è stata espulsa la sua segretaria, Laura Zuccoli, con la stessa motivazione.

Due decreti-catenaccio sugli olii e sui grassi

Roma, 20 novembre.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato questa sera il decreto-catenaccio approvato oggi dal Consiglio dei Ministri che istituisce un'imposta di fabbricazione sugli olii e grassi animali liquidi destinati all'alimentazione. Con detto decreto gli olii ed i grassi animali aventi punto di solidificazione superiore ai 20 gradi centigradi sono soggetti all'imposta interna di fabbricazione nella misura di lire 12 mila per quintale di prodotto. Nella stessa misura si applica la sovrimposta di confine per gli stessi prodotti importati dall'estero.

E' stato pubblicato stasera nella *Gazzetta Ufficiale* anche un decreto approvato oggi dal Consiglio dei Ministri che porta il dazio per l'olio d'oliva dall'11% al 20% del suo valore.

Persiste il nebbione

Arqui, 20 novembre.

Una fitta nebbia ha notevolmente ostacolato anche questa sera la circolazione sulla strada statale della Valle Bormida. Le autocorriere ed i treni merci registrano sensibili ritardi.

Casale, 20 novembre.

Un denso nebbione ha gravato sul Casalese per tutta la giornata, rendendo cauti ciclisti e pedoni, mettendo a dura prova la perizia dei conduttori di automezzi e provocando ritardi negli orari degli autoservizi.

Saluzzo, 20 novembre.

Anche a Saluzzo, nonostante la sua posizione favorevole, la nebbia è scesa fitta nelle giornate di ieri e di oggi, rendendo quanto mai limitata la visibilità.

Crisi nella Giunta di Cuneo per la riunione dell'A.N.P.I.

Dimissioni degli assessori P.S.D.I. per la negata concessione del salone municipale

Cuneo, 20 novembre.

Dopo le riunioni di Roma, Verona, Firenze, Bologna e Udine, il Consiglio Nazionale dell'ANPI nel pomeriggio di domani, alle ore 16, e domenica sarà riunito a Cuneo nel nostro Teatro Toselli. Il fatto che il maggiore organo dell'Associazione partigiani convenga in questa storica città, medaglia d'oro al valore militare e patria dell'eroe Duccio Galimberti, costituisce un avvenimento di particolare importanza per il partigianato cuneese. Le più popolari figure di capi e di combattenti della guerra di Liberazione, che si iniziò dieci anni or sono, saranno a Cuneo, e tra esse varie medaglie d'oro al valore militare. Alle ore 15,30 di domani il presidente nazionale dell'ANPI, on. Arrigo Boldrini, medaglia d'oro al valore militare, parlerà sul tema: « Il decennale della Resistenza ». A chiusura dei lavori del Consiglio, domenica 22, alle ore 11, il senatore Lussu commemorerà i consiglieri recentemente scomparsi, e tra essi l'indimenticabile avv. Dante Livio Bianco.

La riunione doveva tenersi nel salone municipale, già concesso in precedenza dalla Giunta comunale, e precisamente il 28 ottobre. Se non che, ieri sera, nel corso di una nuova seduta della Giunta, con una votazione che ha visto gli otto assessori alla pari pro e contro la concessione del salone municipale, essendo determinante il parere del sindaco, il permesso è stato revocato; di conseguenza gli assessori socialdemocratici, che avevano votato a favore della concessione, rassegneranno domattina le dimissioni. Si tratta del signor Guglielmo Damiano, vicesindaco, dell'assessore Bernardino Fresia, sovrintendente alla polizia urbana e ai mercati, e dell'assessore Carlo Olivero, addetto all'assistenza. La Giunta comunale, composta in prevalenza di d. c. e socialdemocratici, verrebbe così a trovarsi in crisi.

Il tragico crollo di Moncalvo

Revocato l'ordine d'arresto dell'impresario Pomponio

Casale, 20 novembre.

Il Giudice Istruttore di Casale Monferrato ha revocato il mandato di cattura spiccato a suo tempo contro l'impresario edile Romolo Pomponio il quale aveva l'appalto dei lavori per la costruzione di un capannone di cemento a Moncalvo. Il crollo improvviso di alcune travature provocò, come è noto, la morte di sette operai (quattro con famiglia) ed il ferimento di altri due. Il provvedimento è stato adottato in seguito all'istanza presentata dai difensori del Pomponio avvocati Giulio e Delvecchio. Rimane ancora in vigore, invece, il mandato di cattura contro l'ing. Parisio direttore dei lavori.

La revoca dell'ordine di arresto per l'impresario Pomponio ha seguito a distanza di pochi giorni una transazione tra la ditta e le famiglie dei morti che sono state risarcite. Queste pertanto non si costituiranno parte civile nel processo contro le persone che saranno ritenute responsabili della tragica sciagura.

Il soccorso invernale darà latte ai vecchi indigenti

Roma, 20 novembre.

Si è riunita oggi, sotto la presidenza del Ministro dell'Interno, la Giunta esecutiva del comitato per il soccorso invernale. Sono state approvate le direttive di massima per l'inizio della campagna per quanto riguarda gli indigenti e la raccolta dei fondi alle forme in cui verranno erogati. Tali direttive formeranno oggetto di una circolare che domani il Ministro dell'Interno diramerà ai Prefetti.

Per quanto riguarda la maggiore novità di quest'anno nel programma di soccorso invernale, cioè la distribuzione di latte ai vecchi, si può prevedere in circa 35 milioni di litri, per una spesa di 3 miliardi e mezzo, il quantitativo di latte necessario. Tale forma di assistenza si rivolge a tutti i vecchi indigenti che abbiano superato l'età di 71 anni e non siano ricoverati in istituti. Ogni assistito riceverà un buono per l'acquisto di mezzo litro di latte al giorno per la durata di novanta giorni.

I carabinieri cercano il girovago di Piobesi

Piobesi, 20 novembre.

I carabinieri ricercano Francesco Regis, il girovago che accompagnò per ultimo il vecchio Francesco Barale, rinvenuto esanime sul sagrato della chiesa di Piobesi. Egli è stato visto l'ultima volta in una trattoria di Susa. Ai proprietari aveva detto di cercare lavoro e di essersi allontanato da Piobesi perchè nessuno aveva bisogno di lui. Le sue tracce si sono perse dal mezzogiorno di giovedì scorso.

I carabinieri hanno precisato che contro il Regis non è stato spiccato alcun mandato di cattura nè ordine di arresto. Egli deve soltanto riferire in quanto avvenne dall'uscita dell'osteria Dominici di Piobesi al punto in cui il Barale cadde svenuto al suolo. Com'è noto il vecchio agricoltore morì per assideramento; ma la frattura delle quattro costole, le contusioni al viso e il sangue nella gola fanno ritenere, con quasi assoluta certezza, che egli sia stato violentemente percosso. Il Regis, con la sua assenza, fa aumentare i sospetti a suo carico, tanto più che sono scomparsi il cappello e la mazza del Barale.

I carabinieri hanno interrogato ieri tutti gli avventori della trattoria che si trattennero nel locale la sera in cui vi rimase il Barale. Dalle loro deposizioni non si sarebbe ricavato nulla di utile al fini delle indagini.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Munita dei Ss. Sacramenti, dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed ai bene è tornata a Dio l'anima eletta della

CONTESSA

Marianna Vitale di Pagliereс in Verdun di Cantogno

Straziati dall'immenso dolore ne danno l'annuncio il marito, conte **Paolo**, le figlie **Ludovica** e **Maria**, col marito rag. **Vittorio Gandini** ed i figli **Giorgio, Marco** e **Gherardo** che tanto amava. La cara salma verrà trasportata nella tomba di famiglia a S. Rocco Castagneretta. La famiglia ringrazia quanti vorranno intervenire ai funerali che avranno luogo in S. Rocco Castagneretta oggi alle ore 14. Un particolare ringraziamento al prof. Diego Buttino che prodigò alla cara estinta le cure più affettuose.

Si associano al lutto della famiglia Verdun le amiche **Jenny Cerutti** e **Anna Maria Bracco**.

Dopo lungo soffrire è salita al cielo l'anima buona di

Caterina Maria Castaldi ved. Satragno

Ne danno il doloroso annuncio i figli **Agostino, Luigi, Giuseppina Adele**, con le rispettive famiglie. I funerali avranno luogo oggi 21 c. m. alle ore 14,30 partendo da via G. Collegno 37. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Per espresso desiderio dell'estinta non fiori ma opere di bene.

Lina Angelelli si associa al dolore che ha colpito la famiglia Satragno.

Buona e dolce, dopo 70 anni che viveva con noi, ci ha ieri lasciati serenamente

Caudina

Le famiglie **Chiono-Oddenetto, Traglia**, che tanto l'ebbero vicina al loro cuore l'accompagneranno oggi all'estrema dimora a Sale Castelnuovo Nigra ove i funerali saranno celebrati alle 15,30.

In memoria delle anime elette del

COMM. ING.

G. Battista Benazzo e Anna Benazzo Ravano

verrà celebrata Messa di suffragio sabato 21 corr. alle ore 10, chiesa di S. Giuseppe, via S. Teresa.

Le famiglie **Gay** e **Mascaglia** profondamente commosse per la grande dimostrazione di affetto e di amore tributata alla loro dilettissima

Marisa

nella impossibilità di farlo singolarmente, esprimono la loro viva riconoscenza a tutte le persone ed a quanti che con la presenza, con fiori, con scritti e preghiere hanno partecipato al loro immenso dolore.

Oggi, ricorrendo l'ottavo anniversario dalla scomparsa di

Donna Virginia Agnelli

Sante Messe di suffragio saranno celebrate nelle chiese parrocchiali seguenti: Torino, chiesa Santi Angeli Custodi, via S. Quintino, ore 9; Forte dei Marmi, ore 9; Villar Perosa ore 10,30.

Alle ore 15 di ieri assistito dai figli e munito dei Conforti della fede, dopo lunga, laboriosa esistenza dedita ai suoi e alla famiglia, è mancato il

COMM.

Giovanni Battista Giraudi

di anni 89

Straziati dal dolore l'annunciano i figli **Giovanna, Baudelino, Giuseppe, Pietro, Francesco, Angela** e **Giuseppina** con le rispettive famiglie e i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 22 corrente alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Giuseppe Verdi: Castellazzo Bormida (Alessandria).

Castellazzo Bormida, 20-11-1953.

L'Amministrazione e i Dipendenti del Comune di **Castellazzo Bormida** annunciano con dolore la morte del Comm. **GIOVANNI BATTISTA GIRAUDI** avvenuta in Castellazzo il 19 novembre 1953.

Gli Assessori e i Consiglieri provinciali con profondo dolore annunciano l'improvvisa morte del Comm. **GIOVANNI BATTISTA GIRAUDI**, amato padre del commendator rag. Giuseppe, Presidente dell'Amministrazione provinciale.

Alessandria, 19 novembre 1953.

I Dipendenti dell'Amministrazione provinciale di **Alessandria** danno il doloroso annuncio della morte del Comm. **GIOVANNI BATTISTA GIRAUDI**, venerando padre del loro Presidente comm. rag. Giuseppe.

Alessandria, 19 novembre 1953.

Dopo una vita spesa interamente per il bene della famiglia, è mancata ai suoi cari

Amelia Bava ved. Ciaretto

Ne danno il doloroso annuncio il figlio **Adelmo**, la figlia **Elsa** col marito **Nino Farina**, i nipoti (in America) e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 16 dall'ospedale Maria Vittoria, via Medail. La presente serve di ringraziamento.

L'amica e consocia **Paola Vernassa** in **Camandona**, prende viva parte al lutto della famiglia per la dipartita della cara **AMELIA GIARETTO**.

Giovanni e **Attilio Farina** e famiglie si uniscono al lutto che ha colpito la cara Elsa.

Pinin Farina e famiglia si associano al dolore dei nipoti Elsa e Nino.

Le famiglie **Assaldi, Barchetti, Folis, Gubetto, Marnici, Panicieri, Prigliano, Salussolia** e **Junker** prendono parte al dolore dell'amica Elsa Farina per la dipartita della sua cara mamma, signora **AMELIA BAVA vedova GIARETTO**.

La **Ditta Fratelli Salussolia** prende parte al dolore di Elsa Farina per la scomparsa della sua cara mamma, signora **AMELIA BAVA ved. GIARETTO**.

Il Personale della **Ditta Giaretto e Verassana** prende parte al dolore della signora Elsa Farina per la scomparsa della sua adorata mamma.

Alle ore 5,30 del 20 novembre 1953 è mancata serenamente all'affetto dei suoi cari, all'età di cento anni

Matilde Canessa vedova Sciaccaluga

Tersiaria francescana

Ne danno il doloroso annuncio i figli: **Ester** ved. **Finardi** con la figlia **Carlina, Angelo** con la moglie **Dolores Bartolucci, Tito** con la moglie **Mary Zerega** e i figli **Giorgio** con la moglie **Nilda Mazzuchi** e figlia **Paola, David** con la moglie **Caterina Gagliardi** e figli **Maria Luisa** e **Tito**, la nipote **Giuseppina Ghinaglia** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 22 novembre alle ore 10 alla necropoli di Staglieno. Per espressa volontà dell'estinta, si prega di non inviare fiori.

Genova, 20 novembre 1953.

Dopo una vita esemplare di lavoro e di rettitudine, munito dei Conforti religiosi, è mancato ai suoi cari il

Dott. Giuseppe Mignone

Intendente di Finanza a riposo

Comm. del Ss. Maurizio e Lazzaro

lasciando in un infinito dolore la moglie **Cristina Beria**, i nipoti **Beria** rag. **Carlo**, dott. **Luigi, Vittorio, Nina** in **Peirano** e dott. ing. **Giovanni Penasso** con le rispettive famiglie, parenti, la fedele famiglia **Rabachino** e amici tutti. I funerali avranno luogo in Torino, via Napione 15, sabato 21 corr. alle ore 14.30 e a Fontanile, domenica alle ore 10.30 per la tumulazione nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Non fiori, ma opere di bene per l'Asilo di Fontanile.

Con il grande conforto della Fede cristiana costantemente vissuta purificata da lunghe sofferenze, è serenamente mancata

Giovanna Borgogno in Talin

di anni 67

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito **Francesco**, la figlia **Rosella** col marito dott. **Giovanni Gobbi** e figli **Sandro, Mariagiovanna, Franco** e le affezionate amiche **Margherita** e **Luigina Canessa**. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo da corso Orbassano 29. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Romanello nata Audoro

Ne danno il doloroso annuncio il marito **Armando**, il figlio **Sergio**, i fratelli, sorelle e cognati con le rispettive famiglie. I funerali avranno luogo domenica 22 corr. alle ore 10,30 partendo da via Campiglione 34. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Uno speciale ringraziamento al dott. Salvatore Giorioso per le assidue premurose cure.

All'età di 58 anni si spense il gran cuore di

Damiano Monticone

Segheria

Inconsolabili ne danno il triste annuncio la moglie **Marianna Bosio**; i figli **Gilberto, Felice, Ernesto**, le figlie **Nina, Lucia, Maria, Delfina**, le nuore, i generi, i nipoti, fratello, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo in S. Damiano d'Asti il 22-11-1953 alle ore 9,30. S. Damiano, 20 novembre 1953.

Serenamente è mancata, munita dei Conforti religiosi

Carla Brosino

di anni 25

Angosciati ne danno il triste annunzio: papà, mamma, il fidanzato **Alberto Pisadino**, zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, sabato 21 corr. alle ore 15, partendo da via Candia 15. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Vive intensamente nel cuore della sua **Anna** e della sua **Maria Grazia** l'anima adorata di

Paolo Bertotto

Nel primo triste anniversario della sua morte, la famiglia, commossa dolore, lo ricorda a quanti lo stimarono e amarono. La Messa di suffragio sarà celebrata il 23 corr. ore 10 nella chiesa di S. Maria di Piazza (SS. S. Maria).

A noi che l'abbiamo tanto amato, ricordi e sogni, compiti amici e consigli.

Sacchetto

MOBILI PER UFFICIO
SEDIE-TAVOLINI
VIA BELLEZIA 8 - TORINO

DURANDO
MODE - CONFEZIONI
PELLICCE
NOVITA' SOPRABITI
L. 24.000
TORINO - Via Roma 22
GENOVA - Via XX Settembre 160/R

MOBILI Via A. Diaz, 2
Ang. P.V. Veneto POZZO

BORLETTI
MACCHINE PER CUCIRE
24 RATE MENSILI ANCHE A L. 3000 AL MESE
F.I.A.R. - Concessionaria
Piazza Castello, 9 - TORINO

MOBILI
GIOVANONE
Corso Francia 9

ALBUMS
In tela a fiori e colorata, in pelle, uso pelle, a buste trasparenti. Tipi speciali per cataloghi e listini prezzi. Visitateci, il nostro assortimento è completo e possiamo servirVi veramente bene.
VAGNINO, v. Lagrange 3, Torino

PEPINO
Letti metallici

Divani "REGINA"
VIA PALMIERI 59-TEL 73.416

ASSISTENTE
praticissima costruzione gallerie, libero subito, cercasi da Impresa. Dettagliare curriculum vitae lavori eseguiti.
Scrivere cassetta 7214, S.P.I. TORINO

SCASSA & C°

TORINO
VIA NIZZA 48
TEL. 82.265
LE MACCHINE DI QUALITA' PER LA LAVORAZIONE DEI LEGNI

L'ERNIA
coll' « ORTOPLASTICO MAZERON » scompare rapidamente senza che il sofferente interrompa il suo lavoro. Primario referente medico. Visite gratuite 8-12. Trattasi per corrispondenza - MAZERON, corso Vittorio Emanuele, 59 - TORINO

OGNI SERA
Un solo
GRANO DI VALS
combatte la
STITICHEZZA
e regolarizza le funzioni digestive

ACQUA DI ROMA
Secolare, provata specialità depositata, per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni i primitivi colori. Deposito generale Ditta Nazzareno Poleggi, via Maddalena 59, Roma. Vendita in Italia in tutte le profumerie e farmacie.

Studio Medico Specializzato
VENE
VARICOSE ULCERE
EMORROIDI
FLEBITI RAGADI
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Grosso, v. S. Quintino 4, t. 567-486
Secondo Mutua Ore 9-12, 15-19

Istituto Medico Spec. dal 1920
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI ?
RAGADI
VENE VARICOSE
L. 47-791, ore 10-12, 16-18. V. Lagrange 10
Mutue assunte 15 % Dir. Dr. L. TANTI

Dr. F. ADLER - Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma
Ore 9-13, 15-20; fest. 10-12, t. 45-666

Studio Spec. DELPIANO, t. 47-728
per malattie pelle e veneree
Esame sangue, Raggi U.V.
Sale separate - Via Gioberti, 14
Orario 8-10, 14-16, 17-20 - Festivi 10-12

Dr. WYSS, via Po 52, 1° piano
Malattie veneree e della pelle
Orario continuato
dalle 9 alle 19 - Telefono 82 655

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2, ripido piazza Castello
Telefono 13-104 - TORINO

OSTETRICA BELTRAME
VIA BARBAROUX, 46
Telefono 48-223 — TORINO

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di questa rubrica per ogni parola o frazione di parola è anticipato a quanto qui sotto indicato. Per le parole composte (non staccate) si conteggiano tante parole quante sono le parti che le compongono. Per le cifre si conteggia un gruppo di cinque cifre per ogni parola. Per le parole stampate in neretto (grassetto) si conteggia il doppio. Per le parole stampate in maiuscolo si conteggia il triplo. Per le parole stampate in neretto maiuscolo si conteggia il quadruplo. Per le parole stampate in corsivo si conteggia il doppio. Per le parole stampate in corsivo maiuscolo si conteggia il triplo. Per le parole stampate in corsivo neretto si conteggia il triplo. Per le parole stampate in corsivo neretto maiuscolo si conteggia il quadruplo. Per le parole stampate in maiuscolo neretto si conteggia il quadruplo. Per le parole stampate in maiuscolo corsivo si conteggia il quadruplo. Per le parole stampate in maiuscolo corsivo neretto